QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-048

LA STAMPA

Frongar, non flectar

VENERDI' 18 Dicembre 1953
Anno IX - Num. 294
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-290, 43-961. - Prezzi per mm. d'altezza di una col.: Annunci commerc. L. 250 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/3730): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2250. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Al ritorno dell'on. Pella da Parigi

Intervento polemico di De Gasperi sulla situazione politica interna

Una viva critica all'azione della d. c. - "Siamo in un periodo di turbamento e l'iniziativa della manovra è stata e rimane in mano ai comunisti„ - Un invito urgente: vivificare il partito, accentuarne il carattere sociale, aggiornare il programma - "Amicizia„ per il governo attuale in attesa di un chiarimento

La posizione del governo

Roma, 17 dicembre.

Al ritorno di Pella da Parigi e nell'imminenza delle ferie di Natale e fine d'anno, il cittadino si domanda che sorte toccherà a questo governo alla «ripresa» di gennaio. Durerà Pella, ci sarà una crisi, avremo un rimpasto? Un Gabinetto come questo, nato a Ferragosto, sembra difatti che non possa sfuggire agli influssi dei periodi festivi, ed è comune previsione — echeggiante stasera da tutte le agenzie di informazione — che anche le prossime vacanze saranno molto laboriose per l'on. Pella.

Si dice che egli approfitterebbe della chiusura del Parlamento, della diaspora degli uomini politici avversari od amici, e della pausa prevedibile anche in politica internazionale, per compiere un bilancio meditato e quindi fissarsi un programma. Il consuntivo ed il preventivo sono, difatti strettamente connessi nei bilanci politici, ancora più che in quelli finanziari, e quasi tutto quanto l'on. Pella può proporsi di fare l'anno prossimo è fin da ora condizionato a ciò che ha fatto in questo che va al termine.

In questo, come è stato rilevato varie volte, non ha trovato una maggioranza stabile, e non vi sono indizi che consentano di prevedere che la ottenga in futuro. Il fronte dei partiti del centro laico proposto da La Malfa non pare facilmente realizzabile, e, se anche fosse realizzato, non è detto che sarebbe disposto ad appoggiare senza riserve questo governo. Il contegno tenuto dalla D. C. dopo il 7 giugno, facendo fallire l'esperimento Piccioni, ha lasciato un'eredità di diffidenze che non tendono a dissiparsi, ma piuttosto ad aumentare. I monarchici possono valere per dare una continuità alla politica estera, ma in politica interna non sono certo gli alleati di cui la D. C. avrebbe bisogno per far fronte alle cosiddette «aperture sociali» che sempre si prefigge.

Parrebbe dunque giusta, e comunque unica, la soluzione della ricerca di alleati volta per volta, e appunto questa tattica del caso per caso è stata seguita fino ad oggi. Essa è tuttora valida, ha affermato stasera l'agenzia *Italia*, enunciando il principio che una maggioranza «si forma spontaneamente di fronte a provvedimenti concreti». Certo, è anche questo un modo di governare, in linea di principio; ma all'atto pratico finora i risultati sono stati modesti, per un verso, e per un altro sono stati davvero poco incoraggianti.

Sono stati modesti perchè di provvedimenti concreti — dopo l'approvazione del bilanci — ne conosciamo solo due: l'amnistia che sta per essere varata, e la deliberazione della proroga dei cosiddetti diritti casuali. Altro finora non è stato possibile fare, e non è molto. Per di più è scoraggiante — dicevamo — l'esperienza compiuta alla ricerca di maggioranze. Si è visto infatti, in occasione dell'amnistia, che maggioranze nascono anche contro il governo, non solamente a suo favore. E in occasione dei «casuali» esse si sono costituite in contrasto con la corretta interpretazione dei principi fondamentali del diritto pubblico, che lo stesso Capo dello Stato ha dovuto — purtroppo inutilmente — ricordare ai legislatori.

Sia ancora detto di passata che l'acquiescenza del Parlamento verso i beneficiari dei «casuali» non ha giovato ad evitare lo sciopero di protesta dei dipendenti dello Stato; si aggiunga che è assai dubbio che la concessione dell'amnistia e dell'indulto varrà a rasserenare l'atmosfera del Paese: le conclusioni del bilancio consuntivo non possono pertanto definirsi confortanti. Poteva far di più l'on. Pella? Potrà d'ora in avanti seguire una diversa, migliore strada? Alla prima domanda non avremmo esitazioni nel rispondere no; per la seconda, la risposta sarà determinata più che da lui dal suo partito.

Dicendo «il suo partito», ovviamente si allude alla D. C., per quanto non sia chiaro fino a che punto la D. C. consideri il governo dell'on. Pella come propria espressione. Il segretario della D. C., on. De Gasperi, ha proprio oggi definito il governo Pella come «un governo amico», una qualifica che invero è sorprendente poichè fa trasparire una riserva e denota un distacco, per lo meno una non-identificazione fra la politica della D. C. e la politica del governo: e tutto questo senza che nessuno sappia esattamente che cosa voglia la D.C., nè a quale condizione essa sarebbe disposta a considerare gli attuali governanti davvero come uomini «suoi», non come amici da aiutare semplicemente.

Si spera che il Consiglio nazionale del Partito, convocato per la metà del prossimo gennaio, provveda a definire una politica democristiana che un Governo democristiano dovrebbe essere chiamato ad attuare. L'on. Pella giudicherà allora se il programma sarà applicabile, e di quali collaboratori avrà bisogno per applicarlo, e quali impegni potrà assumere di fronte agli alleati che gli saranno necessari per costituirsi una maggioranza un po' più stabile di quella effimera che si formava e si disfaceva nelle scorse settimane a seconda che si trattasse di approvare il bilancio dell'agricoltura, o di applaudire all'italianità di Trieste, o di favorire i beneficiari dei «casuali», o di amnistiare i detenuti.

Fintanto che il partito democratico cristiano non avrà costruito — prima di tutto per se stesso e poi per il Governo — una piattaforma programmatica che in qualche modo serva a qualificare l'azione che si intende svolgere nel Parlamento e nel Paese, la tanto sospirata «qualificazione» del Governo resterà una vana parola che soltanto la moda del giorno mantiene in onore. E sarà pure vano parlare di possibili maggioranze, e delle probabilità che questo Governo ha di sopravvivere, e dell'opportunità di modificarlo, integrarlo, rimpastarlo più o meno profondamente, così così, appena un poco, con molta discrezione o con impegno trasformatore.

v. g.

"Nè apertura a sinistra nè alleanza con le destre„

Roma, 17 dicembre.

Il Presidente del Consiglio è rientrato a Roma da Parigi dove nei giorni scorsi, come si sa, ha partecipato alla riunione del Consiglio atlantico ed ha avuto vari colloqui con i principali esponenti del mondo politico internazionale. Domani riferirà al Capo dello Stato e al Consiglio dei ministri.

Le prime impressioni

Intanto ai circoli politici, che insieme a numerosi ministri, sottosegretari e alti funzionari, erano ad attendere alla stazione, l'on. Pella ha fatto alcune dichiarazioni ove ha riassunto le impressioni riportate dal viaggio. Ha iniziato sottolineando che in questa sessione del Consiglio atlantico i problemi della difesa sono stati esaminati «anche in relazione ai progressi della tecnica moderna» ed ha continuato:

«A Parigi i rappresentanti dei Paesi che non partecipano direttamente alle trattative con l'Unione Sovietica sono stati ampiamente ragguagliati sull'incontro delle Bermude e sulla preparazione della conferenza di Berlino. Si è parlato a lungo della Comunità difensiva europea, nei confronti della quale il governo italiano ha confermato la sua buona disposizione, e (nei colloqui con Bidault, Eden, Dulles) della questione triestina. Per quest'ultima, il governo continua a ritenere che si debba tenere la conferenza sulla base di quei sondaggi del 13 novembre che per noi restano punti di partenza e non di arrivo».

Non vi sono, come il vede, elementi di novità, e del resto nemmeno ce se ne attendevano. La questione di Trieste, seppure non è proprio «congelata», resta comunque condizionata alla buona volontà jugoslava, la ratifica della Comunità difensiva europea da parte del Parlamento italiano è una delle più gravi «scadenze» che il governo si troverà di fronte nei primi mesi del nuovo anno e sino a che non saranno chiarificati i suoi rapporti con i vari gruppi si preferisce, evidentemente, non impegnarsi.

Si ritorna così alle osservazioni che già si è avuto occasione di fare nei giorni scorsi: il meno di fatti nuovi imprevedibili, per quel che riguarda la nostra politica estera si sta entrando in un periodo di stasi che durerà almeno per tutto il mese delle ferie parlamentari: quel mese che verrà, invece, messo a frutto per un approfondito ripensamento della situazione generale e delle soluzioni da adottare per uscire definitivamente dalla cosiddetta fase di transizione.

Un'indicazione interessante

Anche oggi vi sono da registrare alcune indicazioni in proposito, di particolare interesse, giacchè provengono dal partito sul quale in maggior misura pesano le responsabilità dell'attuale governo e quelle delle decisioni da prendere per il futuro.

De Gasperi, nella sua qualità di segretario della D. C., ha espresso il suo punto di vista sulla questione: un punto di vista preoccupato, se non proprio allarmato. «Innegabilmente siamo in un periodo di turbamento — inizia l'articolo dettato per il primo numero di un nuovo settimanale di partito — pare che in alcuni di noi sia venuta meno la fede nel programma, nella azione, nelle possibilità della Democrazia Cristiana. Taluno pensa che bisognerebbe mutuare impulsi rinnovatori e istanze sociali dalla sinistra, talaltro ritiene che, per stare in piedi, ci convenga il puntello della destra».

De Gasperi respinge l'uno o l'altro suggerimento, ma non trascura, peraltro, di esaminare attentamente le cause che hanno reso possibile tale sbandamento. Cause esterne, prima di tutto: la situazione parlamentare che, in mancanza di una maggioranza solida, costringe il governo a sacrificare al tatticismo precise direttive politiche ed impegni programmatici; la situazione del Paese dove, dalla impostazione della campagna elettorale in poi, «l'ispirazione, l'iniziativa e la direzione della manovra politica, delle agitazioni di massa e, in genere, delle manifestazioni collettive è stata e rimane in mano del movimento comunista, sotto la parola d'ordine dell'unità delle forze progressiste e di sinistra».

La situazione parlamentare desterebbe preoccupazioni se non fosse accompagnata dalla suaccennata situazione del Paese, della quale il corrispettivo politico è «la disgregazione del blocco democratico, dei partiti minori prima, della D. C. poi». E qui De Gasperi passa alla «cause interne, cioè, in un certo senso, all'autocritica di partito. Segnala la debolezza con cui la D. C. ha reagito al contraccolpo del 7 giugno, ma segnala, soprattutto la mancanza di omogeneità di indirizzo politico delle forze cattoliche nelle loro varie istanze.

«Il partito D. C. non è totalitario nemmeno all'interno delle nostre strutture. Quindi Azione Cattolica, Acli, sindacati, consorzi, cooperative, ecc.: ciascuno al suo posto con proprie responsabilità — nota il segretario della D. C. considerando, forse non distrattamente, come strutture di partito organismi che tengono invece gelosamente alla loro distinzione —. Sta bene: ma che nella loro azione non si incontrino nella stessa linea, che non cerchino e non trovino una parola d'ordine per tutti, che manchi uno scambio di idee e persino di informazioni, ciò costituisce un punto debole sempre e, spesso, una ragione di disorientamento».

Una serie di preoccupazioni

Con un poco di pratica delle vicende del partito di maggioranza, si può agevolmente raccogliere in queste preoccupazioni gli echi delle tante preoccupazioni che provocano in De Gasperi (specialmente da quando come segretario del partito vive più da vicino tra tali problemi) le pressioni dell'Azione Cattolica, le insofferenze delle Acli, le agitazioni dei sindacati: le preoccupazioni, in una parola, imposte dall'impegno interclassista in una società in cui sono ancora così acuti i conflitti di classe.

Il tenore dell'articolo, diagnostico e non programmatico, non implicava un discorso sulle «soluzioni»: difatti De Gasperi se ne astiene, limitandosi ad auspicare la vivificazione del partito, ponendolo di fronte alle sue responsabilità nazionali, approfondendone il carattere sociale, aggiornando il programma alle nuove esigenze ed alle nuove condizioni economiche, definendo in questo programma i postulati di possibile immediata realizzazione.

Anche in questi limiti risulta però abbastanza chiaramente una indicazione che già nel passato, del resto, il partito di maggioranza aveva cautamente, ma ripetutamente offerto: la D. C. non considera l'attuale governo Pella come il «suo» governo. Sia invece elaborandone i presupposti con l'impegno che, sino a quel giorno continuerà ad appoggiare — secondo l'espressione usata dallo stesso De Gasperi — l'attuale Gabinetto come «un governo amico che nella difficile situazione interna ed internazionale rappresenta e difende gli interessi supremi del Paese».

Nella mattinata la direzione della stessa D. C. aveva tenuto una riunione, ed anche qui i vari problemi accennati da De Gasperi erano stati attentamente discussi. «La direzione — dice un passo del comunicato — ha fissato lo sviluppo delle iniziative riguardanti l'ulteriore azione del partito nella lotta per difendere la democrazia dalle intensificate e più insidiose manovre del comunismo, con particolare riguardo alle condizioni di alcune province sulle quali ha riferito l'on. Salizzoni».

Questi è uno degli esponenti della Democrazia Cristiana bolognese ed è chiaro che le provincia di cui si è discusso in direzione sono quella emiliane e romagnole, le stesse dove il cardinale Lercaro sta svolgendo la sua appassionata opera di «rievangelizzazione» cercando di attaccare il comunismo sul suo stesso terreno.

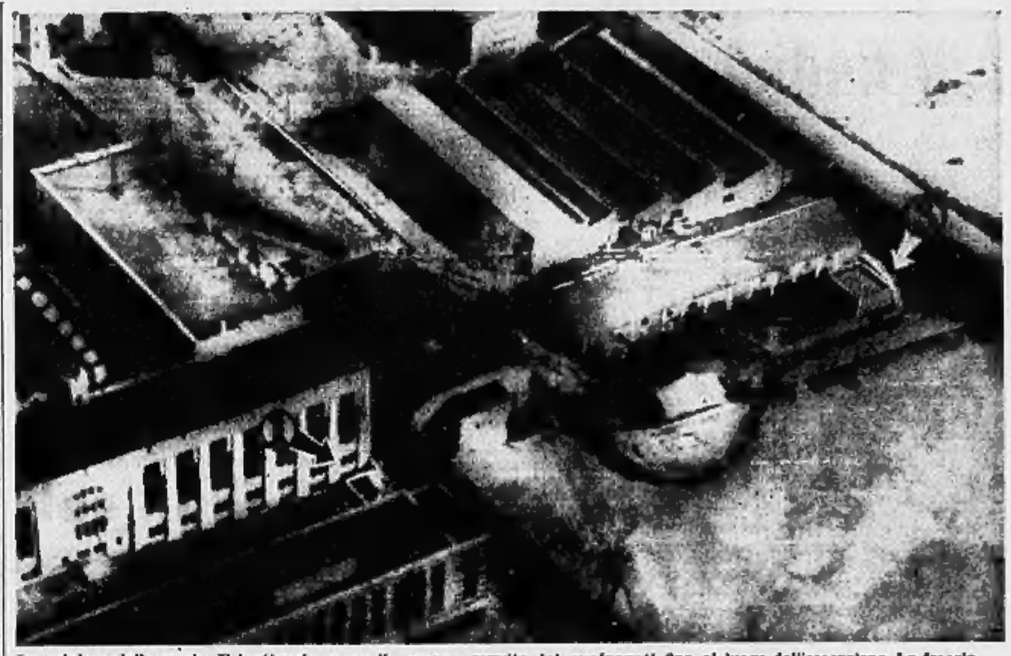
Anche qui l'accento va probabilmente posto sulla preoccupazione di difendere e potenziare il partito contro, ci si passi il termine, la concorrenza delle organizzazioni religiose che, dopo averla per tanto tempo fiancheggiata, ora, insoddisfatte della sua azione, cercano quasi di sostituirgli.

e. f.

Un passo di Rubinacci per la vertenza della Pignone

Roma, 17 dicembre.

Il ministro del Lavoro, on. Leopoldo Rubinacci, ha convocato per domani 18, alle ore 12, al Ministero del Lavoro le parti interessate alla vertenza relativa ai licenziamenti disposti dalla società Pignone negli stabilimenti di Firenze e Massa Carrara.



La prigione della morte. Il tratteggio segna il percorso seguito dai condannati fino al luogo dell'esecuzione. La freccia n. 1 mostra la cella dove gli assassini sono stati rinchiusi dopo la sentenza; quella n. 2 indica la camera a gas. (Tel.)

GIUSTIZIATI STAMANE ALL'ALBA

Gli uccisori del piccolo Bobby senza rimorsi fino alla morte

L'esecuzione nella camera a gas delle prigioni di Jefferson City - L'ultimo incontro e la cena - Spaventoso cinismo dell'assassino: "Meglio la fine che vivere senza denaro„ - Paura dell'inferno - Un barlume di umanità nella complica

(Dal nostro inviato speciale)

Jefferson City, 17 dicembre.

Bonnie Brown Heady e Carl Austin Hall, che trucidarono con furia bestiale Bobby Greenlease appena un'ora dopo averlo rapito, sono morti, a quest'ora, nella camera a gas della prigione di Stato del Missouri. Mentre trasmettiamo sono in attesa dell'esecuzione che avverrà poco dopo la mezzanotte (le 6, ora italiana).

La coppia infame

La coppia infame, che non ha esitato a infliggere al bambinetto orrende torture ed ai suoi genitori otto giorni di agonia facendo credere che Bobby fosse sempre in vita e ben curato, avvertirà appena appena un leggero senso di bruciare alle nari e poi, in pochi secondi perderà conoscenza. La morte sopravverrà dieci minuti dopo.

Dei due mostri, Hall si è mostrato sino all'ultimo un bruto degenerato, insensibile ad ogni sentimento umano. Non ha manifestato alcun rimorso per il delitto compiuto, ma ha più volte espresso il suo disappunto per il fallimento del suo «colpo». «Se mi hanno preso vivo — ha detto oggi ai carcerieri della cella della morte — la colpa è solo del whisky: mi aveva istupidito. Se no, o l'avrei fatta franca e l'Indomani avrei fatto fuori anche la Bonnie, oppure non mi avrebbero preso vivo. Ma il whisky era troppo e quando la polizia entrò nella stanza, la mia pistola era troppo lontana».

Se è stato insensibile ai rimorsi, Hall non lo è stato alla paura; paura dell'inferno ed ha chiesto al pastore episcopaliano della città di stargli accanto sino all'ultimo momento. Non temeva la morte, però: «Ho sempre saputo — disse al processo — che si trattava di un affare di vita o di morte. Meglio la morte che vivere senza soldi». E' la stessa dichiarazione che la Bonnie fece appena condannata, prima che il regime di astinenza dai liquori e dagli stupefacenti impostole nella prigione, le rischiarasse un poco la coscienza.

Nelle ultime settimane, la donna è cambiata. Un pallido barlume di umanità e di rimorso si era risvegliato in lei. Scrisse alla signora Greenlease di desiderare la morte per espiare il crimine orrendo. Chiese ad Hall di redimere, in qualche modo, la loro abbietta unione di abbiriconi pervertiti, aporandola. (Hall nemmeno rispose alla richiesta). Ed anche quando seppe dalle dichiarazioni del suo amante che anch'essa avrebbe dovuto fare la fine di Bobby, perchè Hall aveva progettato di impadronirsi anche della sua parte dell'eredità tagliandola a pezzi, strangolandola e dissolvendone il cadavere con acidi, Bonnie continuò ad interessarsi della sorte dell'amico.

Non si sono mai visti però, dal 20 novembre, giorno della sentenza capitale. Solo questa sera, come vuole il regolamento, si sono visti per pochi minuti alla presenza dei carcerieri. Poi, tornati in cella hanno consumato l'ultima cena: pollo fritto con purea di patate, insalata, formaggi e gelato di arancia.

Cosa si siano detti non si sa, ma si sa che Hall ha mostrato ancora una volta una assoluta mancanza di interesse per la sua compiice, per le centinaia di chili di posta ricevuta e non voluta nemmeno sfogliare e per il delitto commesso. Anche Bonnie non mostrò alcuna emozione; si disse solo ansiosa di farla finita.

Ambedue preferiscono la morte alla vita senza denaro. E' stata la sete di denaro a condurli prima ad una vita di dissipazioni e di inganni e poi all'assassinio. Sulla Heady infatti anche un altro orrendo sentimento: l'odio avuto sempre per i bambini. Li disprezzò sempre, con lo stesso fanatico accesso di sentimenti con cui ha amato il suo «boxer» ed i suoi gladioli. Due ore dopo aver rapito Bobby ed un'ora dopo aver aiutato Hall a massacrarlo ed a seppellirlo, la Heady fece una telefonata a Saint Joseph, la cittadina del Missouri ovvero in passato conosciuta come la maggiore esponente della società locale, una ricca proprietaria appartenente ad una vecchia, onorata famiglia. Telefonò ad un vicino di casa e gli disse di precipitarsi alla sua villa e dar da mangiare al suo cane ed innaffiare i suoi gladioli: «Mi vien male, gli disse, se penso che il boxer può soffrire la fame».

Non le era venuto male guardando Hall accanirsi contro un bambinetto di sei anni che, ancora viva dopo i primi colpi, pregava in ginocchio l'assassino di non fargli più male e che tentava di strisciare verso di lei per averne protezione, lei che se ne stava in piedi con un bicchiere di whisky in mano a guardare quella scena very exciting, come ammise gelidamente lei stessa al processo.

A Saint Joseph, dove tutti conobbero i due bruti, ancora oggi riesce difficile comprendere come proprio due dei maggiori esponenti della società locale, discendenti di solide famiglie borghesi del Middle West abbiano potuto trasformarsi nel giro di pochi mesi in degenerati ed assassini. Hall era il ragazzo più ricco di Pleasantton, figlio di un prospero avvocato e proprietario terriero, devoto e rigido osservante, intensamente patriottico, attaccato al denaro, alla sua posizione sociale e notoriamente incapace di carità.

Venti anni dopo

Dopo la morte del padre, a diciassette anni, Hall sposò una bella e, naturalmente, ricca ragazza dei dintorni ma cominciò a bere ed a sperperare la notevole sostanza ereditata. Espulso dall'Università per continua ubbriachezza, si arruolò nella fanteria di marina due trascorse otto anni, metà dei quali in prigione per diserzione e violenza. Gli morì la moglie e sperperò anche la sua fortuna. Un anno e mezzo fa venne arrestato per rapina a mano armata ad un tassista.

Uscito di prigione incontrò, in una taverna e ubriaca, la Heady. Bonnie veniva da una famiglia ancora più rispettabile di Hall. Qui la ricordano come una bellissima ragazza, piena di grazia e di gentilezza, assai corteggiata e ricercata. Era una famosa cavallerizza ed allevava cavalli di razza e, prima dei vent'anni, si dedicava con entusiasmo e per «vocazione» all'educazione dei bambini di un orfanotrofio. Venti anni dopo quell'amore materno si era trasformato in odio irragionevole e ributtante; la sola vista dei bambini la precipitava in un parossismo di rabbia. Arrivò al punto di immettere corrente ad alta tensione nella cancellata del suo giardino, nella speranza di veder cadere fulminato uno di «quegli esseri odiosi».

A ventun anno spasò un ricchissimo rivenditore di automobili che la colmò di attenzioni. Sfanciata ed elegante la chiamavano «la Parigina» che è, nell'America provinciale e della gente «per bene», il sinonimo di donna raffinata. Leggeva poesie, adorava i concerti e si faceva corteggiare, segno, anche questo, di straordinaria indipendenza, in America, ove la rigida osservanza del conformismo mascherà ogni leggera inclinazione personale sotto una pesante coltre di conformismo e di rispettabilità. Aveva molti amici che intrattenevano quasi di continuo, non avendo avuto figli, in una bella villa che il marito le aveva costruita.

L'esecuzione

Con il passare degli anni seminciò ad essere criticata per l'eccessivo uso di alcool. Beveva cocktails appena svegli e continuava a ingurgitare alcool in compagnia di amici maschili fino a notte. Un anno fa il marito chiese ed ottenne il divorzio. Da allora Bonnie non fece che precipitare. Visse in stato il perpetua ubbriachezza cercando uomini ai bar ed alle taverne, mescolandosi senza alcun ritegno ai trafficanti di stupefacenti ed a gente di malaffare. In pochi mesi diede fondo alla sua sostanza.

Quando incontrò Hall, nel giugno di quest'anno, vendeva gioielli e pellicce per provvedersi di whisky, erosa e vomiti. Era diventata improvvisamente grassa, tumefatta; non ogni giorno, anche ubbriaca, andava dal parrucchiere e si manteneva elegante e inappuntabile.

Fu subito l'amante di Hall, di sette anni più giovane di lei e cosa lei disposto a qualunque cosa pur di aver denaro, denaro contante. La loro fame di dollari arrivò al punto che Hall convertì con forte perdita gli ultimi titoli di sua proprietà per avere cash; contanti da distribuire in mance fantastiche, cento dollari per volta a chiunque. Fu in una stato di ebbrezza lucida che organizzarono il ratto e decisero che il bambino avrebbe dovuto essere ucciso immediatamente.

Nell'uniforme dei carcerati, una tunica verde scura con gonna lunga, per lei, una giacca e pantaloni oliva rigati di nero, per lui, a piedi nudi, la coppia infame entrerà nella cella della morte quattro minuti prima di mezzanotte. La cella è metallica, alta due metri, circolare; al centro sono fissate al pavimento due sedie dagli alti schienali di forma poco comune. Appena seduti e legati ai bracciali, la Heady e Hall saranno incappucciati.

Fuori della cella, il capo giustiziere premerà un bottone; dall'astuccio posto dietro gli schienali cadranno due mandate di cianuro di idrogeno in due bacinelle poste a terra e contenenti una soluzione di acido solforico. Si alzeranno due nuvolette bianche e in meno di un minuto le teste dei condannati si piegheranno per sempre. Sarà questo l'unico, involontario gesto di contrizione ch'essi avranno saputo fare.

Gino Tomajuoli

Ritardata di un mese la legge sugli affitti?

Roma, 17 dicembre.

La Commissione senatoriale speciale per i fitti, non avendo potuto esaurire il proprio lavoro, ha chiesto alla presidenza del Senato la proroga di un mese per la presentazione della relazione.

Due scrutini nulli a Versailles per l'elezione del Presidente

Sono rimasti in lizza: Naegelen (socialista) 296 voti; Laniel (indipendente di destra) 276; Delbos (radicale) 185; Bidault (d.c.) 143 - La decisione rinviata ad oggi

(Dal nostro corrispondente)

Versailles, 17 dicembre.

Soltanto quattro candidati sono rimasti in competizione per l'elezione a Presidente della Repubblica, dopo il secondo scrutinio i cui risultati sono stati letti stanotte alle 23,30 dal presidente del congresso elettorale riunito nel castello di Versailles. Essi sono: il socialista Edmond Naegelen con 299 voti, l'indipendente di destra Joseph Laniel con 276, il radicale Yvon Delbos con 185 e il democratico cristiano George Bidault con 143. Sono andate disperse 20 schede che portavano i nomi di altri candidati. Si sono dunque ritirati dalla votazione del secondo turno tanto il candidato comunista Marcel Cachin quanto quello gollista Jacque Kalb, ed è probabile che siano stati questi due ritiri a far salire fortemente i voti di Naegelen e di Laniel. Invece il ritiro di Fourcade e di Médecin ha presumibilmente favorito, sia pure in misura misera, i candidati del centro Delbos e Bidault.

In ogni modo, mancando la maggioranza assoluta prescritta dalla Costituzione il presidente del congresso ha rinviato la seduta alle ore 14 di domani per il terzo scrutinio, fra le violente proteste dei settori di destra che avrebbero voluto si procedesse subito alla nuova votazione. Queste proteste erano però prive di senso perchè una nuova votazione immediata non avrebbe potuto portare risultati diversi da quelli che si erano già avuti. E' necessario invece che i gruppi si consultino ancora domattina, che si proceda a nuovi accordi e a nuove eventuali rinunce, affinchè il nome di uno dei candidati possa riunire finalmente la metà più uno dei voti.

In pratica, l'elezione del Presidente della Repubblica si può dire che sia incominciata soltanto alle 17,30, ossia dopo che il presidente del Congresso ha letto il risultato del primo scrutinio. André Le Troquer, il deputato socialista che ha presieduto il Congresso elettorale, ha aperto la seduta alle ore 14. Egli era in *frac* e cravatta bianca. Alto, pallido, calvo, in piedi sulla tribuna, ha fatto un breve cenno con la mano sinistra per richiamare il silenzio nell'immensa aula del castello di Versailles in cui avevano preso posto più di 900 parlamentari.

Il presidente Le Troquer ha pronunciato poche parole per esprimere il rammarico suo e del Congresso per l'assenza di Edouard Herriot, il più illustre parlamentare della Repubblica, in omaggio al quale tutti i presenti, compreso il pubblico delle tribune, si sono alzati in piedi ed hanno acclamato. André Le Troquer parla con voce limpida e senza enfasi, senza gesticolare; egli è mutilato del braccio destro, che ha perduto nella prima guerra mondiale combattendo contro gli invasori tedeschi, e ha la manica vuota della marsina infilata in tasca. Poi ha letto l'articolo 28 della Costituzione che contiene le norme per l'elezione presidenziale e ha aperto subito la votazione iniziando l'appello nominale. Hanno votato 932 deputati e senatori, perchè 13 erano assenti; fra i mancanti all'appello i nomi più noti sono stati quelli di Edouard Herriot e di Maurice Thorez.

Le operazioni di voto e di verifica sono durate tre ore e mezzo. E' in testa il socialista Edmond Naegelen con 338 voti, seguito da Joseph Laniel con 155, George Bidault con 131, Yvon Delbos con 129. Viene subito dopo il senatore gollista Jacques Kalb, che aveva presentato la candidatura soltanto stamane, all'ultimo momento, con 114 voti; dietro di lui sono il comunista Marcel Cachin con 113 voti, e i candidati a titolo personale Fourcade con 62 voti e Médecin con 34; 10 voti erano andati dispersi su altri nomi. Non essendo stata raggiunta la maggioranza assoluta richiesta dalla Costituzione, il presidente del Congresso ha indetto il secondo scrutinio per le 20,30.

Da questo momento sono incominciate le manovre di corridoio per arrivare ad un accordo fra i gruppi. Il primo scrutinio non portava infatti nessuna indicazione attendibile; ogni gruppo aveva votato abbastanza compatto per il proprio candidato ed è per questa ragione che era stato anche troppo facile prevedere che Naegelen, quale rappresentante del più numeroso gruppo parlamentare, sarebbe uscito in testa al primo turno. Ora invece si trattava di addentrarsi in un più complicato giuoco di combinazioni, in un giuoco di rinunce e di eventuali sostituzioni.

Questo giuoco si presentava subito tutt'altro che facile perchè la polarizzazione dei voti non avveniva in base ad un concetto unico, ma a seconda di criteri diversi e, sotto certi aspetti, perfino contrastanti. Si formava così una prima divisione fra moderati e uomini del centro sinistra, ma su questa divisione se ne accavallava subito un'altra fra fautori ed oppositori dell'unità europea. Infine sembrava che dovesse prevalere la divisione tradizionale della politica francese, quella fra clericali e repubblicani laici, ma tutte ciò rimaneva confuso e incerto fino al momento del secondo scrutinio.

Queste trattative si svolgevano fra piccoli gruppi, riuniti in quei salottini del castello che erano stati un tempo sedi di convegni galanti alla corte del re Sole, ma soprattutto si svolgevano nell'Hôtel Trianon sull'orlo del parco di Versailles. Oggi è stata appunto la grande giornata dell'Hôtel Trianon dove le *tout-Paris* si era riunito come capita molto raramente in qualsiasi altra occasione. Novecento persone vi hanno fatto colazione servite da 120 *maîtres d'hôtel*. Tutti i tavoli erano riservati da più di un mese. E' stato servito: aragosta in *mayonnaise*, pollastra ai funghi con fagiolini verdi, gelato di ananas, pasticcini alla mandorla, *champagne* secco 1947 e *cognac*.

Tutti i ministri, i membri del Corpo diplomatico, i più noti artisti, gli avvocati celebri, i grandi industriali erano presenti. Olivia de Havilland e René Clair erano a tavola con un generale e un ambasciatore. Vicino, le storico Pierre Gaxotte, dell'*Académie Française*, ha desinato con Marthe Bibesco, Simone Simon e Marcel Achard. Altrove, sparsi nella grande sala, c'erano Yves Mirande, Georges Auric, Jules Romain, i due famosi chansonniers Jean Rigaux e Jean Marsac, deputati, uomini d'affari e signore elegantissime.

Il movimento all'Hôtel Trianon è stato molto intenso durante tutto il pomeriggio, specie all'ora del tè, ed è diminuito soltanto per il pranzo, benchè anche a quello abbiano partecipato un discreto numero di persone. Per tutta la giornata si vedevano i parlamentari passare da un gruppo all'altro e ritirarsi per un certo tempo nelle sale riservate. Molte signore prendevano parte a questo giuoco di eleganti intrighi che si svolgeva con estrema grazia, tale da ricordare i tempi del vecchio Trianon di Luigi XIV; la quarta Repubblica sembrava volersi ricollegare oggi con le più antiche tradizioni della storia di Francia.

Poi, verso la mezzanotte, non erano rimasti altro che i giornalisti nel bar dell'albergo. Ed è stata la telefonata di un *reporter* americano che ha portato al Trianon i risultati del secondo turno di scrutini.

Sandro Volta

CRONACA CITTADINA

Per Natale ai 380 mila lavoratori e pensionati

La 13ª mensilità dei torinesi è di dodici miliardi di lire

Sette miliardi ai dipendenti dell'industria; 800 milioni agli artigiani; 363 agli statali; 51 ai maestri e 99 ai professori - Un miliardo e mezzo ai pensionati dello Stato e 600 milioni a quelli della Previdenza - Un pacco agli assistiti dall'Eca

Quando si riassume in cifre un aspetto o un interesse di una grande massa di persone il risultato finale dà, quasi sempre, un attimo di capogiro. Dodici miliardi di lire per la 13ª mensilità ai lavoratori ed ai pensionati torinesi? Una cifra enorme, che però riprende subito proporzioni più vicine alla realtà se si pensa che andrà suddivisa fra circa 383 mila persone. I 12 miliardi si trasformano cioè in una infinità di piccole somme.

In mano ai singoli il mucchietto di banconote risulterà, alla fine, esiguo per i regali progettati, per i capricci che speravamo di poter soddisfare o per le scadenze arretrate da saldare. La tredicesima serve a tutto questo. Che parte andrà in doni e per il pranzo di Natale? Ad essere ottimisti la metà; circa 6 miliardi. Sei miliardi ai commercianti? E' un'altra di quelle cifre che sembrano assurde. Poi, se la dividiamo per 13 mila itanti, e forse più, sono i commercianti di generi vari ed i negozi alimentari della nostra città) scopriamo che ad ognuno, per Natale, toccherà un incasso straordinario di circa 450 mila lire.

Si tratta, com'è comprensibile, di importi approssimativi messi insieme per dare una idea. Nella realtà (tenendo cioè conto degli altri miliardi di lire che circolano a Torino indipendentemente dalla «tredicesima»), è possibile che tutti i commercianti — in questi giorni — incassino di più; che alcune categorie siano favorite nei confronti di altre e che infine i tarinesi destinino ai regali più di metà della cifra che percepiranno a titolo di gratifica natalizia.

Per raggiungere i 13 miliardi abbiamo fatto questa somma: 7 miliardi e 200 milioni ai 180 mila operai e impiegati dell'industria (meccanici, chimici, tessili, cotonieri, doleiari, acqua, gas, luce, abbigliamento ecc.); 570 milioni ai 15 mila fattorini, cassiere e commesse dei negozi; 225 milioni ai 4500 impiegati di banca; 800 milioni ai 40 mila dipendenti delle aziende artigiane (in prevalenza ragazzi e giovani apprendisti). Ai 6400 del Municipio saranno versati 214 milioni; agli 11 mila statali toccheranno (in due rate (una già riscossa e l'altra annunciata per i prossimi giorni) circa 363 milioni. Ai 4500 parastatali andranno 157 milioni; 67 milioni ai 2400 postelegrafonici e 208 milioni a 6500 ferrovieri. I maestri sono 1200 e i professori 2000; ai primi verranno corrisposti 51 milioni e 99 ai secondi. La gratifica dei 4000 tranvieri ammonta a oltre 182 milioni.

Infine i pensionati. I 45 mila ex-dipendenti dello Stato ed i 1800 del Comune percepiscono quest'anno la tredicesima mensilità per la prima volta. Per i pensionati dello Stato il totale è di 1 miliardo e 450 milioni; per quelli municipali 34 milioni. La terza categoria è formata dai pensionati della Previdenza sociale che sono 80 mila e per i quali [illegible] complessivamente 600 milioni. (Le pensioni della Previdenza, com'è noto, sono molto più basse di quelle statali). Una parte di questi 12 miliardi e 181 milioni si disperderà in provincia. Alcune decine di migliaia di persone, infatti, lavorano in città ma abitano fuori.

Per Natale — come gli scorsi anni — ci sarà la «tredicesima» anche per i bisognosi. L'Ente Comunale di Assistenza ne ha registrati circa 11 mila. A tutti, oltre all'assistenza ordinaria, verrà consegnato un pacco alimentare contenente 5 chili di pasta, un barattolo da mezzo chilo di crema cioccolato, un chilo di zucchero, 2 etti di caffè, 400 grammi di cotechino, una scatola di carne e mezzo chilo di marmellata di pesche. Si spera inoltre di poter dare ai più bisognosi anche una piccola somma in denaro; forse 2 mila lire per ogni nucleo familiare.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima + 9,2; minima + 3,8; media + 7,5; umidità 90,7 %; pressione 740,8; cielo coperto. - **Previsioni:** cielo generalmente coperto da nubi stratiformi, scoperte le cime, venti deboli, visibilità ridotta. Temperatura in leggera diminuzione

Novena del Natale

Per il Natale si inizia la novena nelle seguenti chiese:

S. Carlo: ore 18 (p. Luigi Cattoretti o. p.); *Duomo di San Giovanni:* ore 20,45 (mons. Silvio Sotera); *S. Tommaso* (via Pietro Micca): ore 17, ore 21; *S. Dalmazzo* (via Garibaldi): ore 20,30 (don Giuseppe Ruata); *SS. Annunziata* (via Po): ore 7 (mons. Battino), ore 18 (don Curato); *S. Francesco da Paola* (via Po): ore 20,30; *Santa Teresa:* ore 17,30, ore 21; *S. Giocchino* (corso Giulio Cesare): ore 20,30 (can. Rosso); *S. Agostino:* ore 8,30 e 21; *Gran Madre di Dio:* ore 9 (teol. Pagia); *S. Massimo:* ore 7 e 17,30 (teol. Visetti); *Crocetta:* ore 17,30 (don Ruata); *SS. Pietro e Paolo:* ore 17,30 (don Pollarolo); *Santa Giulia:* ore 20,30 (don Renzo Usella); *S. Alfonso:* ore 17 (can. Artuso); *S. Rita:* ore 20,30 (teol. Nicola Truffo); *S. Lorenzo* (piazza Castello): ore 7,30 (can. Michele Peyron), ore 18 (can. Francesco Garneri); *Cappella dell'Arcivescovado* (via Arsenale): ore 18, per gli universitari (mons. Vincenzo Arcozzi Masino); *S. Secondo:* ore 17,30 (p. Bonaventura da Fontanile); *Sacro Cuore di Maria* (via Morgari): ore 20,30 (prof. Facciotto); *Gesù Nazareno* (piazza Martini): ore 20,30 (p. Capenese); *San Domenico* (via Milano): ore 16.

Domenica saranno premiati lavoratori e le più antiche ditte di Torino

Una medaglia anche al ristorante Cambio che Casanova ricorda nelle sue Memorie

Per il Carnevale del 1711 il proprietario Perotti servì "aque e confeture„ ai principi di Carignano che assistettero alla stagione teatrale

Quest'anno, oltre ai lavoratori che hanno una maggiore anzianità, si premiano anche le ditte più antiche. «Le imprese individuali o familiari — dice il bando di concorso della Camera di Commercio — che abbiano più di 50 anni di ininterrotta attività». Fedeltà al lavoro anche quella, fatta di modestia e di tenacia. Domenica converranno i successori delle antiche ditte, insieme ai lavoratori, per ricevere un solenne riconoscimento.

Tradizioni ancora vive. Sono andati alla ricerca dell'anno di fondazione, hanno rovistato archivi e biblioteche, ma non l'hanno trovato quasi mai. C'era molto disordine, parecchia confusione allora: si tratta di gente che non pensava alla storia e che non conservava documenti.

Sono state trovate notizie, qua e là. Curiose, spesso strampalate. La ditta antica è senza dubbio il «Ristorante Cambio», che fu celebre in tutto l'Ottocento, che è ancor celebre oggi. La prima notizia che lo riguarda — allora la ditta era già attiva e conosciuta — è una nota spese della Casa di Carignano, liquidata dal tesoriere Robesto al proprietario Giacomo Perotti. Si parla di «somministrazioni di aque e confeture nel tempo della comedia, nel trincotto della medema Altezza, 1710 e Carnevale 1711». Ed erano «orzate, portugalli, sorbetti, bisquita, tazze di cioccolato, confiture secche, marroni e vino di Nizza».

Al «Cambio» venne anche Giacomo Casanova. Ne parla nelle sue «Memorie», per avervi conosciuto un conte di Saint [illegible], «vecchio e certamente incapace di imprese galanti». Ed era un particolare, quest'ultimo, che a Casanova parecchio interessava, avendo egli avvicinato una signora che al meschino conte era legata. Come [illegible] finita la storiella non si dice. Resta quello strano incontro al «Cambio» fra un vecchio conte rimbambito e l'allegro donglovanni che gli stava archiettando un tiro. Si trovarono rivali, ma è lecito supporre che il conte non ci sia [illegible] accorto di nulla.

Il nome di un'altra ditta ultra centenaria salta fuori da un decrepito libro della «Società dei signori Manescalchi, Fabbri Ferrai e Vettermari di Poirino». Sulla prima pagina del libro in pergamena c'è una graziosa illustrazione con un'officina di fabbro ferraio, una corona di asparoli svolazzanti e Sant'Eligio che fa un miracolo. A commissare dal 1800, il sindaco e il sottosindaco della società segnarono l'elenco dei soci e il resoconto delle spese sostenute per «castagne, noci, acquavitte, pinte di vino, Messe grandi, suonate doppie (del campanaro) e morisretti» in occasione della festa sociale. Il nome di Giovanni Battista Aimerito, fondatore della ditta Maina (maniscalchi) celebrati al loro tempi) compare sin dal 1809. Un Giovanni Maina, garzone di un figlio dell'Almerito, fa la sua comparsa nel 1883. Bartolomeo Maina, l'attuale titolare, è figlio di Giovanni.

Dell'esistenza dell'officina meccanica Rigaldo, di Torino, si trova traccia nel 1844, quando la R. Camera di agricoltura e di commercio conferì una menzione onorevole alla ditta dell'attuale titolare, in occasione della «Quarta esposizione d'industria e di Belle Arti al Real Valentino». «Il signor Gioanni Bongiovanni, serragliere di S. M. a Torino, ha esposto una porta in ferro a due battenti con laporteili guerniti di invetriate e di perziane».

Medaglie, premi, menzioni sono disseminati nella storia di queste antiche ditte. C'è, per esempio, la litografia Salussolia che nel 1855, ai tempi di Napoleone III, ottenne una ambitissima medaglia alla Esposizione universale di agricoltura, industria e belle arti di Parigi. Il lanificio Bona di Caselle ebbe due medaglie d'oro, all'esposizione di [illegible] del 1881 ed a quella di Torino del 1884. E a tale epoca esisteva già da un secolo e mezzo: nel 1713. Un lanificio con 40 operai esterni pagati a giornate fu fondato a cura del convento francescano di San Tomaso. Le macchine giunsero da Torino, dove già funzionava un opificio, e sfruttarono un salto d'acqua nella regione Valperosa. Si inizió di là una storia complicata e avventurosa, che sarebbe afociata — nella seconda metà dell'Ottocento — nella creazione di una grande azienda.

Ve ne sono 16 di ditte che domenica riceveranno il premio della Camera di Commercio, al Carignano. Non avremmo potuto parlare di tutte: non tutte hanno vicende curiose da svelare. Ma tutte certo testimoniano dell'intraprendenza e della perseveranza di questi vecchi piemontesi attaccati alle loro case e al loro lavoro. Un albo delle benemerenze cittadine. Alcune fra le tante, di cui ognuno può essere tranquillamente orgoglioso.

La banda di Milano in soli tre mesi ha rubato 50 auto nella nostra città

Le macchine camuffate venivano portate in Lombardia - Ieri un nuovo tentativo di furto in via Conte Rosso - L'allarme dato da due impiegati - Accorre la Celere ma i due lestofanti, a bordo d'una potente auto, riescono a fuggire - Vano inseguimento

La Squadra mobile sta dando la caccia ad una temibile banda di lestofanti specializzati in furti di auto: si calcola che nel giro di tre mesi questa banda abbia trafugato non meno di cinquanta macchine. Tre soltanto sono state trovate in vicinza dell'estrema periferia, senza radio e senza gomme. Le altre sono sparite misteriosamente e di esse per quante ricerche siano state fatte, non si è saputo più nulla.

Le pazienti indagini della Mobile riuscivano a stabilire con quasi assoluta certezza che la banda, formata di almeno cinque o sei elementi, proveniva da Milano o comunque dalla provincia di Milano. I ladri se ne venivano nella nostra città, effettuavano due o tre colpi vantaggiosi e poi portavano le automobili in Lombardia, dopo forse averle camuffate in qualche autorimessa clandestina tenuta da complici. Questi gli accertamenti in base a ripetuti rilievi e confidenze di elementi della malavita. Però in mano dei funzionari non c'era nulla di positivo e purtroppo i furti continuavano. Tanto per citare i più recenti, l'altra sera alle 23,30 l'industriale Decimo Lasale, di Pasquale, domiciliato in via Salassa 22, lasciava la sua giardinetta TO 138758 dinanzi al portone di via Pavia 20: quando usciva la macchina era scomparsa. Quasi alla stessa ora eguale sorte incavava all'operaio Francesco Aloisi, di Francesco, abitante in via Carlo Alberto 18: i ladri si impossessavano della «500» TO 123102 lasciata incustodita, ma chiusa, in corso Cairoli angolo via Giolitti.

Di un unico indizio disponevano i funzionari della Mobile: cioè nei luoghi ove erano stati compiuti parecchi di questi furti d'auto era stata notata, poco prima del «colpo», una grossa macchina targata generalmente Milano: i rari testimoni avevano fornito deposizioni concordanti per cui si poteva a buon diritto ritenere che l'auto fosse sempre la stessa.

Ieri mattina, alle 11,15 circa, un singolare episodio avveniva nella solitaria via Conte Rosso, una traversa di corso Re Umberto, ove solitamente sostano decine di automobili. A quell'ora arrivano pian piano e si fermava all'inizio della via, all'angolo del corso, una potente «Alfa Romeo» targata Milano. Ne scendeva un giovanotto sui 30 anni, bruno ed atletico, assai elegante, con pastrano color cammello. Questo giovanotto compiva una decina di metri nel marciapiede e poi sostava nel vano di un portone guardandosi attorno con aria indifferente, fumando una sigaretta.

Ma intanto un altro tizio [illegible] scese dall'«Alfa Romeo», pure molto elegante, con abito scuro, cappello, senza soprabito. Costui, senza perdere tempo, dopo essersi accertato che in quel momento nella via non passava nessuno o comunque nessuno lo osservava, cavava di tasca un mazzetto di chiavi e cominciava, rapidissimo, a tentare la serratura della portiera di diverse macchine.

Egli credeva, come abbiamo detto, che nessuno lo osservasse. Effettivamente questo era vero per quel che riguardava la strada. Ma da una finestra di una casa vicina due impiegati della ditta Panottiani avevano notato l'armeggio e senz'altro si erano premurati di telefonare alla Celere, dando il particolare che la macchina dei lestofanti era una grossa «Alfa». Era questo particolare che suscitava l'allarme in Questura. Partivano subito, a tutta velocità, due «jeep» della Celere e una macchina della Mobile. La squadra motorizzata della polizia si dividava e cercava di chiudere ogni via di scampo ai ladri. Ma mentre la Celere stava arrivando, [illegible] dei due giovanotti e precisamente quello che stava sotto il portone alzando gli occhi notava i due impiegati alla finestra. Dava un fischio e con il compare (che proprio in quel momento era riuscito ad aprire la portiera di una macchina) balzava sull'«Alfa». La potente vettura partiva alla disperata e voltava l'angolo di via Minzoni un minuto prima dell'arrivo della polizia. Una delle «jeep» la scorgeva e la inseguiva: un sottufficiale poteva rilevare il numero della targa. L'inseguimento si protraeva sino in corso Vittorio Emanuele, verso il Po, ma qui l'«Alfa» con uno scatto bruciante s'allontanava e spariva in mezzo al traffico.

Subito la Questura istituiva posti di blocco attorno alla città e pattuglie motorizzate giravano Torino alla ricerca della automobile dei fuggitivi. Ma le febbrili ricerche putroppo sino alle 14 non davano alcun [illegible]. Non c'è dubbio che la polizia ha avuto a portata di mano due componenti della temibile ed inafferrabile banda: sfortunate circostanze, questione di pochi secondi, minore velocità dei mezzi a disposizione non hanno permesso di concludere nel modo più brillante l'operazione che è in atto da tre mesi. Un fonogramma urgentissimo è stato inviato alla Questura di Milano con tutte le informazioni dell'episodio: naturalmente è stato allegato il numero di targa dell'«Alfa», ma si ritiene che il numero stesso sia falso.

Magazzeno svaligiato per un danno di 3 milioni

Un'amarissima sorpresa è toccata ieri mattina al signor Luigi Speranzana di Vincenzo, recatosi, come di consueto, ad aprire il suo magazzeno di piazza della Cittadella 8 A. Egli constatava che la porta era stata addirittura sfondata. I ladri erano penetrati nell'interno e avevano asportato 200 paia di guanti da donna, 150 paia di guantoni da motociclista e 1000 pelli conciate. Il danno supera i tre milioni. Le indagini sono state avviate dai funzionari del commissariato di P. S. Moncenisio.

Per il Club Alpino il cav. Ambrosio terrà questa sera alle 21 nel salone de «La Stampa» una conferenza sul tema «L'alpinismo femminile».

Il P. M. chiede l'ergastolo per il montanaro che uccise a bastonate l'uomo che odiava

Revocato in Assise il delitto di Novarello - L'assassino ha ritrattato la confessione - Assistette alla straziante agonia poi cacciò due dita in bocca alla vittima per sincerarsi che fosse veramente morto

«All'imputato non può essere accordata alcuna attenuante; deve capire il suo feroce delitto con la pena massima: l'ergastolo. E preghi Dio che non lo faccia pagare anche nell'al di là con una pena ben più terribile». Con queste parole il P. M. avv. Giustiniani ha concluso ieri sera in sua requisitoria al processo in Corte d'Assise contro Battista Carello di 42 anni, montanaro di Sala di Novarello, in val di Susa, che l'8 settembre dello scorso anno uccise a bastonate il cinquantottenne Lorenzo Cordonato, anch'egli montanaro di Sala.

Tra i due da tempo i rapporti erano assai tesi e quella sera il Carello approfittò di una lite accesasi fra il rivale ed altre persone per sfogare il livido odio che nutriva contro di lui. Il Cordonato era in un'osteria di Novarello e, dopo aver bevuto del vino in compagnia di altre persone, aveva rifiutato di pagare la sua quota. Uno degli avventori, Luigi Rocci, infuriato gli stampò sulla faccia un manrovescio così potente da farlo stramazzare a terra. Il Carello, che stava mangiando nella cucina dell'osteria, attratto dalle urla uscì e, visto il Cordonato al suolo, gli si avvicinò e gli sferrò quattro o cinque calci.

Lo sventurato dopo una decina di minuti si alzò e, barcollando, si incamminò per l'erta mulattiera che porta alla borgata Sala. Poco dopo anche il Carello uscì e, a passi frettolosi, prese la stessa strada. Raggiunto il Cordonato in località «Maia» lo colpì ferocemente sulla testa con un nodoso bastone. Quindi si [illegible] fra le siepi che fiancheggiano la mulattiera avendo udito il rumore di passi che si avvicinavano. Era un giovane del luogo, certo Raimondi, il quale, accorto il montanaro a terra, gli si appressò per aiutarlo. «Brontolava parole incomprensibili — disse poi il giovane ai carabinieri ed ai giudici — ed aveva il volto insanguinato. Credetti di capire che preferiva essere lasciato solo e perciò me ne andai».

Appena il Raimondi si fu allontanato il Carello uscì dal nascondiglio, aggredì ancora a randellate lo sventurato montanaro e non cessò di colpirlo se non quando s'accorse che rantolava. Allora si sedette su un murriciolo e attese che la vittima morisse. L'agonia fu lunga e straziante: per due ore lo sventurato continuò a gemere, ma l'assassino, senza la minima emozione, assistette alla fine del rivale e, prima di andarsene, gli cacciò due dita in gola per sincerarsi che fosse veramente morto.

Qualche giorno dopo il criminale fu tratto in arresto e, quando comprese che ormai le prove raccolte contro di lui, [illegible] schiccianti, confessò cinicamente tutti i particolari del suo orribile delitto. Disse che odiava il Cordonato perchè gli aveva incendiato un pagliaio, rubato delle galline e rovinato alberi che segnavano il confine fra la sua e la proprietà dell'ucciso. Si vantò addirittura di avere «epurato» il paese di quel disgraziato.

Ieri, in Corte d'Assise, ha invece ritrattato quella confessione. L'imputato, un uomo [illegible] dallo sguardo torbido, ha detto che, quando raggiunse il Cordonato, ricominciarono a litigare e, avuta l'impressione che quello volesse prenderlo a pugni, per difendersi lo colpì a bastonate fino a quando non si mosse più.

Però che questa linea di difesa fosse gracile è subito apparso dalle contestazioni del Presidente e dalle deposizioni dei testi. Infatti l'imputato non ha potuto negare di aver dato 10 bastonate al Cordonato, tante cioè, quanti i colpi di roncola che la vittima avrebbe inferto ad un suo cilliegio; è stato riaffermato che l'assassino, se non si fosse presentata quell'occasione, aveva già stabilito di uccidere il Cordonato per Natale, quando erano ultimati i lavori campestri.

L'avv. Romagnoli, patrono della parte civile, ha chiesto ai giudici di affermare la piena responsabilità dell'omicida al quale sono imputate le aggravanti della premeditazione, dei motivi futili e della crudeltà, ed ha fissato in tre milioni, di cui una da versare subito, la somma da dare alla parte civile.

Ha quindi preso la parola il P. M. il quale ha efficacemente sostenuto tutte le aggravanti imputate all'assassino ed ha chiesto che nessuna pietà fosse concessa ad un criminale che aveva dimostrato di essere privo del più tenue [illegible] di pietà e di umanità, che aveva dato un esempio tale di crudeltà quale neppure gli selvaggi danno. Il crimine era così efferato, ha poi soggiunto il P. M., che se ne cercò una giustificazione in una menomazione della psiche. Ma l'assassino è stato ritenuto pienamente responsabile. Per lui quindi non c'è che la pena massima.

La Corte d'Assise (Pres. Carron Ceva, giudice a latere Ansaldi, P. M. Giustiniani, canc. Florea) pronuncerà la sentenza stamane dopo l'arringa del difensore avv. Chauvelot.

Orrendamente schiacciato da un autocarro in un cortile

Altri tre operai e un muratore sono stati ricoverati all'ospedale per gravi infortuni sul lavoro

La giornata di ieri è stata funestata da numerosi infortuni sul lavoro uno dei quali, purtroppo, ha avuto esito mortale. Ne è rimasto vittima il proprietario di una ditta di trasporti, Mario Sottero, di 38 anni. Verso le 10,30 di ieri mattina egli si trovava in un cortile di corso Orbassano 62, dove si era recato con un autocarro con rimorchio per caricare materiale ferroso per conto della ditta FAPA. Terminato questo lavoro, il Sottero, con l'aiuto di alcuni uomini, manovrava il rimorchio per agganciarlo alla motrice. Si spingeva [illegible] il pesante cassone ma, ad un tratto, per cause non ancora ben accertate — forse anche per una lieve pendenza del terreno — il veicolo si metteva in moto. I presenti, urlando, incitavano il Sottero a scansarsi. Purtroppo egli non faceva in tempo ad accorgersi dell'imminente pericolo e rimaneva orribilmente schiacciato.

Liberato dalla tragica morsa e trasportato d'urgenza all'ospedale MaurizIano, il Sottero decedeva pochi minuti dopo il suo ricovero avendo riportato nell'incidente lo schiacciamento del torace.

— All'ospedale di San Vito è stato ricoverato ieri l'operaio Giulio Audisio di Eusebio, di 31 anno, domiciliato in via Bardonecchia 33, anch'egli vittima di un infortunio sul lavoro. Lavorava alle Ferriere Fiat ed era intento a riparare una linea elettrica che corre sul muro di cinta dello stabilimento quando, per aver messo un piede in fallo, scivolava e precipitava al suolo da circa tre metri di altezza. Nella caduta lo Audisio riportava la frattura della gamba destra.

— Di analogo infortunio è rimasto vittima, sempre nella giornata di ieri, il muratore Teresio Arduino, di 40 anni. Poco prima di mezzogiorno egli si trovava sul muretto di un cantiere edile dell'impresa Fratelli Cerrato, in via Rubiana 22. Ad un tratto egli appoggiava la mano destra su un chiodo, e per il dolore compiva un movimento brusco; di conseguenza perdeva l'equilibrio precipitando a capofitto nel vuoto. Soccorso dai compagni di lavoro e trasportato con un'autoambulanza della Croce Rossa all'ospedale Maria Adelaide, il muratore vi veniva ricoverato.

— Un singolare incidente, che per un caso veramente fortunato si è risolto senza conseguenze irreparabili, è accaduto ieri mattina a due operai, Giuseppe Capraro, di 32 anni, abitante in via Beaumont, e Giovanni Ruggero, di 62 anni, domiciliato in via Arquata 16. Essi si trovavano allo Istituto Arti Grafiche di via Del Carmine ed erano intenti a trasvasare da una damigiana in un fiasco dell'acido nitrico. Improvvisamente il grosso recipiente, per cause tuttora inspiegabili, esplodeva con fragore lanciando tutt'intorno una miriade di minutissime schegge di vetro e violenti getti del terribile acido che investivano i due operai ferendoli ed ustionandoli in più parti del corpo. Con un'ambulanza i due feriti venivano poco dopo trasportati all'ospedale Maria Adelaide dove i medici di guardia, dopo le cure del caso, li ricoveravano in osservazione.

Il buon Natale della burocrazia

Un pensionato di 72 anni, che abita in borgo San Paolo, doveva recarsi all'ufficio postale di corso Peschiera per incassare la tredicesima mensilità, circa 11 mila lire. Il suo turno era fissato per martedì, ma martedì egli era malato e non poteva delegare un parente. (Perchè un familiare possa riscuotere la pensione sono necessarie dichiarazioni mediche, code all'ufficio anagrafico del Municipio, documenti timbrati e controfirmati da testimoni: ci vuole più di un giorno per arrivare in fondo alla trafila). E così il pensionato martedì [illegible] andò alla Posta.

Mercoledì mattina, ancora febbricitante, lasciò il letto e si mise pazientemente in coda davanti all'ufficio. Sperava nel buonsenso degli impiegati, in un loro slancio: ma peccava di ottimismo. Infatti, dopo una lunga attesa, quando fu allo sportello si sentì rispondere: «Lei non ha diritto di riscuotere [illegible]. Il suo turno è già passato, e noi non siamo autorizzati a pagarle la pensione».

Il vecchio aveva le lacrime agli occhi. Si provò ad insistere, a tutto quel che ottenne fu una vaga promessa: «Provi a ripassare verso mezzogiorno, quando c'è meno gente. Vedremo quel che si potrà fare». Il tono dell'impiegata era un po' più cordiale, ed egli ne fu confortato. Non potendo aspettare ancora tre ore nell'androniviene e nel freddo dell'ufficio, andò a casa. Era molto debole e si mise a letto. Quando venne l'ora, ritornò in corso Peschiera.

Altra attesa. Ma appena giunse il suo turno, non trovò più l'impiegata che gli aveva fatto nascere qualche speranza. Ce ne era un'altra, che gli rivolse molte domande: «Come mai lei non è venuto ieri? Perchè è tornato oggi? Non sa che non posso pagarle la pensione? Ha fatto una camminata ed una coda inutili».

Entrata in gioco il regolamento. Il pensionato [illegible] avvilita, non sapeva decidersi ad andarsene senza i denari. L'impiegata gli disse ancora: «Se ne vada pure. Ritorni alla fine del mese, ma non sono sicura che potrà incassare i soldi. E' meglio che si faccia vedere il 22, gennaio». E chiuse lo sportello.

Il vecchio si avviò verso casa; la burocrazia gli aveva augurato buon Natale.

«Stato e Chiesa in Polonia» è il tema della conferenza che il prof. Tommaso Fiore dell'Università di Bari, di ritorno dalla Polonia, terrà domani alle 17 al teatro Carignano.

Condannato l'«uomo tranquillo» per gravi lesioni ad una donna

La seconda sezione del Tribunale penale ha giudicato ieri e condannato il vigile urbano Carlo Zina, di 51 anno, il quale era imputato di lesioni gravi procurate alla signora Laura Neirotti. Lo Zina è proprietario di una casa in via Isonzo 4 e dava in affitto alla Neirotti, oltre un alloggio, una tettoia sotto cui la donna — venditrice di frutta e verdura al mercato — poneva le sue ceste ed un carretto. Un giorno lo Zina non volle più che la Neirotti si servisse di quella tettoia. Per qual motivo? Sembra che nutrisse rancore contro la donna che un anno prima non aveva voluto testimoniare per lui in una causa.

Nel maggio del '49, il vigile urbano ripetè alla Neirotti l'invito ad andarsene. La donna protestò: egli allora la colpì brutalmente ad una guancia, l'afferrò per un braccio e la scaraventò violentemente sul cortile facendola cadere a terra. La poveretta riportò gravi ferite ad una mano e ad una spalla, tanto da dover essere ricoverata in ospedale. Fu giudicata guaribile in 55 giorni; i sanitari accertarono pure che aveva riportato un indebolimento della funzione masticatoria.

Alla denuncia sporta contro di lui, lo Zina reagì querelando a sua volta la Neirotti per ingiurie e minacce e ieri ai giudici ha negato di aver colpito la donna la quale, secondo lui, sarebbe caduta per aver perso l'equilibrio mentre portava una ceste. Ma l'imputato non era affatto un uomo tranquillo come voleva far credere. Il Presidente dott. Bruno gli ha infatti rammentato che dalle informazioni della polizia risulta un violento, un manesco; che nel suo carcellino penale, inoltre, sono annotate due querele per percosse, querele poi ritirate. Il P. M. ha chiesto per l'imputato (difeso dall'avv. De Marchi) la pena di 3 anni e 6 mesi di reclusione. Il Tribunale gli ha inflitto 3 anni di carcere di cui 2 condonati e lo ha condannato al pagamento dei danni alla P. C. con una provvisionale di 200 mila lire. Ha invece assolto la Neirotti (difesa dall'avv. Salza) dalle accuse di minacce e ingiurie.

Incontro con gli attori de «Il dito nell'occhio»

Nei locali dell'Unione Culturale i tredici attori che recitano nello spettacolo «Il dito nell'occhio» — attualmente in scena al «Carignano» — si sono incontrati col pubblico ed hanno spiegato, con semplicità e cordialità di accenti, perchè abbiano scelto la strada del palcoscenico e attraverso quali esperienze, liete o meno liete, vi siano giunti. In particolar modo Durano, Fo e Parenti, i dinamicissimi ideatori e interpreti principali dello spettacolo, hanno parlato di come è nata la loro rivista e quali siano i loro intenti artistici e i progetti per l'avvenire. E' stato un piacevole trattenimento e va lodata l'Unione Culturale per questa iniziativa.

Un errore nel certificato di matrimonio di Einaudi

Un nostro cronista ha preso visione dell'atto di matrimonio del Presidente della Repubblica sen. Einaudi e di donna Ida. Il documento gli è stato fornito dal parroco della chiesa di San Donato, dove appunto il 19 dicembre 1903, in un mattino umido e freddo, con una semplice cerimonia, avvennero le nozze.

Dalla lettura del documento, stilato dal vice-parroco don Antonio Miletti, risulta un curioso errore di trascrizione. A Luigi Einaudi è assegnata l'età di ventinove anni, alla contessina Ida Maria Pellegrini quella di ventotto. Fu una distrazione del sacerdote, che avrebbe dovuto invece segnare «dicietto». La sposa, infatti, era una delle allieve del prof. Einaudi, che insegnava in un istituto privato internazionale per le giovani delle migliori famiglie. Fu proprio in quell'istituto che fiorì l'idillio coronato dalle nozze.

ECHI DI CRONACA

Cinema LA PERLA
Un formidabile Technicolor
A Sud niente i tambari
con JAMES CRAIG
Guy Madison - Barbara Payton

EDEN DANZE
21 elegante trattenimento ed ATTRAZIONI INTERNAZIONALI Orch. Gemi, c. C. Laris, E. Lotti.

EL TROCADERO
17 16; 21 elegante serata. *Roger Gallet* Omaggio a tutte le signore.

CASTELLINO DANZE
Tè dalle 17 L. 200 compreso consumaz. Dame 150. Ore 21 trattenim.

PARO CLUB DANZE
Elegante Serata Profumi, Doni, Sorprese succ. Buscaglione: 17-21.

CLUB DANZE PRINCIPE
Ore 21 *Serata «Louis Barlaik»*. Omaggio a tutti gli intervenuti.

CLUB MAGENTA 11
Grande Novità. Domenica ore 16-21 RIAPERTURA
Rinnovati locali. *Or. Tropical Boy*

ALLA GALLERIA «CASTORE», via *Stampatori* 4, prosegue stasera alle ore 21,30 l'interessante vendita all'asta di oggetti d'arte e d'arredamento antichi e moderni.

ATTENZIONE! E' iniziata la grande vendita rateale di paletots di pura lana confezionati su misura, per uomo e signora, al prezzo incredibile di L. 9000 in poi. E' una rara occasione che vi si offre. Non lasciatevela sfuggire. Siate solleciti nell'approfittarne, che domani potrebbe essere tardi. E' un vero regalo che in occasione delle feste vi fa la Ditta *CAIT* di Sibono via Basilica 5. Torino - p. Zi.

DIRETTAMENTE IN FABBRICA comperate le calzature e pantofole per voi e per i vostri bambini. Risparmierete e avrete le migliori qualità. Provate e controllate. *Via Po 1 ang. p. Castello lato v. G. Verdi.*

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateizz. Sortitus, posti quati u. *Garibaldi 4, t. 881-107*

STATO CIVILE

Nati Angelo ved. Mondelli, a. 82, agiata, v. Cibrario 25; Ruggero Teresa ved. Ariano, a. 66, casalinga, v. Giolitti 31; Andreoni Paola, a. 57, religiosa, v. Pozzo 2; Mora Maria ved. Mazzi, a. 93, agiata, v. Pastrengo 15; Cerrato Anna ved. Vola, a. 78, casal., v. Lanzi 56; Macchia Metalina ved. Rattazzi, a. 66, commerc., v. Russana 9; D'Amore Donato, a. 60, guardia notturna, v. Delle Rosine 14; Girardo Anna m. Adamo, a. 75, casal., v. Antinori 1; Cervetto Michele, a. 65, commerc., v. Buenos Aires 28; Borgomasso Enrico, a. 67, pension., v. Brandizzo 24; Pillet Giuseppe, a. 71, parrucchiere, c. Em. Sociglia 37; Minghetti Giulio, a. 70, pens., v. S. Quintino 41; Toni Natale, a. 58, magazz., v. Caserta 11; Gravella Maria m. Convertino, a. 55, casal., c. Trapani 74; Battaglia Giuseppe, a. 67, pens., v. Beccaria 2; Gaudia Vittorino, a. 4, v. Giacomo Lana 52.

Decessi in ospedali: Giannetti Eugenia ved. Sarzana, a. 78, casal.; Giannarelli Sergio, a. 26; Lenzi Franco, a. 2; Bafardo Sergio, a. 17; Chiara Anna ved. Virano, a. 75, casalinga; Gatto Marianna ved. Castellazzo, a. 72, pension.; Castellino Tommaso, a. 51, contabile; Rifaldi Ferruccio, a. 44, odontotecnico; Scavagno Giovanni, a. 77, pension.; Via pagna Giorgio, a. 47, impiegato.

Morti 15 - Nati 19 - Matrimoni 12

Comunicato
La Direzione del
CINEMA **REPOSI**
ha l'onore di annunciare al Pubblico che, per la stagione cinematografica in corso, si è assicurata l'esclusiva per il Piemonte del primo film in
CINEMASCOPE
LA TUNICA
il più spettacolare technicolor sino ad oggi realizzato con:
RICHARD BURTON - JEAN SIMMONS
VICTOR MATURE
E' UN FILM 20th CENTURY FOX
Che cosa è il CinemaScope
il sistema che dà inizio a una nuova era del Cinema, che non ha nulla in comune nè col «3 D» nè con altre forme di proiezione già in uso. Per la prima volta nella storia del Cinema, in virtù della particolare struttura dello schermo, degli obbiettivi, del macchinario e del «rilievo sonoro» lo spettatore — senza l'obbligo di applicarsi speciali occhiali — vedrà le scene e le persone proiettate che riempiono totalmente il campo visivo, avrà l'impressione della profondità e del rilievo e udrà l'autentico suono stereofonico che gli darà la sensazione del realismo.
La grande prima avrà luogo il 22 dicembre alle ore 21,30

DUBA
Via Monte di Pietà 2 ang. via Viotti - Telef. 520.392
INIZIA DA DOMANI 19
LA GRANDE LIQUIDAZIONE DI FINE ANNO
COTONI - LANE - SETE
GRANDI RIBASSI
SUI NOSTRI PREZZI GIÀ IMBATTIBILI

OGGI **AMBROSIO** OGGI

OGGI - **CORSO** - OGGI
IL VOSTRO FILM, SIGNORA

OGGI - **LUX** - OGGI
SU SCHERMO PANORAMICO AMERICANO
SENZA OCCHIALI

Barbarani

Dei quattro poeti di Verona: Catullo, Aleardi, Betteloni e Barbarani, soltanto il primo continua a godere fama imperitura e indiscussa. Tutti ricordano difatti le beffarde e piacevolissime pagine di Vittorio Imbriani, sul «nostro quinto gran poeta», messia l'Aleardi, appunto in *Fame usurpate*; nonchè i sagaci correttivi del De Lollis, che ne fece «un Carducci anticipatamente sdilinquito». Sono di ieri inoltre i tentativi di Mario Bonfantini per ridar lustro e autorità alle poesie di Vittorio Betteloni, che cantava egli pure:

Stava allor la mia bella
Dietro l'Arena
E non volea da quella
Movere un passo mai...
Oh, a luna piena
Noi l'ammiravamo assai!

e mentre descriveva in gioventù la cenetta con la crestaia sediccenne, raccomandando:

Venga un'altra bottiglia
E sia Valpolicella;
L'igiene è quella
Che io consiglio...

redigeva in vecchiaia un poemetto in vernacolo, *Zulieta e Romeo*, ispiratogli proprio dall'omonimo componimento di Berto Barbarani. Adesso, di quest'ultimo, collocato nei «classici contemporanei», Arnoldo Mondadori stampa (Milano, 1953) *Tutte le poesie*, a cura di Giuseppe Silvestri e di Diego Valeri, buona occasione per un giudizio complessivo che riveda, eventualmente, la sommaria opinione di Renato Serra, il quale scriveva nelle *Lettere*, alla fine del 1913: «Al buon tempo delle letture, insieme con Trilussa, si soleva ricordare Barbarani, *sentimentale e gentile; non privo di una certa freschezza*; ma pare che non produca altro».

In realtà, nella rassegna dei poeti dialettali compiuta da Serra, si salvava Trilussa — e la popolarità delle sue poesie continua, anzi pare accrescersi — e si metteva il solo Di Giacomo sugli altari letterari. Non ci sentiamo, a tanta distanza di tempo, di dar torto al critico romagnolo, così acuto lettore. Le seicentocinquanta pagine che raccolgono tutto Barbarani, c'inducono a riaffermare l'antica convinzione che per i poeti minori, una scelta governata dallo scrupolo e dal gusto, è il miglior viatico alla posterità; ostinarsi a far passare tutto il bagaglio, nella maggior parte dei casi, significa mandarlo a fondo. L'ispirazione di Barbarani, è semplice, elementare: descrizioni locali, amoretti, partite di campagna. Nessun pensiero profondo, qualche declamazione sociale, la vecchiaia e la morte che giungono. So benissimo che anche con questi temi, si può fare della grande, e almeno della squisita poesia, e greci e settecentisti stanno lì a dimostrarlo. Ma bisogna allora possedere una eccellenza formale che solo di rado il verso di Barbarani raggiunge. Nulla di più triviale dei soggetti scelti dai nostri berneschi, o dai satirici francesi del Seicento; però, che ricchezza e genialità di mezzi espressivi!

Gli esordi di Berto Barbarani furono molto simpatici e spigliati:

Primavera, occieti grisi
Come usceiole sul muro,
Gran buste che te ne dai
Gran canaia che te si...

e la Nina innamorata che si dà delle arie e «la va via come un galeto», con un «tocheto de col nudo», appetitosa e fresca, concepita dai passanti:

Coi fiasi in fronte
La man sul fianco
Corpeto bianco
La passa el ponte.

Osterie suburbane, mercati cittadini, chiese artistiche, l'Adige e il Castello, ogni cosa si colora di un ritmo vivace. E anche i rimpianti sono pieni di sospiri:

Un tale che spiuma
'Na tenda de franze,
Un tale che ruma
'Na vasca che pianze...
Al ciaro de luna
Ho visto 'na cuna.

Piccola *bohème* provinciale, con i gobbi che vendono fiammiferi e dormono sui gradini delle chiese; le servette che scendono dai monti, e cadono nella pania del primo ganzo; una città ch'è ancora campagna, e i morti vanno al cimitero trainati da grandi cavalli impennacchiati (i cavai del Sior Liborio - par che i segna co la testa - Una mimica così: - Eh, te vegni, sì!). Il poeta, che si ricorda di Pascoli, svela ne *La canonica de Sant'Alberto* (1915) anche dei toni guzzaniani: la sua Dona Cizreta ha non so che prete, e la rustica abbondanza, le ciliege sul seno nudo indurrebbero al peccato, ma nulla accade, e il sogno del collegiale si conclude in rimpianto, la pace ritorna, e resta nell'orecchio soltanto il cigolar dei secchi alla fontana, giacchè:

Vivo de storia e dormo con le done
Che meto in leto ne le me canzone!

Se guardiamo i titoli dei componimenti raccolti nei quattro canzonieri, troviamo riassunto nei medesimi il mondo poetico di Berto Barbarani: rosario del cuore, i pitocchi, le Montebaldine, le Adesine, il campanile di Avesa, San Zeno che ride, domande e feste di nozze, fantasticherie, autunno, frutti di stagione... Allorchè egli tenta, con la *Dona lombarda*, la storia di Rosmunda e di Alboino, o con *Zulieta e Romeo* il racconto che diede origine alla tragedia shakespeariana, rimane molto inferiore ai suoi predecessori. I reboanti e romantici versi di Giovanni Prati: — «Bevea Rosmunda, ma con lo sguardo - Parea dicesse: - Re longobardo...» ci suonan ancora nell'orecchio: la cantilena di Barbarani svapora. E purtroppo chi è abituato a legger Shakespeare nel testo, non può sopportare i bamboleggiamenti dei personaggi e i rimaneggiamenti delle loro azioni perpetrati tanto dal Barbarani che dal Betteloni. Ci sono delle opere d'arte davanti a cui il buonsenso consiglia di far di cappello, e passar via, o di soffermarsi ammirando.

Una vena di malinconia è sensibile e visibile nel declino di un'esistenza dedicata, si può dire per intero, alla poesia. Nato nel 1872 e quindi trentenne all'alba del Novecento, Berto Barbarani si spense all'ospedale di Verona, percossa dalla guerra e straziata da tedeschi e fascisti, alla fine del gennaio 1945. Bastano queste date per far comprendere il progressivo raggrinzirsi e sbiadire dei motivi della sua ispirazione, legata all'Italia di Fogazzaro e di Giolitti, ed estranea alle lussuriose pompe, ai languori e ai clamori dannunziani. Il Veneto di Barbarani non quello di Pio X e di Luzzatti; la sua società tranquilla e borghese, con qualche compianto per i pitocchi, le operaie, gli emigranti, e molta curiosità per le bizzarrie degli artisti, a cui si concedeva di continuare, con moderazione, il fenomeno della scapigliatura e di coltivare una superficiale anarchia («Veronesi tutti mati»). E' noto che la poesia di Barbarani e la pittura dell'amico suo tenerissimo Angelo Dall'Oca Bianca procedettero di pari passo, e il miglior ritratto del poeta, col pizzo alla moschettiera, e che sa ancora di romanticismo, lo attesta. Poi, bisogna pure tener conto che la sua Verona non poteva dargli le risorse storiche che Roma, grazie a Giovacchino Belli, a Cesare Pascarella, a quel fondo artistico e linguistico di prim'ordine, concedeva a Trilussa.

Di questa gracilità nativa della sua maniera, Barbarani dev'essersi accorto, e i tentativi della *Donna lombarda* e di *Giulietta e Romeo* ed il *Sogno de un veronese a Venetia* lo provano. Egli sapeva, nel suo lungo autunno poetico, che era difficile impastar la materia col lievito della poesia (*El me studio*), quando l'estro si affievoliva, e i soggetti erano sempre quelli. Poesie tipo *In tempo de vilota* mostrano benissimo l'arte più matura ed esperta, ma riecheggiano ancora un *mondo de cata vecia* che andava morendo, mentre la sua città gli si trasformava sotto gli occhi. La verde sciarpa dell'Adige che Verona si avvolgeva il collo, quelle sue ragazze piene di polenta e di sonno, che vanno a letto soffiando sulla candela, e sognano un marito fritto in padella, il coro del *Garda*: «Da la roca a San Vigilio - ghi'è la riva tuta un sol», i bagordi, le nebbie e le memorie, gli tornarono certo dinanzi fra le rovine della guerra. E forse il suo ultimo pensiero fu il distico ch'egli aveva dedicato a Venezia:

Credi ne l'arte, che tien vivi i Santi
Spera ne la Repubblica de Dio!

Arrigo Cajumi

TRIESTE E IL RETROTERRA

Per questo i gà el muso scuro

Anche gli slavi pensano che la venuta del maresciallo Tito sarebbe la fine per tutti - Linea Morgan e sue amenità
Il morto consegnato ai becchini al di là del confine, e buona notte - Quelli di Muggia disposti ad appiccare il fuoco alle proprie case - «Dove la nebbia non ti lascia veder più nulla, già comincia il dominio degli slavi»

(Dal nostro inviato speciale)

Trieste, dicembre.

Sarei curioso di sapere se i funzionari italiani e alleati di Trieste, quando usano le parole «Territorio Libero» o scrivono la sigla T.L.T., si rendono conto quanto sia assurda questa espressione. Il Territorio Libero, superstite nome di un ente che non è mai riuscito a prender vita, è diviso, si sa, in Zona A e Zona B. Che idea abbiano delle libertà che gli sono rimaste gli abitanti della Zona B, che concetto abbiano della libertà che concedono a quegli abitanti le autorità jugoslave di occupazione, è cosa nota persino, credo, a quegli inglesi che parteggiano per Tito e si sforzano di riconoscergli un progressivo alleggerimento della tirannide.

Settemila cinquecento profughi dall'Istria dal 1945 all'8 ottobre 1953, duemila cinquecento profughi dalla sola Zona B dall'8 ottobre a oggi sono cifre che parlano da sè; è gente scacciata, o costretta a rifugiarsi da questa parte dopo un licenziamento su due piedi «per motivi politici», e perchè non se la sente di vivere spiata e minacciata ad ogni istante (fra i recenti arrivati dall'altra Zona c'è un giovane condannato in contumacia dalla Corte d'Assise di Lucca per i fatti di Porzus; il giovane alla vigilia del processo era scappato dal suo paese nel Friuli e venuto in Zona B ove aveva trovato un buon lavoro; ma invitato dall'Amministrazione militare jugoslava ad arruolarsi volontario «contro l'Italia» ha preferito rientrare e farsi i diciotto mesi di carcere della condanna). E fra questi profughi ve ne sono parecchi di razza e di lingua slava.

Permesso per poche ore

Ci piacerebbe chiedere alla Jugoslavia che ci comunicasse le cifre corrispondenti, quanti slavi siano scappati dalla Zona A per rifugiarsi in Jugoslavia, e quanti ne abbiamo espulsi; potremo concludere un patto, sicuri di vincere; impegnandosi a rimandare agli slavi tutta la Zona A se ne siano passati di là soltanto una dozzina per loro spontanea risoluzione. Resta dunque la Zona A, due o tre volte più piccola dell'altra, o poterci chiamare liberi; ma anche qui l'aggettivo va preso con discrezione. Non è facile entrarvi, bisogna mostrare il passaporto, avere i documenti in regola, si è sottoposti ad un minuzioso esame alla frontiera italiana; da due mesi è impossibile uscirne verso la Zona B dove parecchi degli abitanti di qua della linea divisoria hanno i campi, o parenti, o interessi da curare (solo da due settimane a coloro che posseggono terra tagliata a mezzo dalla linea di confine, e subito al di là, può essere concesso dai jugoslavi un permesso di passaggio sempre revocabile, e per alcune ore del giorno). Il ricordiamo che gli abitanti della Zona A non hanno la libertà di esporre le loro bandiere sugli edifici pubblici; e il giorno che vollero a tutti i costi la bandiera sul palazzo comunale di Trieste gli hanno sparato addosso.

Vi ho detto che il confine fra le due Zone taglia spesso a metà i campi di uno stesso contadino; certe strade non fanno che passare di qua e di là da casa; gli abitanti di Albaro Vescovà hanno il cimitero dall'altra parte, non possono andare a pregare sulle tombe, a mala pena accompagnare una bara fino alla fossa; sul confine si arrestano, consegnano la bara ai becchini, sotto l'attenta sorveglianza delle guardie jugoslave. (Tre giovani che si arrischiarono l'altro giorno di là per seguire un loro morto — non avevano visto in giro nessuna guardia — furono sorpresi da una di queste che s'era nascosta in una piega del terreno; due riuscirono a scappare, il terzo fu «catturato», e non s'è più visto). Questa linea di confine porta ancora il nome del capo di Stato Maggiore di Alexander, generale Morgan, che nel 1945, in seguito ad un accordo fra Alexander e Tito (accordo di Belgrado, per il quale Tito si impegnò a ritirare le sue truppe regolari da Gorizia e da Trieste), tracciò i confini del territorio che doveva tornare sotto il controllo del comando supremo alleato.

Al nord la linea Morgan coincide oggi più o meno con il confine dello Stato italiano; nel suo ultimo tratto, dalla frontiera jugoslava al mare, divide oggi le due Zone. Da bravo ufficiale di Stato Maggiore il Morgan tracciò una linea proprio da ufficiale di Stato Maggiore, trascurando ogni considerazione etnica, topografica, economica; il bello è che non tenne conto nemmeno delle considerazioni strategiche, per cui per esempio la linea corre a metà costa di un ripido monte, o taglia fuori una casa dal pozzo dal le dà l'acqua. Lo stesso Morgan aveva tracciato anche il confine del territorio di Pola che fu per qualche tempo occupato dagli alleati; ma abbandonando le isole Brioni ai jugoslavi. Quando gli domandarono come mai avesse commesso simile corbelleria, di lasciare agli slavi le isole che chiudono il porto, rispose: «Sì, è vero, ho fatto uno sbaglio, ma nessuno mi aveva detto che a Pola c'era un albergo così buono, such a good hotel».

L'angusta Zona A, profonda al massimo una decina di chilometri dal mare, è presto percorsa in automobile, da chi voglia recarsi ai posti di blocco a visitare i borghi e gli abitati che racchiude. Un'altra sola cittadina oltre a Trieste è dentro alla Zona A, Muggia (ma una parte del comune è in Zona B). Mi è apparsa triste e deserta nel pomeriggio domenicale, nel grigio del caligo (così si chiama la nebbia in triestino); la vecchia darsena simile a un braccio di canale veneziano abbandonato. Allarmata dalle minacce di Tito, e subito informati che nella Zona B s'erano formati battaglioni di volontari, così detti, in borghese, col fucile e l'elmetto (e dicono che ce ne sono cinquemila), timorosi di svegliarsi una mattina con i titini in casa, i muggiani costituirono squadre di vigilanza, stabilirono una tregua politica e sindacale (il comune ha una Giunta comunista) poi andarono a Trieste a chiedere il plebiscito. Il l'altro giorno al consiglio comunale il sindaco ha dichiarato solennemente che i cittadini, piuttosto che cedere la città agli slavi, le appiccheranno il fuoco.

Sono andato al posto di guardia della frazione di Monti di Muggia, indicato da una sbarra a righe rosse e bianche. Vedevo sotto di me la punta grossa che chiude la parte settentrionale della baia di Capodistria, un dosso di macchia e di campi, tagliato a mezzo dall'assurdo confine indicato da paletti alti e sottili che appena si scorgono. Mi dissero le due guardie civiche che con quelli di là non si parlano. Ma si mostrarono, distanti una ventina di metri, con un'uniforme verde, ci guardavano immobili, visibilmente armati; alcuni borghesi gli erano accanto, forse di quei volontari di cui ho detto sopra. Come in quasi tutti gli altri posti di confine c'era uno spiazzo pulito di prato in pendio con un scritto in lettere bianche il solito Zivio Tito. «La notte si moltiplicano, — mi disse una delle guardie triestine —; fanno pattuglie, ce n'è una per ogni palo. Guai a chi provasse a passare. Quando gridano Stoj hanno già sparato. Sparano anche soltanto per chiamarci, o per dire che il rancio è pronto».

Continuo terrore

C'è una casa accanto al confine, son venuti una notte gli attivisti dall'altra parte a scriverci sul muro a grossi caratteri: «Vogliamo VII Stato italiano unesa alla Repubblica Jugos. Basta con la polizia fascista». Mi dicono le donne della casa che al crepuscolo si serrano dentro, non si farebbero alla finestra per tutto l'oro del mondo. Da due mesi vivono in continuo timore (a veder certe facce vien voglia di scrivere terrore). Qui slavi e italiani sono tutti della stessa idea, la venuta di Tito sarebbe la morte per tutti. Dicono che gli toccherebbe lasciare il paese, i campi, queste loro case pulite e solide.

Le case hanno un aspetto decoroso, quelle di queste frazioni più vicine al mare, un'aria di benessere, molte intonacate di fresco di un color verde chiaro ed allegro. Più povere sono le case dei paesi su verso il monte. Sotto il castello di San Servolo (in cima ad un pendio ripido che è in «Zona B» (sul muro c'è una grande scritta, «Tito», e qualche sera la illuminano), Caresana è un passuccio miserabile con un campanile che avrà mille anni, case di sasso come torrioni di fortezza su per il monte. Più in là, a San Dorligo, sventolano due o tre bandiere jugoslave sul bigio delle case. Ma questo è quel paese di cui vi ho detto, che gli abitanti hanno proclamato che se arriva Tito scendono tutti a Trieste. La bandiera di malaberta un attivista locale, e è imposto dalla gente che sta di là e che viene la notte, come ho detto, a stampigliare le mura con scritte in slavo. E' opinione di tutti che se si facesse il plebiscito la grandissima maggioranza di questi slavi voterebbe per l'Italia; il chiamano «slavi bianchi» questi che la pensano in questo modo, in contrapposto agli altri che sono detti «titini».

Gli slavi bianchi

Due passi, poco più che misere frazioni montane, a settentrione di Trieste, Sgonico e Monrupino, hanno una Giunta mista di slavi bianchi e di titini. Si sono alleati per le elezioni avendo un programma comune, la conservazione del Territorio Libero. I due sindaci sono andati a Belgrado a parlare con Tito, gli hanno spiegato perchè insistono sulla faccenda del Territorio Libero, staccati da Trieste, gli hanno detto, non potrebbero vivere. «State tranquilli — ha risposto loro Tito — voi vorrete far parte della Jugoslavia, il confine arriverà alle porte di Trieste, ma non sarà così rigido, e potrete sempre andare in città quando vorrete. E' Trieste che ha bisogno del suo retroterra, non voialtri della città». I due sindaci sono rimasti piuttosto perplessi; devono essere persuasi anch'essi del contrario, che Trieste può benissimo vivere senza quel povero retroterra, quattro borghi sassosi, campicelli chiusi da muretti a secco, ricavati a fatica dal calcare carsico, non essi sanno i cittadini di Trieste a cui portano i prodotti degli orti e la domenica vanno in quelle osterie a mangiare i polastrini sulla graticola.

Dirò in un altro articolo come questi paesi, Monrupino, Sgonico, Padriciano, secondo una delle tante voci che corrono, potrebbero essere barattati, ceduti alla Jugoslavia in cambio di Capodistria e Pirano e Isola. A questa voce credono soprattutto gli abitanti slavi di quei paesi; ed è per questo — mi disse Forte di Prosecco, versandomi un terribile vino, selvatico, che serba nella sua vena l'odore del sasso da cui nasce; il migliore viene dalle vigne che sono rimaste dall'altra parte, lo si beve qui quasi come merce di contrabbanda — per questo i gà el muso scuro più de noialtri».

Il giorno che ho percorso la Zona A da un capo all'altro, tornato a Trieste verso il tramonto salii a far visita al dovere a San Giusto. Il tendone di nuvole si era un po' sollevato dall'orizzonte, e il sole ne usciva fuori a metà; e si rifletteva nel mare con un rettangolo stretto e regolare, senza sbavature, di righe rosse e scarlatte; fra il grigio uniforme della terra e del cielo. Un po' di nebbia fumava dai tetti dei quartieri a monte. In quella luce avvilita la città mi appariva squallida, le case guardavano sconsolate verso il mare vuoto. Il profilo della costa era subito chiuso dalla caligine. Mi disse l'amico: «Dove la nebbia non ti lascia veder più nulla, già comincia il dominio degli slavi». Il accennando al monte che serra la città, e anche di dietro subito — disse — corre la linea». Notai sul segnato uno steccato che chiude un sentiero di lavoro, uomini scavavano e trasportavano materiale. «Che fanno qui? — chiesi. — Una dei tanti inutili monumenti?». «No — disse l'amico — qualcosa di più pratico. Un cesso pubblico».

Paolo Monelli

"MISS ERITREA„ A ROMA

Manuela Francisci, eletta «miss Eritrea», è arrivata a Roma la sera. Proseguirà poi per Cortina dove parteciperà al concorso per l'elezione di «miss Italia» (Telefoto)

Un pazzo incendiario dà fuoco ad un albergo

Chicago, 17 dicembre.

Un incendio scoppiato nelle prime ore del giorno, e che si ritiene sia doloso, ha semidistrutto un albergo. Squadre di vigili del fuoco hanno lavorato per varie ore in mezzo alle macerie per trarre in salvo le persone imprigionate all'interno. Purtroppo un inquilino dell'albergo ed un vigile del fuoco sono rimasti carbonizzati. Mentre un reparto agiva con le pompe è stato infatti investito dal crollo di un muro. Ben 16 uomini sono rimasti feriti e uno è deceduto in seguito alle ustioni. Si teme che altri siano ancora sotto le macerie.

L'inquilino dell'albergo deceduto nel sinistro è stato identificato in certo John Bor, recentemente dimesso da un manicomio. Si ritiene che egli sia l'autore dell'incendio per il fatto che sul cadavere è stato trovato un biglietto che reca scritto: «Sono un vero pazzo. Ho ucciso soltanto 15 persone ed appiccato il fuoco a 12 abitazioni, senza contare le ragazze che ho violentato». Nell'opera di soccorso sono state messe in salvo più di quaranta persone.

Teletonateci: alla porta avrete pronto l'elicottero

Servizio internazionale a mezzo dei tassì dell'aria - Calma e stabilità contro la paura degli incidenti - Il violinista Menuhin ha poca simpatia per le linee aeree - Un'aiuola basta per l'atterraggio - In affitto ai privati per scampagnate...

(Dal nostro inviato speciale)

Bruxelles, 17 dicembre.

«Vuole che fermi? — mi dice il pilota e aggiunge — così la fotografia riuscirà meglio». Annuisco; e l'apparecchio rimane immobile nell'aria, un palo di centinaia di metri sopra la guglia della cattedrale di Anversa, simile a un falco librato sulle ali. Scatta l'obiettivo e imprigiona, senza scosse, il disegno accuratissimo dei tetti e, sullo sfondo, il liquido specchio del porto abbagliato dal sole. Poi, lentamente, proprio come un cavallo ancora indeciso fra il trotto e il galoppo, l'elicottero riprende il volo, piana sempre più basso sulle strade, rimane ancora una volta immobile sopra un piccolo piazzale nelle vicinanze della stazione — il pilota si guarda intorno come fanno gli automobilisti per vedere se la via è libera — e dolcemente scende a posarsi in uno spiazzo non molto più grande di un lenzuolo.

Ci lasciano tre dei sette passeggeri imbarcatisi a Bruxelles; ne prendono il posto tre persone dirette a Rotterdam. La sosta è di quattro minuti; poi l'apparecchio riprende a salire verticalmente, quasi avvitandosi nell'aria come la poltrona del barbiere o lo sgabello rotabile del pianista. Siamo appena ripartiti e già un altro elicottero, che mi dicono proveniente dalla Germania, spunta da dietro la cattedrale e va a posarsi sul piazzale della stazione.

Rivincita del «cavallo»

«Telefonateci e vi faremo trovare il taxi aereo alla porta di casa»: con questa frase, leggermente iperbolica, è stato lanciato il servizio internazionale a mezzo di elicotteri. E' il primo nel mondo; neanche gli Stati Uniti, dove vengono costruiti gli apparecchi, il hanno ancora adottati per le comunicazioni fra città e città.

«L'elicottero rappresenterà la rivincita del cavallo — un cavallo alato, s'intende — sull'automobile e anche sull'aeroplano, per i viaggi su distanze non superiori a ottocento chilometri», dice il pilota accanto al quale siedo nella minuscola cabina di comando che sovrasta quella per i passeggeri, più lunga e più larga, e dà al velivolo la forma della libellula.

«Per andare in autobus da Maisbreak, l'aeroporto di Bruxelles, al centro della città occorrono trenta minuti; e quasi un'ora è necessaria, ad esempio, per raggiungere dal centro di Colonia l'aeroporto di Wahn. Questa ora e mezzo di autobus quasi annulla il vantaggio di rapidità dell'aeroplano nei confronti del treno e, poichè il biglietto è tre o quattro volte più costoso di quello ferroviario, la convenienza di servirsi dell'aeroplano a preferenza del treno può essere ridotta a zero. Si bisogna poi tenere conto della paura degli incidenti, aggravatasi dopo le recenti e numerose catastrofi dell'aria. E' di ieri la dichiarazione del violinista Menuhin che ha preferito rinunciare a molti contratti all'estero piuttosto di continuare a servirsi delle linee aeree».

Missioni speciali

«E poi l'elicottero si imbarca sulla *Allée Verte*, di Bruxelles, a quattrocentocinquanta metri dalla Stazione Nord, e vi abarca nella *Venloerstrasse*, di Colonia, a pochi passi dalla strada principale della città. A Lilla scendiamo sulla *Place de Buisses*, a Liegi sul *Boulevard Frère Orban*, a Rotterdam sulla *Hofdjk* che si trova a cinquecento metri dal municipio e dalla stazione centrale. Un piazzale adoperato per il parcheggio delle automobili, il tetto di una fabbrica, magari l'aiuola di un parco sono sufficienti per l'atterraggio. Bastano poche decine di metri quadrati di terreno per allestire un *heliport*».

Altro enorme vantaggio dell'elicottero sul bimotore o sul trimotore: gli incidenti sono quasi impossibili. Che nebbia o bufera di neve, la visibilità è ridotta a zero? Il pilota riduce la velocità al minimo, che è di nove chilometri l'ora, e cerca pazientemente la strada nell'oscurità facendosi guidare dalla radio. Gli si para improvvisamente di fronte una montagna o la cuspide di una chiesa? L'elicottero, anche se sta volando a centocinquanta chilometri l'ora, può essere fermato nell'aria in un tempo inferiore di quello di cui ha bisogno per frenare un'automobile che corra a velocità media. Si guasta il motore? L'apparecchio scende verticalmente e atterra dove gli capita: su una piazza, su un prato, uno scoglio, un ghiacciaio.

«Se potessimo usufruire tutte le richieste delle città belghe, olandesi, tedesche, francesi che ci offrono una piazza o un giardino per costruirvi un *heliport*, il sole verrebbe quasi oscurato dagli elicotteri come per il passaggio di una nuvola di locuste», dice ancora il pilota mentre si porta, orientandosi sui canali dalle acque di piombo, verso il centro di Rotterdam: «Ma non abbiamo molti apparecchi. La produzione delle grandi fabbriche americane — Sikorsky, Piasecki, Hiller — è assorbita (ci sono in tutto il mondo meno di tremila elicotteri) e in gran parte riservata alle forze armate».

Al ritorno da Rotterdam — il servizio è trigiornaliero — prendo posto nella cabina dei passeggeri. Sette comode poltroncine di cuoio; due telefoni per parlare con il pilota. Questi ferma tutto l'equipaggio. Il viaggio dura un'ora; in treno ne occorrerebbero due e mezzo. Il *Sikorsky* «lascabile», contraddistinto da una sigla (S. 55) che in noi risveglia ricordi di guerra, ha una velocità di crociera di centocinquanta chilometri durante i quali il motore di seicento HP beve centotrenta litri di benzina. L'autonomia è di quattro ore.

Quando non sono impegnati sulle linee regolari o quando non trasportano dall'aeroporto all'heliport i passeggeri che arrivano in quadrimotore dagli Stati Uniti o dalla Scandinavia e che vogliono immediatamente proseguire per Maastricht o per Lilla o per Anversa, gli apparecchi possono essere dati in affitto a privati per le scampagnate di fine settimana o per svolgere missioni speciali.

Bruxelles si sta svegliando nella calda serata invernale — la città prende vita nel momento in cui si accendono di colpo i milioni di lampadine delle *féerie* natalizia — quando l'apparecchio passa delicatamente le ruote sulla *Allée Verte*, fra due file di automobili parcate lungo i marciapiedi. Ormai abituati allo spettacolo, i passanti appena voltano il capo. I passeggeri che abitano in periferia prendono il tram di fronte all'*heliport*; gli altri si mischiano alla folla nelle strade del centro.

Enrico Altavilla

Avvelena i genitori per incassare l'eredità

New York, 17 dicembre.

E' stato arrestato ieri nella stanza di un lussuoso albergo di New York, il veneziano Harlow Fraden, il quale, complice il cognato Dennis Wepman, avrebbe avvelenato padre e madre, per entrare in possesso, anzitempo, dei 180 mila dollari che i suoi genitori possedevano. E' stata così fatta piena luce, su quello che era diventato il «caso Fraden» e che da quattro mesi attirava l'attenzione del pubblico.

Dalle prime indagini svolte dalla polizia, era sembrato che l'avvelenamento dei 53enne dr. William Fraden e di sua moglie Shirley di 55 anni, dovuto a cianuro di potassio, fosse stato un duplice suicidio oppure un assassinio e un suicidio. Ma un'informazione, fornita alla polizia da un'amica del Wepman, ha dato l'esatta soluzione del misterioso caso.

E' risultato che il Fraden per mettere in atto il suo piano criminale, fece credere ai suoi genitori di aver trovato una nuova occupazione ed insistette che si bevesse una coppa di sciampagna per festeggiare l'avvenimento. Mentre il Wepman attendeva fuori dell'appartamento, come convenuto, il Fraden si recò in cucina per preparare *toasts* e sciampagna, nel quale versò il cianuro di potassio.

Non appena i genitori ebbero bevuto la coppa avvelenata e si abbattevano al suolo, egli fece entrare il Wepman e, in sua presenza, mise altro cianuro nella bocca dei genitori. Compiuto il delitto il figlio si trasferì all'albergo ove iniziò a far vita dispendiosa. Non reggendo però ai rimorsi, si confidò con una sua amica, la quale provvide immediatamente ad informare la polizia.

IL LIBRO DEL GIORNO

Risuscitati dalle ceneri

Artemisia e il *bastardo* di Anna Banti son due libri risuscitati dalle ceneri. Letteralmente, risuscitati. Nell'ultima guerra i due manoscritti andarono distrutti, e l'autrice li riscrisse pazientemente. Poi l'ed. Sansoni nel '47 pubblicò il primo dei due e oggi Mondadori la ristampa; e ancora Sansoni mette alla luce il secondo per la Biblioteca di «Paragone», cioè di quella elevata rivista che la Banti dirige per la parte letteraria e Roberto Longhi per l'artistica.

Riscrivendo un libro, è difficile sottrarsi all'intervento di una nuova ispirazione, la memoria, che introdottasi dolcemente cambia le azioni da immediate e istintive in riflesse e come giudicate. La Banti va letta con attenzione: i suoi risultati, alla prima lettura, sono di un incanto un po' freddo e prezioso, poi si penetra e si ammira l'alta elaborazione delle sue pagine ispirate da un genio a un tempo fantastico e critico-morale. Artemisia Gentileschi e Cecilia del *Bastardo* sono due esempi tipici, e ammirevoli, della raffinatezza psicologica della Banti. Ma perchè la nostra scrittrice mostra di non apprezzare molto che la sua opera sia posta sotto il segno dell'intelligenza? A leggerla, vengono in mente subito la Woolf, Proust Ella dice: Manzoni, Verga, Balzac. Ha una parte di ragione, una ragione da indagare meglio. Ma è certo che il suo lavoro ha un alto timbro intellettuale, una qualità letteraria così seria come ce n'è poche in Italia.

* *

Chi ha visitato la necropoli etrusca di Tarquinia ha visto una delle meraviglie del mondo. Gli affreschi di quelle pareti sotterranee che dovrebbero essere funebri esprimono una gaiezza, un fremito vitale, un sogno giovanile eterno, in un ritmo pittorico che non ha confronti. I cavalli di quelle tombe sono rossi, verdi, azzurri, freschi e felici. Ma che cosa c'entrano quei cavallini con *Les petits chevaux de Tarquinia* di Marguerite Duras?

Conoscevamo la Duras quale autrice di un magnifico libro, *Una diga sul Pacifico*, che il Vittorini incluse fra i «Gettoni» di Einaudi. Ora la scrittrice dedica ai coniugi Vittorini questo nuovo romanzo (Gallimard).

In qualche parte della costa italiana sul Mediterraneo alcuni amici francesi passano le vacanze. Si parla nel racconto di un'isola, di una montagna, di un fiume e del mare. E c'è un solo nome di località, come lo può scrivere di solito un francese, cioè male: Pointa Bianca. Ma quando quegli amici si mettono a progettare di andare in giù verso Roma, più in là fino a Pesto, e di fermarsi nel viaggio a Tarquinia a vedere quei tali cavalli dipinti, vien fatto di pensare che il luogo di villeggiatura possa essere Bocca di Magra. (E' una curiosità, e non conta). Il romanzo è un niente. L'odio di una vacanza poco riuscita, i bagni, una passeggiata in barca, il gioco delle bocce, i balli, e il caldo, il grande caldo estivo che ossessiona, sottofondo continuo del tema. In quel caldo senza remissione i sensi si sprigionano, gli spiriti delirano alquanto. Nel villaggio è scoppiata una tragedia: un giovane è saltato su una mina. La vecchia popolana sua madre non vuol saperne di firmare la dichiarazione di decesso. Un incendio illumina la montagna. Un amore s'intreccia tra il padrone di una barca da nolo, un personaggio un po' alla Lawrence, e una delle straniere in vacanza. A un certo punto l'idea di andare a Tarquinia comincia a insinuarsi nel gruppo degli amici. E' una speranza, nè vicina nè lontana, una soluzione possibile. Un desiderio, come il cessare della calura, l'arrivo della pioggia, la fine di quelle tensioni.

La Duras scrive in modo sottile, con una tecnica quasi nota di parole senza importanza, insistite, e di appunti vaghi, impercettibili, che tuttavia fanno una tessitura che regge. «L'amore non conosce vacanze — dice un personaggio — non esistono queste cose. L'amore, bisogna viverlo completamente, col suo fastidio e tutto, non ci sono vacanze possibili per questo». Credo che l'autrice abbia voluto affidare a quella battuta il senso, un po' leggero, del suo romanzo.

f. a.

CRONACHE DELLO SPORT

Corradi al posto di Muccinelli nella Juventus domenica a Milano

L'attacco bianconero avrà tre uomini nuovi - Rientrano il mediano Oppezzo e il portiere Viola
Stasera si riunisce il Consiglio direttivo del Torino - Grava passerà probabilmente al Monza

Che il còmpito di Olivieri nel formare la squadra da opporre domenica al Milan non sia facile, lo si è visto anche ieri nella settimanale gara di preparazione fra titolari e riserve. L'allenatore juventino, dovendo sostituire ben tre titolari dell'attacco, Boniperti, J. Hansen e Muccinelli, assenti per cause diverse, ha dovuto ricorrere a decisioni che possono apparire strane a un primo esame, ma che invece devono ritenersi giustificate, a conclusione di una approfondita valutazione delle circostanze che li hanno determinate.

Ci riferiamo — è facile capirlo — alla decisione di includere Corradi ala destra. Il giovane terzino è stato fermo per circa tre mesi a causa dell'operazione di menisco, non ha giocato neppure una gara nel campionato riserve, e forse la sua preparazione atletica è ancora sommaria. Tuttavia Olivieri ha voluto scegliere un atleta veloce come sostituto di Muccinelli, e Corradi è senza dubbio il più scattante dei giocatori disponibili. Lo si è visto anche ieri.

Per il resto si è trattato di semplice sostituzione dei titolari con le riserve: al posto di Boniperti il giovane Macor, che come centravanti ha già giocato altre volte, in sostituzione di J. Hansen il già provato Montico, il quale però sarà a destra anche per permettere a Ricagni di tornare al suo naturale e preferito ruolo di interno sinistro. Corradi, Montico, Macor, Ricagni, Praest: questo è l'attacco che ha giocato ieri, e che con ogni probabilità sarà confermato per domenica a San Siro.

Occorre dire che nella prova con le riserve, durata due tempi, il primo di 30' ed il secondo di 45', questi cinque uomini non hanno dato dimostrazione di gran gioco, però hanno segnato otto reti, di cui ben quattro per opera del solito Ricagni, che potrebbe trovare in Praest un'ottima pedina di lancio. Hanno segnato, oltre all'argentino, Pinardi, Praest, Montico e Macor. Quattro quelli anche per le riserve: Boniperti (2), Del Grosso e Barengo.

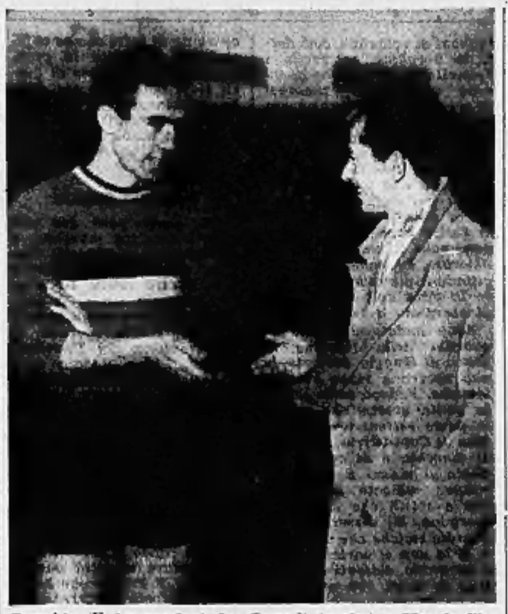
Le novità della Juventus per la gara con il Milan non si fermano qui. Nella mediana sarà richiamato in formazione Oppezzo, destinato a sostituire Gimona, non ancora completamente rimessosi dall'infortunio patito durante la gara contro la Roma. Olivieri ha inoltre deciso di concedere al portiere Angelini qualche giorno di riposo; Viola è in un momento di ottima forma e toccherà a lui la difesa della rete nella gara di domenica a San Siro.

Salvo variazioni della ultima ora, ecco il probabile schieramento dei bianconeri: Viola; Bertuccelli, Manente; Oppezzo, Ferrario, Pinardi; Corradi, Montico, Macor, Ricagni, Praest. Come si vede, è una Juventus del tutto nuova, quella che si appresta alla impegnativa partita contro i rossoneri milanesi. Dire quali potranno essere le possibilità di questa squadra è difficile. Alla gara assisterà anche il presidente avv. Gianni Agnelli, che ha annunciato il suo arrivo a Milano nella mattinata di domenica, proveniente dall'America.

Frossi non è presente ieri al quotidiano allenamento dei granata, che è stato diretto da Miconi. Erano in campo tutti i giocatori. Per il confronto con il Palermo, il direttore tecnico dei torinesi pare orientato sulla formazione che ha giocato mercoledì nel primo tempo e precisamente: Soldan; Molino, Farina; Giuliano, Nay, Moltrasio; Biagioli, Sentimenti III, Antoniotti, Buhtz, Bocaccio. Non è improbabile il cambio di ruolo fra le due mezze ali.

Stasera avrà luogo l'annunciata riunione del Consiglio direttivo del Torino. Dovrebbero essere trattate, secondo quanto viene annunciato dalla segreteria, argomenti di ordinaria amministrazione, ma non è escluso che venga affrontata, sia pure per un esame non ancora risolutivo, la questione del nuovo presidente che non è ancora stato trovato, avendo opposto un cortese rifiuto tutte le personalità finora interpellate.

Ieri Grava è recato a Monza su richiesta del nuovo allenatore monzese Baldi. Il terzino granata potrebbe passare alla società lombarda sotto forma di prestito che in cessione definitiva. Si dice che questo possa essere un primo passo verso la composizione amichevole della vertenza sorta fra il Torino ed il Monza per il nuovo Frossi.



Scambio di impressioni fra Corradi (a sin.) e Muccinelli.

Vittoria della Francia sul Lussemburgo: 8-0

Parigi, 17 dicembre.

Nell'ultima eliminatoria del girone preliminare di Coppa del mondo la Francia ha battuto oggi il Lussemburgo per otto a zero. Le reti sono state equamente divise fra le due riprese. La Francia era già qualificata, ed ha presentato ai ventimila spettatori affluiti al Parco dei Principi una squadra interamente composta di giovani promesse. Con tutto questo, i tricolori hanno dominato, come dice il punteggio, dal primo all'ultimo minuto.

Nei quattro incontri disputati per l'eliminatoria del campionato del mondo la Francia ha vinto due volte con il Lussemburgo e due volte con l'Irlanda.

Ecco le formazioni:

Francia: Kress; Pazur, Lemaitre; Bieganski, Brusi, Mahjoub; Foix, Desgranges, Oliver, Fontaine, Vincent.

Lussemburgo: Steffen; Sparta, Speck; Wagner, May, Reuter; Fickinger, Weydert, Meurisse, Kohn, Kemp.

Ascari forse non potrà partecipare domenica alla 12 ore di Casablanca; il suo compagno di corsa, lo spagnolo De Oliveira, è uscito di strada durante le prove; egli è rimasto ferito non gravemente: la Ferrari 4500 è fuori uso completamente.

Ex-ufficiale jugoslavo riesce a varcare il confine

Gorizia, 17 dicembre.

E' riparato in territorio italiano l'ex-tenente jugoslavo Stefano Bucovije. Questi era stato condannato da un Tribunale popolare titino dopo l'ultima guerra alla pena di morte, successivamente tramutata in vent'anni di lavori forzati, per avere fatto parte delle truppe di Pavelic. Tradotto in un penitenziario della Serbia, l'ex-ufficiale era riuscito ad accattivarsi la fiducia del direttore del reclusorio, tanto da essere ammesso negli uffici della direzione.

Munitosi di documenti falsi, egli un giorno riusciva a fuggire, avvicinandosi quindi ai confini. Giunto a Salcano venerdì scorso, dopo una breve sosta riusciva di notte a varcare il confine nei pressi di Villa Nordis e a riparare in Italia. Il Budovije ha raccontata la sua odissea alla polizia, chiedendo il diritto di asilo.

Crolla una casa in costruzione travolgendo quattro operai

Milano, 17 dicembre.

Una grave sciagura è accaduta improvvisamente stamane, poco prima delle 17, a qualche chilometro da Lodi, sulla via Emilia dove nei pressi di Cervignano una impresa edile sta procedendo alla costruzione di una casa attigua a un albergo del luogo. Mentre quattro operai si trovavano in cima alla costruzione per ultimare il tetto dell'edificio, con sinistri schricchiolii la struttura orizzontale prima, quindi le stesse armature cedevano di schianto provocando il rapido crollo di tutto il fabbricato e travolgendo sotto montagne di detriti e calcestruzzo i quattro disgraziati.

Ci sono volute più di tre ore di lavoro, terminato alla luce di torce e riflettori elettrici, essendosi già fatto buio, per riuscire ad estrarre dalla tremenda prigione i quattro disgraziati che sono stati subito avviati all'ospedale di Lodi, dove tre di essi vengono dichiarati in condizioni gravi, e uno purtroppo in stato disperato, tanto che i medici hanno consigliato il suo trasporto a casa perchè possa morire in seno ai familiari.

Si tratta del quarantaitreenne Angelo Zambelli, di Cervignano stessa, padre di quattro bambini. Gli altri sono Giovanni Muti di 49 anni, Giuseppe Curti di 42 e Giovanni Rossi di 22, figlio del proprietario dell'albergo, per conto del quale si stava costruendo l'edificio e che faceva volontariamente parte del personale del cantiere, la direzione del quale era stata appunto assunta dal padre in persona.

L'autorità giudiziaria ha ordinato l'immediata apertura di una severa inchiesta, per appurare le eventuali responsabilità.

Le previsioni del tempo

Sull'Italia regime di alte pressioni. Sulle regioni settentrionali e su quelle del versante adriatico si avrà nuvolosità anche molto intensa con qualche locale pioggia sulle Puglie, Marche e Abruzzi. Sulla Sardegna e Sicilia nuvolosità irregolare più accentuata sulle coste meridionali. Altrove sereno o poco nuvoloso, ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Temperatura in leggera diminuzione sulle regioni adriatiche; stazionaria altrove. Mari di Sicilia e Sardegna da mossi a localmente molto mossi; poco mossi o calmi gli altri mari.

Bollettino della temperatura

Belluno	—2,2	9,5	Pescara	4,4	15,4
Trento	1,2	6,4	L'Aquila	4,3	6,9
Torino	3,0	9,2	Roma	5,8	14,7
Milano	7,8	9,2	Napoli	9	16
Venezia	7,2	8	Bari	8	13
Trieste	8	9,3	Potenza	9,6	15,4
Genova	10,4	13,3	Reggio C.	7	16,6
Bologna	6,4	9,2	Palermo	11,4	17,4
Pisa	5	15	Messina	11,4	17,8
Firenze	6	13	Catania	10,5	14,6
Perugia	5,7	11	Cagliari	11,2	18
Ancona	6,3	10,6			

Vicende da romanzo giallo nel caso di corruzione ad Alessandria

Mezzo milione per "comprare" il portiere dei grigi - L'inseguimento del colpevole attraverso i campi - La Lega deciderà sulla partita di Lodi

(Dal nostro inviato speciale)

Alessandria, 17 dicembre.

Ad Alessandria l'argomento del giorno, nelle discussioni del tifoso, è il caso di tentata corruzione nei confronti del portiere Dalla Fontana, in occasione della gara di quindici giorni fa con il Fanfulla. La società grigia non ha fornito e non fornisce precisazioni atte a ricostruire con esattezza i fatti, poichè un preciso articolo del regolamento della F.I.G.C. vincola i dirigenti di società e tutti i tesserati in genere, a non fare dichiarazioni circa le inchieste in corso. Allo stesso articolo si appella, per rifiutare cortesemente il suo parere in proposito, il dirigente federale dott. Mauro Grassano, il quale vuol precisare anzi che, contrariamente a quanto apparso nelle prime frettolose notizie, egli non ha avuto parte alcuna nella vicenda.

Per ricostruire i fatti è stato quindi necessario valersi di testimonianze indirette di persone degne di fede e di dichiarazioni di testimoni oculari estranei all'Alessandria. Il portiere dei grigi Dalla Fontana fu avvicinato, subito dopo la partita Alessandria-Verona del 29 novembre, da certo Eugenio Gaggiotti, che gli offerse la somma di mezzo milione per facilitare il successo del Fanfulla nella gara che si sarebbe disputata la domenica successiva a Lodi. Il giocatore finse di accettare la proposta e fissò un nuovo appuntamento per il venerdì sera in una piazza di Alessandria.

A tale incontro avrebbero assistito, non visti, alcuni dirigenti alessandrini preavvertiti da Dalla Fontana. Il giocatore — si è stato detto — parlò con il Gaggiotti e poi ricevette da questi un pacco di denaro: 350 mila lire. Il giorno dopo due dirigenti della società portarono alla Lega a Milano una circostanziata denuncia, accompagnata dal denaro, il «corpo del reato».

Alla partita Fanfulla-Alessandria assistettero, per controllare la regolarità del gioco, due inviati della Lega. In effetti la squadra piemontese non diede adito a dubbi sul suo comportamento sportivo, ma la partita non si poteva — secondo il parere dei dirigenti alessandrini — considerare del tutto regolare. Infatti la pesante atmosfera creata dall'inchiesta in corso aveva logicamente fatto sentire la sua influenza sui giocatori (a specialmente su Dalla Fontana) mandandoli in campo in condizioni di tensione nervosa tali che lo scopo del Gaggiotti, anche a corruzione fallita, venne egualmente raggiunto: il successo del Fanfulla venne infatti facilitato dalle condizioni anormali di rendimento in cui l'Alessandria fu costretta a scendere in campo.

Questo appunto intendevano far presente alla Lega gli invitati dell'Alessandria che il lunedì successivo alla gara stavano per recarsi in macchina a Milano. Appena imboccata la strada i dirigenti piemontesi — racconta il testimone oculare dott. Gabriele Movilli, che viaggiava sulla stessa automobile — scorsero il Gaggiotti che stava per salire su un camion di passaggio. Lo inseguirono e lo bloccarono a Spinetta, ma egli fuggì e venne ripreso solo dopo un estenuante inseguimento per i campi. Durante il ritorno in macchina ad Alessandria il Gaggiotti riuscì a scappare di nuovo, lanciandosi fuori dalla macchina in corsa, ma venne nuovamente riacciuffato.

Il corruttore si trovava evidentemente ad Alessandria per invitare Dalla Fontana a tacere: alle interrogazioni dei due dirigenti alessandrini egli però rifiutò di fare il nome del mandante. Dopo essere stato identificato dai carabinieri, venne lasciato libero. Non si allontanò però da Alessandria: nella notte, poco dopo l'una, egli fu visto infatti dirigersi verso la stazione in compagnia di Dalla Fontana, dal proprietario di un bar, il signor Pietro Zaccone. Questi fu avvicinato dal portiere, il quale col pretesto di farsi accendere una sigaretta, lo pregò a bassa voce di avvertire il commissario della società signor Taverna. I dirigenti alessandrini giunsero alla stazione, dove avvenne una breve baruffa. Poi, dopo avere nuovamente negato ogni colpa, il Gaggiotti riuscì nuovamente a scappare e di lui non si è saputo più niente.

Fin qui i fatti. E' difficile stabilire — si dice ad Alessandria — se il Fanfulla sia il mandante del Gaggiotti. Resta però il fatto che il tentativo di corruzione c'è stato e che l'Alessandria ne ha subito, senza colpa, le conseguenze. Non è giusto quindi che venga considerata regolare una partita il cui esito, negativo per i grigi, ha avuto come fattore determinante l'atmosfera di dubbio e di nervosismo creata da un «caso» così clamoroso.

g. p.

Ancora due incidenti agli sciatori di Cervinia

Cervinia, 17 dicembre.

Altri due incidenti si sono verificati oggi tra i discesisti in allenamento a Cervinia.

Il campione olimpionico austriaco Gimar Schneider, in seguito ad un pauroso volo sulla pista del Ventina, si è procurato la frattura del malleolo sinistro.

Analogo incidente è toccato al campione italiano di slalom Dino Pompanin, delle Fiamme gialle di Predazzo, ambedue sono stati giudicati guaribili in una trentina di giorni.

Cudder, commissario tecnico della nazionale, assisterà domenica alla partita Milan-Juventus.

Ortix, il mediatore della Triestina è passato al C. S. Fiat ed è già giunto a Torino.

Ezzard Charles ha battuto per k. o. alla 10a ripresa Cesar Walface, e porrà ora la sua candidatura al titolo mondiale detenuto da Marciano.

Antonio Appierinfuoco, quattordicenne centravanti del Rosario Central, di origine italiana, è in trattative per passare all'Atalanta.

Nel cinquantenario dell'aeroplano

L'ing. Gabrielli al Rotary rievoca il volo dei Wright

L'ing. Giuseppe Gabrielli, rievocando ieri sera al Rotary Club di Torino il primo volo in aeroplano dei fratelli Wright, ha premesso che la scienza ufficiale di cinquant'anni fa negava la possibilità di quanto doveva avvenire il 17 dicembre 1903 a Kitty Hawk, nella Carolina del Nord, Paesi, visionari; così venivano considerati quelli che, non molti allora, si ostinavano a sostenere il contrario. Il ridicolo o la tragedia della morte ora stata la sorte di ogni pioniere.

Volare: staccarsi da terra con un mezzo più pesante dell'aria, sollevarsi nello spazio anche per pochi metri, realizzare il sogno di Icaro, riportare a terra la straordinaria macchina. Oggi è una cosa facile, si vaticano comodamente gli oceani, il giro del mondo viene compiuto in meno di cento ore, uomini arditissimi sfrecciano ad oltre duemila chilometri all'ora.

Ma nel 1903 volare era un aeroplano era un salto nel buio, nell'ignoto; non si sapeva come manovrare i comandi, nè cosa sarebbe accaduto una volta in aria. Per di più, un fondamentale problema, quello dell'equilibrio laterale dell'apparecchio, era insoluto e appariva insolubile. Ci voleva coraggio, di quella particolare sorta di coraggio che si trova nelle imprese che segnano le tappe dell'umanità; e occorreva fede, e preparazione tecnica nel significato pratico; e ci voleva il lampo della intuizione.

I fratelli Orville e Wilbur Wright possedevano in patto il complesso delle doti richieste. Avevano sognato e studiato. Un giorno, osservando casualmente la torsione di una scatola di cartone, ebbero il lampo di genio, l'intuizione di come risolvere il problema dell'equilibrio delle ali. Ed erano due sportivi, meccanici di biciclette e anche corridori ciclisti: due sportivi nel senso ardito e autentico di mezzo secolo fa. Soprattutto perciò, per un coraggio da grandi sportivi, essi scrissero il loro nome fra quelli degli uomini, eletta pleiade, che hanno fatto progredire l'umanità. L'aviazione è infatti un progresso, nella scienza, nella tecnica e nella gamma dei rapporti umani. Una storia, dunque, romantica e insieme modernissima, che s'inizia col primo breve balzo (15 minuti secondi) del biplano guidato da Orville Wright adraiato bocconi sulla straordinaria macchina. Da allora cominciò un'era nuova, nelle vicende dell'uomo: la fisica e la matematica dapprima incredule, e molti concetti e problemi della vita trovarono e trovano nuovi orizzonti.

Il valentissimo oratore, docente al Politecnico di Torino e progettista della Fiat, è stato vivamente applaudito dallo scelto uditorio. Prima della conferenza il presidente prof. Pontio ha letto una lettera del prof. Valletta, il quale, impossibilitato a presenziare da altri impegni, aveva voluto sottolineare la grande importanza dell'argomento trattato dall'ing. Gabrielli. Erano presenti anche il Prefetto, il console degli Stati Uniti, il prof. Ferruca e diversi esponenti dell'aeronautica.

d. s.

Combatteranno stasera sul ring di Ginevra

Giannelli contro il francese Skena per il titolo europeo dei pesi mosca

Gli anni ultimamente decorsi non furono i più favorevoli al nostro pugilato. Dal '34 non abbiamo un campione d'Europa. Se vogliamo il nostro pensiero si porta che ci videro primeggiare in Europa (prima e dopo la guerra) con Spalla ed anche tre campioni continentali, il paragone è evidentemente sfavorevole. Da qualche tempo anzi i nostri atleti hanno perso l'abitudine a farsi qualificare come sfidanti al titolo europeo. Solo recentemente si è avuta un'occasione propizia, quella di Tontini, al quale è stata offerta la possibilità di combattere a Roma, ma le sue precarie condizioni di salute non gli permisero di realizzare il sogno e il franco-armeno Hairabedian si portò in Francia il titolo che forse non credeva di ottenere.

Ora ecco però che di colpo tre nostri pugilatori sono riconosciuti sfidanti dei campioni europei della rispettiva categoria: Giannelli, Loi, Mitri. I due primi, rispettivamente campioni nazionali dei mosca e dei leggeri; il terzo, saprà chi è. La sua volontà e la sua tenacia gli hanno meritato questo riconoscimento che lo riporta, per la seconda volta, alle soglie del titolo continentale che già seppe conquistare a Bruxelles ai 7-5-49 contro lo allora famoso Delannoit.

La prima ad aver luogo, delle tre sfide, è quella per il titolo dei mosca, fra il detentore, il francese Lou Skena, e il nostro Nazzareno Giannelli. L'incontro si svolgerà stasera a Ginevra, non essendosi offerto nessun promotore francese di organizzare l'incontro, sulla distanza regolamentare delle 15 riprese. Il 30enne nizzardo Lou Skena, professionista dal '45, divenne campione di Francia il 5 ottobre '50 battendo quell'Hilaire Pratesi che soccombette in seguito ai pugni dello «sfilo» Jake Tuli. Il 14 giugno scorso disputò a Madrid il titolo europeo vacante contro lo spagnolo Young Martin, battendolo prima del limite. Nell'ultima stagione, Colomb, André Valignat e Chemama lo sconfissero, ma il primo lo trovò assolutamente impreparato, bisognoso di denaro, e gli altri due appartengono alla categoria superiore, nella quale sono quotatissimi. Possente e battagliero, Skena troverà in Giannelli l'opposizione di armi assai differenti: lo stile e la precisione.

Il nostro campione, successo definitivamente a Belardinelli il 31 ottobre '52 (Lodi) dopo averlo già tutto e ceduto il titolo, col passaggio alla categoria superiore del suo tradizionale antagonista è praticamente il solo «mosca» qualificato a rappresentare l'Italia nell'arengo internazionale. Nuovo alle 15 riprese dei confronti valevoli per i titoli continentali, non è tuttavia nuovo agli incontri internazionali, in Italia e all'estero, dove non sempre ebbe fortuna.

L'impresa del nostro campione (già battuto da Skena nel '49) non è certo facile, ma le ultime performances di Skena, che denotano diradamento della sua difficoltà a rientrare nei limiti di peso, possono agevolarlo nel raggiungimento del risultato positivo.

g. m.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO, — Le partite pattuite a premio per fine dicembre sono state in genere abbandonate; hanno fatto eccezione le Fiat, che sono state ritirate. Il mercato si è presentato come al solito privo di spunto e di iniziative; al termine di un'apertura resistente per quanto incerta ed accentuata su un limitato numero di voci trattate, la quota ha subito il maggior peso di offerte di fine mese operanti di fronte a compratori svogliati e radi. Chiusure sui minimi, con modeste flessioni dalle quotazioni di ieri. Il comportamento delle Fiat — sulle quali è costantemente interessato un ribassista deluso di fondo — ha condizionato il più saldo elemento di stabilità per l'intero mercato. Titoli di Stato stazionari. Dopobotte lievemente ancorato. Le azioni Tirrene sono state quotate ex-assegnazione gratuita.

	16	17		16	17
Rend.3%	59 50	59 50	Medit.	6275	6275
Rend.3½	64 70	64 60	Mont.	1344	1354
» 1. a.	64 80	64 90	Ter. M.	157 —	157 —
Rend.5%	80 55	80 55	Italgas	1211	1204
» 1. a.	80 65	80 65	Sip	1215	1206
Rend.5%	95 75	95 90	Vetri	4850 —	4850
» 1. a.	95 85	96 —	S.G.E.	526 —	522 —
Rend.5½	91 40	91 40	Unes	616 —	615 —
» 1. a.	91 50	91 50	Bast	5065	3055
Rend.3½	70 —	70 05	Beni	2950	2890
» 1. a.	70 10	70 15	Vizzola	2630	2300
Rend.5%	92 20	92 40	Marelli	455 —	455 —
» 1. a.	92 30	92 50	Fiat	646 —	645 —
Rend.5%	96 05	96 60	Savigl.	—	—
» ind	96 70	96 50	Nebiolo	8 125	8 125
» ind	96 55	96 45	Incet	155 —	155 —
» ind	96 625	96 55	Mecc.	950 —	950 —
Rend.5%	90 —	90 —	Finsid.	435 50	432 —
Edil.5%	87 30	87 40	Ilva	283 50	280 —
Ini 5%	89 50	89 50	Ansaldo	40 —	40 —
Imi 5%	96 25	96 25	Viscosa	1387	1374
Rend.5%	93 50	93 45	Cabiati	2355	2355
Imi 4½	197 —	197 —	Cir	2720	2100
Imi 5%	92 80	92 80	Schiap.	833 —	842 —
Ini-Eda	96 70	96 90	Avio	1409	1408
Ved.4%	91 —	91 —	Rom.m.	1140	1140
»5% 33	89 —	89 —	M.Pond.	1765	1750
»5% 37	86 50	86 50	Mcalfer	953 —	949 —
A.Pugl.	91 —	91 —	Zanch.	1300	1307
» 4%	94 50	94 50	Unica	109 —	108 —
» 5.5%	85 —	85 —	Cart.It.	4330	4330
I. Mar.	91 —	91 —	Burgo	10.075	10.050
Imi 4%	92 65	92 55	Perm.M.	18.500	18.500
»Ri-5%	92 75	93 —	Piem.F.	961 —	965 —
»3%%	93 —	93 —	F.Elett.	1110	1110
»F.S.	91 40	90 60	M.A.I.	17.800	17.800
Pias%	100 —	100 —	Biella	66 —	66 —
» 5%	94 90	94 90	Faldar.	3650	3645
Pir-4%	98 —	98 15	Mor.E.	999 —	998 —
Gir7%	102 20	102 15	Sade	946 —	943 —
Mcg.6%	96 —	96 50	Fornar.	310 —	310 —
»65-AE	96 90	96 50	Siare	565 —	565 —
»65-B	96 90	96 50	West.	310 —	312 —
Eter7%	102 —	102 —	Parem.	730 —	700 —
Vib.7%	100 25	100 25	Calord.	500 —	500 —
Gbat7%	99 25	100 —	Pirelli	1746	1735
Wmt.7	94 55	94 55	Safib	1315	1326
Fruni%	89 —	89 —	Lin.gas	1150	1146
Gbrl7%	105 50	105 40	Tibio	17.800	17.800
Sade6%	94 50	94 50	Borgos.	13.260	13.200
Tosc5%	89 50	89 50	Gotard.	410 —	410 —
Cat.6%	98 —	98 50	Fisac	170 —	155 —
Mipel 6	98 —	97 75	Lanzo	4340	4258
Tirre 6	96 —	96 80	Amiata	3555	3520
Tolve 6	95 50	91 50	Acq.P.	2382	2350
For.7%	91 —	91 —	Florio	20 50	19 —
Elced.5	92 —	92 —	Bonfil.	8525	8525
Sip 6%	94 30	94 10	Mico	4200	4200
Terni 6	98 —	98 —	Risan.	8215	8215
A.Cen.	13 320	13.195	G.Lo.R.	598 50	346 50
An.Ass	9300	9100	Eternit	3350	3355

Cambi ufficiali per l'approvvigionamento: New York 624,93; dollaro canadese 649,50.

MILANO. — Il mercato azionario non si è discostato dall'atteggiamento di prudente attesa tenuto in questi ultimi giorni. Si aspetta che sia doppiato il capo delle perplessità, nella speranza che il nuovo anno si presenti sotto migliori auspici con una maggiore attività. Alle ore 11 si è avuta la Ripresa-premi, che si è risolta in ritiro della maggior parte delle partite precedute. Abbandonato soltanto qualche contrasto in Bastogi, Cairoi e Immobiliare Roma. Degno di rilievo è il fatto che in due soli casi il premio è risultato «deboré». Nonostante la Ripresa-premi ha avuto apprezzabile influenza sulle contrattazioni successive, che sono continuate stancamente sino alla chiusura. Il listino registra qualche flessione più accentuata negli elettrici minori e su taluni titoli di grosso taglio, come finanziari, Romani, Comenti e Cartiere Binda. I vantaggi, di modesta entità, sono limitati alle Ferrovie-Nord, in Rossi, Ambiss e Motta. Pomeriggio scialbo, ma non peggiore. Le Tirrene sono quotate ex-assegnazione gratuita di una azione contro 4 possedute. Titoli trattati n. 667.845 di cui Fiat, 169.900; Edison 43.800; Liquigas 49.500; Cotini 37.450; Finsider 30.700; Terni 19.000; Gas Torino 22.700; Safib 16.950; Sip 10.475.

Quotazioni: Gim 6330; La Centrale 11.205; Sviluppo 2501; Ras 6532; Nord Milano 4615; Olcese 2250; De Angeli 1850; Linoleo 699; Unione Manifatture 2202; Sisa 8410; Edison 2010; Romana Elettrica 4000; Telt A 3155; Bt 1170; Distillati 4600; Bonifiche Ferraresi 1890; Saicomi 12.250; Pirelli e C. 1650.

Prezzi informativi: sterlina oro 6000-6130; marengo 5000-5100; sterlina unitaria 1670; dollaro carta 625-630; franco svizzero 146,25-146,75; franco francese 164,50-167,50; oro fino 717-721; argento 18,70-19.

GENOVA: Aeder 6250; S. Giorgio 1080; O.E.G. 2300; Cieli 2305; Eridania 18.900; Industria Zuccheri 16.525; Volano 5125; Sermide 6360; Industria Agricola 16.400; De Ferrari 1418; Nicolay 5060; Mira Lanza 4525.

PARIGI. — La giornata è stata ancora più calma del solito con sintomi di pessimismo soprattutto per i valori francesi mentre quelli esteri erano più sostenuti. Il fatto importante di ogni è il rimasso delle sterline sul mercato libero delle valute. L'oro è stazionario.

NEW YORK. — La Borsa valori ha chiuso ogni irregolarmente, con scarti limitati a frazioni di dollaro. Sono state scambiate complessivamente 1.600.000 azioni.

Sul mercato di Chicago i cereali hanno chiuso irregolarmente: il grano a 201,5 ed il granoturco a 157,875 cents per bushel.

Per ora nessuna banconota da 50 e 100 mila lire

Roma, 17 dicembre.

A quanto si apprende da buona fonte, il Ministero del Tesoro non ha intenzione di emettere biglietti di banca da cinquantamila e da centomila lire, come avevano fatto credere voci corse alcuni giorni fa. Almeno per ora, infatti, il Ministero del Tesoro non ha intenzione di avvalersi della facoltà concessagli dalla legge.

SPETTACOLI

Il violoncellista Janigro alla Pro cultura femminile

Il violoncellista Antonio Janigro, che, presentatosi qualche mese fa nel *Concerto* di Dvorak, piacque per la vocalità e per l'agilità, s'è provato iersera in opere assai più elevate e rischiose.

Bastavano in realtà la *Quinta Sonata* di Beethoven e la *Prima Suite* per cello solo di Bach a presentare una esauriente dimostrazione del valore tecnico ed interpretativo; l'una, con la sostanziale varietà, che trascorre dal pronto, rapido inizio alla castigatezza dell'*Adagio*, nella cui didascalia, «con molto sentimento d'affetto», è come una dichiarazione psicologica e critica, (Beethoven non vuol promettere nei titoli più di quanto dà), e conclude quasi inattesamente con l'*Allegro*, il cui fugato è pretesto d'un abile giuoco; l'altra, la *Suite* di Bach, con la torrenziale fantasia e con la prepotente esigenza del meccanismo, che sembra aspettare di generazione in generazione chi rinnovi la maestria del gambista Abèl, cui quel ciclo fu probabilmente dedicato. Nella rinuncia al clavicembalo è da intravvedere forse il desiderio dell'unità timbrica necessaria all'unità dell'artistica concezione, (e il principio del valore timbrico ebbe in Bach, talvolta, uno dei primi assertori); contrariamente l'occasione di celebrare la vittoria su molte difficoltà del comporre e dell'eseguire. E la questione dell'eseguire è tuttora aperta, in seguito alle ricerche, alle quali già accennammo in questa colonne, di Enrico Mainardi. Oltre tutto, si tratta di dar spicco al carattere o pompeso o agile o solenne o leggiadro dei singoli tempi. E ciò avvenne con correttezza nell'esecuzione dell'Janigro.

Meglio che nella *Sonata* di Beethoven, dove la sonorità del violoncello fu talvolta sovrechiata da quella del pianoforte, l'Janigro e il Bagnoli riuscirono felicemente nell'opera 99 di Brahms, che entrambi cantarono, come conveniva, ora tragicamente, ora leggiadramente, e in ogni caso con l'intensità espressiva che è propria del grande artista.

Molti e fervidi gli applausi.

a. d. c.

Sullo schermo

All'Astor e al Metro-Cristallo: IL TESORO DELL'AFRICA, di J. Huston. — Un gruppo di avventurieri, composto dei tipi più disparati, aspetta in un piccolo porto della costa italiana, di salpare per l'Africa, dove spera di metter le mani, grazie alle conoscenze d'uno di loro, Billy Dannreuther, su certi giacimenti di uranio. Con costoro aspetta l'imbarco una coppia di coniugi inglesi, Harry e Guendalina Chelm, che si recano in Africa per coltivarvi una piantagione di caffè ereditata da un parente. Lui è il perfetto tipo dell'inglese; lei una testolina esaltata che vuol far passare suo marito per un personaggio molto importante. Durante il viaggio aumenta la tensione fra gli avventurieri e il detto Billy Dannreuther, indispensabile all'attuazione dei loro disegni; e poichè è venuto in chiaro che l'uranio si trova nel possedimento ereditato da Harry, si concerta da quei furfanti di sopprimerlo. Ma Billy, di cui è innamorata Guendalina, si oppone e lo salva; e così l'atmosfera si fa sempre più carica d'odio, preparando un drammatico finale dove gli avventurieri, per un omicidio commesso, ricevono il meritato castigo; e i Chelm entrano pacificamente in possesso della loro terra.

Più che dall'aggrovigliata e un po' fumettistica vicenda, la regia di John Huston ha tratto partito della caratterizzazione dei torbidi personaggi, tutti ben disegnati e colti nell'intimo, oltrechè dall'aria viziata che li circonda.

Gli interpreti gareggiano in scioltezza ed efficacia: dal sempre incisivo Humphrey Bogart, alla vibrante e qui biondissima Jennifer Jones; da una succosa Gina Lollobrigida a Robert Morley, a Peter Lorre, Edward Underdown, Marco Tulli e altri ottimi caratteristi.

TEATRI E CINEMA

Prenot. biglietti Salone La Stampa *via Roma ang. Bertola, tel. 53.113*

Alfieri: ore 21 precise «Amleto» con V. Gassman.

Carignano: ore 21.15 «Il dito nell'occhio» 2 tempi (Parenti-Fodurano.

Il Teatro v. Sacchi 65, ore 21,15 «Sogno di un valzer» di Lehar.

Mostra Fot. Paola Bianchi Sala via Rosine 3 fino al 30. Pom. 15-19 **Mostra Presepi**, p. S. Carlo 193. Orario continuato dalle 10 alle 22.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-832: 17-19 21-1 Di Nunzio, e. M. Cavanna, R. Vigna.

Augustus: 21-1 Casamatta.

Castellina Danze 17 21 Rosa Clot.

Gandhi: 16.30 e 21 Silvestro.

Gay Accad. Danze 17 e 21 Orch. Angelini «Sogno in Hawai».

Hollywood: 21 Orch. Nini Rosso, c. G. Sandra, c. Trio Happy Singer.

Principe: 21 Canfora, c. Peirone.

Smeraldo Club Golfo 3, t. 682-470, ore 21-1 due Orchestre: Gran serata di gala danzante per la proclamazione di «Miss Cinema Piemonte» ripresa dalla Incom.

Whister Eden p. Statuto: danze 21.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino ore 9-12, 16-18,30 e 21-23,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Sangue sul fiume», technicolor R. Calhoun, C. Calvet. Vietato ai minori di 16 anni.

Ariston: «Parata di» splendore» tech. E. Pinza, T. Taumanova.

Astor: «Il tesoro dell'Africa» H. Bogart, Jennifer Jones, G. Lollobrigida, P. Lorre, R. Morley.

Corso: «La fata di Roberta Dunge» D. Darrieux, Viet. min. 16 a.

Doria: Gli amanti di mezzanotte, Joan Morais, Matt. 10,30 L. 200.

Luxi: «Il cavaliere della valle solitaria» Alan Ladd, Jean Arthur, Van Heflin, tecn. in Screenvision (senza occhiali).

Maffei: «Parata di splendore» in tech. E. Pinza, T. Taumanova.

Metro-Cristallo: Humphrey Bogart, Jennifer Jones, Gina Lollobrigida: «Il tesoro dell'Africa». Schermo panoram. Matt. 10,30.

Repasi: «La passegg

Primo clamoroso episodio della lotta per la successione di Stalin

Le accuse mosse a Beria ricordano i grandi processi di epurazione in Russia

Mentre fantasiose informazioni lo rintracciavano fuggiasco ora in Spagna, ora in Turchia, Lavrenti Beria sprangato invece nella cella d'una prigione di Mosca, adempiva coscienziosamente all'estremo dovere che incombe a un comunista caduto in disgrazia: «confessava», cioè, la lunga e pesante serie dei suoi misfatti. Il triumviro caduto ha potuto così sperimentare sulla propria persona quanto esatta fosse la sintetica descrizione che della sua opera veniva data un tempo nelle biografie ufficiali: «Migliorò l'attività degli organi di polizia». Deve essere stato effettivamente un miglioramento notevole, a giudicare almeno dalla completezza e dalla minuzia con cui è stato redatto il documento di accusa diffuso dalla *Tass*.

Questo documento costituisce indubbiamente l'esemplare meglio riuscito, finora prodotto dalla realtà sovietica, per avvicinarsi all'ideale del «rifacimento della storia» fantasticato da George Orwell nel «*1984*». Pezzo per pezzo l'intera storia della vita e dell'opera di Beria è stata smontata; i nuovi pezzi, fabbricati mercè la «confessione», sono stati sostituiti ai vecchi e messi insieme pazientemente, sì da formare un tutto coerente. Nè si tratta di un inutile esercizio; perchè, secondo la concezione comunista, una volta che un individuo è stato riconosciuto «oggettivamente» colpevole (e il criterio dell'oggettività lo fornisce di volta in volta la linea del Partito, dettata dalla fazione vincitrice), allora ogni suo gesto e pensiero, anche del più remoto passato, deve assumere il significato «oggettivo» voluto dal nuovo quadro generale. L'ultima battuta del dramma, insomma, non solo spiega tutte le precedenti, ma addirittura le modifica realmente nel proprio senso.

Così si può capire perchè si sia andato a scovare nell'ormai dimenticata attività del ventenne Beria in Georgia, nel lontano 1920. Certo questi fatti erano ben conosciuti, da lunga pezza, ai suoi attuali accusatori; ma, sin quando egli non è stato ufficialmente dichiarato traditore, non costituivano tradimento. Ora invece, poichè Beria è traditore, anche le sue azioni di allora sono tradimento. Per la nostra arretrata cultura occidentale, invece, la verità storica è una sola; e precisamente, nel caso in esame, la seguente.

Beria, che aveva fatto appena in tempo ad arruolarsi nelle file bolsceviche alla vigilia della rivoluzione, si trovò preso nel turbine della guerra civile che allora infuriava a sud del Caucaso. L'incertezza della situazione, che vedeva continui passaggi di potere tra bolscevichi, menscevichi e nazionalisti, gli consigliò prudenza: mantenersi guardingo politicamente e badare intanto a conseguire il diploma di architetto. Così egli fece, osservando, senza compromettersi, l'ambiente, specie quello degli studenti, in gran parte menscevichi, con molti dei quali strinse relazione. Ed ecco ora il rifacimento sovietico della storia, nelle due versioni prima e dopo la caduta di Beria. Prima: l'opera del giovane rivoluzionario fu determinante per la vittoria sui menscevichi (v. la *Storia della organizzazione bolscevica in Transcaucasia*, dallo stesso Beria, opera già canonica per ogni buon militante). Dopo: Beria tramava sin dall'inizio coi menscevichi e con lo spionaggio delle Potenze imperialiste e capitaliste.

Lo stesso schema vale per tutta l'opera successiva di Beria. Questi, com'è noto, ha avuto un solo scopo nella vita, fare carriera. Scelto, nel '21, il settore della polizia, si diede a perseguire la sua mèta con implacabile perseveranza, lavorando in silenzio nell'ombra, da freddissimo calcolatore che sapeva nascondere ogni moto interno sotto la maschera impassibile del suo volto di intellettuale. In questo modo riuscì a salire di scalino in scalino nella gerarchia, prima poliziesca e poi anche politica, in provincia e indi a Mosca, senza mai farsi troppo notare. Fin quando venne il grande giorno, nel '38, in cui Stalin, per porre fine agli eccessi sanguinari dell'epuratore Iezhov, mandò a chiamare il fidato connazionale e ne ricevette il celebre responso: «Ritengo che sia giunta l'ora di rinchiudere Iezhov in un manicomio».

Nominato immediatamente Commissario agli Interni, Beria consolidò subito il suo potere con la grandiosa manovra della «contro-purga», in grazia della quale le porte del carcere si aprirono a migliaia di innocenti e si chiusero alle spalle dei precedenti epuratori. Da allora la sua ascesa ai fastigi supremi non ebbe soste nè limiti: maresciallo, membro del Politburo, vice-presidente del Consiglio, delfino di Stalin, triumviro con Malenkoff e Molotov. All'apice di così sfolgorante trionfo, Beria riceveva, come normale appannaggio, i titoli di «geniale discepolo di Lenin», «compagno d'armi di Stalin», «lavoratore d'avanguardia del partito e dello Stato». Ma ora che la lucente trama è stata strappata ecco apparire il sordido ordito; ecco Beria divenuto sabotatore, cospiratore, traditore, criminale.

I due grandi avversari nella lotta per il potere in Russia: Malenkoff (a destra) e Beria

Impossibile dunque sperare di ricavare la verità, la nostra semplice verità, dalle opposte declamazioni sovietiche. Ed estremamente difficile anche, allo stato attuale delle nostre cognizioni, cogliere i motivi reali che hanno condotto Beria a perdizione. Congiura di palazzo, sorda rivalità per il potere, ambizioni sfrenate: tutte queste spiegazioni soccorrono fino a un certo punto, ma non soddisfano del tutto. E' evidente che Beria seguiva una sua politica, caratterizzata dall'adozione di una linea favorevole alle nazionalità non russe, congiunta all'inizio d'una «contro-purga» in Georgia, in Ucraina e in Lituania. Forse sperava di servirsi una seconda volta di questo strumento, per dare la scalata al vertice supremo del potere, ma la ambiziosa macchinazione gli è stata fatta scoppiare in mano dai più abili rivali. Può darsi che l'imminente processo ci illumini in proposito; a meno che non ci dica soltanto questo: che gli attuali padroni del Cremlino avevano bisogno della rovina di Beria per chiudere definitivamente l'èra stalinista e fondare la nuova verità «oggettiva».

Ferdinando Vegas

Tutti gli imputati confessi

(Nostro servizio particolare)
Mosca, 17 dicembre.

Il comunicato diramato ieri sotto dalla corte suprema dell'Unione Sovietica sull'imminente processo contro Lavrenti Beria e gli altri sei personaggi dell'alta burocrazia sovietica che vengono indicati come suoi complici non sorprende per il suo contenuto, che è in perfetta linea con le tradizioni dei grandi processi di epurazione in Russia. Ciò che desta meraviglia è il fatto che sia stato scelto il momento attuale per dare pubblicità allo stato cui è giunto il procedimento.

Alla vigilia

L'Unione Sovietica è impegnata attualmente in un programma molto ambizioso di potenziamento della produzione destinato ad elevare il tenore di vita delle popolazioni, e contemporaneamente in una grande attività diplomatica internazionale, in vista della nuova fase in cui potrebbero entrare i suoi rapporti con l'Occidente. Nonostante questo, dopo cinque mesi di assoluto silenzio sull'istruttoria in corso contro l'ex-ministro dell'Interno, il processo Beria è stato posto improvvisamente di nuovo in primo piano, con un annuncio dal quale è facile desumere che siamo quasi alla vigilia del processo vero e proprio.

I capi di accusa sono formulati con abbastanza precisione, mentre nei comunicati del luglio scorso erano generici e vaghi: si parla per la prima volta di una «confessione» di tutti gli imputati, lasciando intendere che nel processo Beria non esitano latitanti, il che costituirebbe una risposta indiretta e tardiva alle molte voci circolate in occidente su una pretesa fuga dell'ex-capo della polizia politica.

Il pubblico sovietico che al momento della denuncia aveva commentato vivacemente la scoperta del «complotto» ordito dal ministro dell'Interno per impadronirsi del potere, aveva finito quasi per dimenticarsene. Negli stessi ambienti diplomatici occidentali di Mosca, perdurando un silenzio così prolungato, si era orma propensi a ritenere che il caso Beria fosse stato, per il momento, tacitamente archiviato, in attesa di un'occasione migliore, forse di prove maggiormente concrete di quelle annunciate nei comunicati del luglio scorso. Invece la speciale commissione istruttoria della corte suprema che era stata appositamente incaricata del procedimento, ha raccolto un copioso materiale di prova, di cui al pubblico vengono forniti i punti principali e che costituiranno la base della requisitoria.

Ci sono contro Beria accuse principali ed accuse secondarie. Specificatamente la maggiore è quella di avere tentato di impadronirsi del potere dopo la morte di Stalin, in un'epoca «in cui le forze reazionarie e imperialistiche avevano intensificato la loro attività cercando di minare le fondamenta dello Stato sovietico».

Così esposto, il caso Beria si presenterebbe solo come un grandioso episodio nella lotta per la successione di Stalin. Ma il protagonista di questo tentativo è efficacemente dipinto a mezzo delle accuse secondarie che lo presentano come un elemento che da trenta anni lavorava in sostanza per le forze controrivoluzionarie. Così nel comunicato è detto che egli nel 1920 ebbe contatti con elementi dello spionaggio straniero sin dai tempi della guerra civile (nel '920, nella natia Georgia) che mantenne anche successivamente tali contatti e li nascose accuratamente, che aiutato da elementi a lui devoti svolse una quantità di intrighi criminali mirando ad indebolire lo Stato sovietico.

Negli ultimi tempi l'attività di Beria e dei suoi accoliti secondo l'atto di accusa tendeva soprattutto ad allentare i vincoli unitari della federazione sovietica che costituisce l'URSS, favorendo gli elementi borghesi e nazionalistici. Il quadro della personalità di Beria viene completato indicandolo come il mandante di alcuni assassinii commessi allo scopo di spianare la via alle ambizioni proprie e del gruppo che lo circondava: una sola delle vittime è però nominata e cioè il vecchio bolscevico M. S. Kedrov. Ma l'atto di accusa contiene un accenno straordinariamente interessante e cioè la lotta che Beria e compagni avrebbero condotto contro Sergio Ordzonikidze, figura di primo piano nella politica economica sovietica durante il famoso periodo della lotta contro i «kulaki» e della industrializzazione forzata. Ordzonikidze soccombette non alle mene di Beria ma alla malattia, cionondimeno Beria e compagni si sarebbero «accaniti» sulla di lui famiglia

Errore di calcolo

Gli osservatori occidentali a Mosca vedono in questa parte del comunicato il primo accenno verosimile alle cause della caduta e del processo di Beria. Non è affatto improbabile che chi era diventato capo della polizia politica sin dal 1938, che si era creato una vasta rete di clientele e di amicizie nella burocrazia sovietica, che aveva fatto della M.V.D. un organismo quasi indipendente (esso ha le proprie forze armate e persino la propria magistratura, che può mandare ai lavori forzati o come eufemisticamente si dice nei campi di rieducazione qualunque cittadino, specie se si tratta di un lavoratore ribelle), possa avere aspirato a diventare il successore di Stalin. L'errore di Beria è stato quello di non avere tenuto conto di un fatto molto importante: che cioè nella storia del regime sovietico l'apparato del Partito comunista ha sempre avuto l'ultima parola in fatto di possesso del potere.

Quanto agli accenni sulla inframmettenza di Beria nell'economia kolkosiana, si rileva che dalla morte di Stalin in poi il sistema agricolo sovietico è stato posto in discussione e si sta profilando in esso una vera rivoluzione dopo il famoso rapporto di Krushcev, che mise in rilievo come la strada battuta fin qui non avesse aumentato sufficientemente la produzione della pur fertilissima Russia. Fece specialmente impressione la statistica indicante che il patrimonio zootecnico sovietico era inferiore a quello dell'epoca zarista: ma anche altri gravi segni di squilibrio erano rilevabili.

La campagna attuale per l'aumento della produzione dei beni di consumo, per l'elevazione del tenore di vita della popolazione rivela che l'economia agricola sovietica era in sostanza deficitaria. Abbia o no Beria cercato di sfruttare tale circostanza a suo agio, egli semplicemente il capro espiatorio di una situazione della quale alla fine egli non era responsabile, la coincidenza fra il suo arresto e il lancio della campagna suddetta non può non colpire. Dietro la caduta del capo della polizia e ministro dell'Interno si celano in definitiva probabilmente lotte assai più vaste di quelle che il comunicato della Corte Suprema attribuisce ad un gruppo di complici, e solo se il processo Beria sarà svolto in pubblico si potrà avere una idea (come la si ebbe nei processi della grande epurazione prebellica) di quanto seguito egli avesse nell'alta burocrazia sovietica.

Da quanto appare finora, i suoi seguaci però si reclutavano esclusivamente fra i funzionari di governo: gli mancano gli appoggi nel partito. Quanto alle accuse di rapporti con le Potenze imperialistiche straniere, esse sono sempre state immancabili in ogni processo politico russo.

Sidney Weiland (Reuter)

Misterioso delitto in Francia

Una donna tagliata a pezzi rinvenuta vicino a Reims

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 17 dicembre.

«Il mistero della donna tagliata a pezzi» potrebbe essere il titolo di un romanzo giallo tratto da un fatto di cronaca riferito oggi dalla autorità di polizia. Il cadavere mutilato della disgraziata è stato scoperto la notte scorsa da tre soldati che ritornavano in caserma. Passando vicino ad un «blockhaus» abbandonato nel quale erano di solito a nascondersi gli innamorati della regione di Margival, poco distante da Reims, i tre soldati entrarono per curiosare e, accesi alcuni fiammiferi, scorsero a terra i pezzi di un corpo umano. Alcuni ispettori di polizia di Reims erano sul posto un'ora dopo e l'inchiesta cominciava immediatamente.

Come si vede, gli indizi sono scarsissimi. La polizia ritiene che il delitto può essere stato commesso sabato o domenica scorsa alla fine di una serata allegra, e che l'assassino conosca bene la regione

l. m.

Un po' di clamore al Teatro alla Scala

(Nostro servizio particolare)
Milano, 17 dicembre.

Che cosa è successo la sera di mercoledì 16 alla Scala, durante e subito dopo la rappresentazione di *Rigoletto*? Quel che si era previsto proprio in una nota pubblicata da questo giornale, la quale esprimeva per altro la speranza che il buon senso finisse col prevalere. La parte di Rigoletto era stata affidata al baritono americano Leonard Warren, già studente a Milano, nel dopoguerra, del grande De Luca, scelto quindi da Toscanini per la sua edizione grammofonica della stessa opera; ma sempre straniero, cosa che i nostri cantanti disoccupati e in agitazione non possono perdonargli.

E una parte di pubblico ha fischiato. Ma i fischi erano diretti all'artista straniero in quanto straniero, non all'interprete. In loggione, quanti spettatori ne apprezzavano la doti hanno reagito a quelle disapprovazioni; ne sono nati incidenti locali, di quelli in cui il pubblico dei palchi e della platea non esiste.

Non è tutto qui. La cronaca deve segnare una nota poco lieta per questa edizione di *Rigoletto*. La Scala aveva aperto la sua stagione lirica con un accurato allestimento della *Wally* di Catalani, opera giudicata tuttavia fredda per l'inaugurazione. Il secondo spettacolo era stato un magnifico spettacolo: *Medea* di Cherubini, pregevole per la concertazione e direzione del giovane maestro americano Bernstein, per l'interpretazione della Callas e delle Barbieri e degli altri cantanti, per le scene di Salvatore Fiume, per la regia, per l'equilibrio dei diversi valori. Ma per il *Rigoletto*, opera così familiare al pubblico, è stata un'altra cosa.

Doveva concertarlo e dirigerlo il maestro Giulini, il direttore del momento, e, si spera, il gran direttore di domani. Invece l'incarico gli fu tolto, d'accordo con lui, e passato al maestro Nino Sanzogno, molto noto come concertore della moderna musica di teatro, sconosciuto o quasi come interprete del gran repertorio romantico. Sanzogno prima di tutto ha avuto forse il torto di non comprendere che il tenore Di Stefano, il quale è un artista di buoni mezzi, di ottimo metro, non è adatto, però, almeno adesso, alla parte del Duca di Mantova. Poi il torto di non accorgersi che il soprano Carteri non era neanche essa l'ideale per il personaggio di Gilda e di accettare le scene anacronistiche del vecchio e sia pure illustre Alessandro Benois.

Personalmente, il Sanzogno non è stato un cattivo direttore di *Rigoletto*. Non di meno era chiaro come la geniale e popolare partitura non fosse stata ripensata e riconsiderata da cima a fondo secondo l'esempio di quel che fece ai suoi bei tempi Toscanini e nel modo che ogni generazione di interpreti deve fare. Così le proteste degli avversari del cantante straniero, in quanto straniero, si innestarono sulle disapprovazioni di quanti diedero un generale giudizio sfavorevole di questa edizione del *Rigoletto*; e si è fatto un po' di rumore. Ecco la storia della serata di mercoledì 16 alla Scala.

e. r.

Un ragazzo si uccide precipitando dal 5° piano

Roma, 17 dicembre.

Un ragazzo di dieci anni è morto stamane per essere precipitato dalla tromba delle scale. Si tratta dello scolaro Bruno Fontani abitante al n. 10 di via Manlio Torquato insieme ai genitori, il padre un impresario edile e la madre un'insegnante, ed al fratellino Giampiero di due anni più grande di lui.

La disgrazia è avvenuta verso le 10,30. Il ragazzo era salito al quinto piano e tutto ad un tratto una inquilina dello stabile lo ha visto precipitare nel vuoto con un urlo disperato. Non si sa bene se egli sia stato colto da un improvviso capogiro mentre si sporgeva dal parapetto o se sia rimasto vittima della sua imprudenza mentre scivolava sulla ringhiera.

La madre del ragazzo richiamata dal tonfo e dall'urlo del figlio si precipitava sul pianerottolo ove veniva informata dell'accaduto. Bruno era ancora in vita ma le sue condizioni erano gravissime. Trasportato all'ospedale il Fontani vi decedeva due ore dopo.

Un piccante episodio alle Assise di Novara

Novara, 17 dicembre.

Un processo per un episodio piuttosto piccante, verrà discusso domani alla nostra Corte d'Assise.

Sul banco degli imputati siederanno, in stato di arresto, i coniugi Giacomo ed Erna Girelli, rispettivamente di 30 e 23 anni, di Brescia.

La Erna, il 16 maggio scorso, capitava nella propria camera di albergo, un maturo tabaccaio vercellese col quale il marito la sorprendeva. Il tabaccaio, pur di evitare uno scandalo, sborsava 40 mila lire, ma sei giorni dopo riceveva una lettera della giovane amica che gli intimava la consegna di altre 55 mila lire pena la rivelazione alla moglie.

Dopo aver denunciato alla Questura ogni cosa, il tabaccaio andava all'appuntamento e consegnava la somma richiesta alla Erna che, subito tratta in arresto, confessava avere agito su istigazione del marito. In istruttoria, però, si addossava intera la responsabilità giustificando il suo operato con l'assoluto bisogno di danaro per curare un figlio gravemente malato. Ma i giudici hanno rinviato a giudizio tutti e due i coniugi sotto accusa di estorsione.

Il padrone gli negò il denaro ed egli lo attese fuori e sparò

Senso primitivo di giustizia - L'immediata costituzione dell'assassino e l'ampia confessione - Processo con rito sommario?

La vittima Giuseppe Frignati

(Dal nostro corrispondente)
Domodossola, 17 dicembre.

Il primo atto della tragedia, iniziatasi ieri sera in via Vittorio Veneto, si è chiuso oggi nella camera mortuaria del cimitero, ove in seguito all'autopsia il Sostituto Procuratore della Repubblica di Verbania, dott. Fusaro, con l'assistenza del prof. Bossi dell'Istituto di medicina legale di Milano, poteva accertare che causa della morte di Giuseppe Frignati, noto impresario di Domodossola, era la frattura dell'arteria renale provocata da colpo d'arma da fuoco.

Fra non molto, alla Corte di Assise di Novara, avanti ai cui giudici, sembra con rito sommario, sarà portato il giovane assassino, il sipario cadrà definitivamente su questo delitto.

Giuseppe Frignati, com'è già noto, è caduto freddato da una delle cinque pallottole partite dalla mano, forse tremante, del ventiduenne Domenico Palamara alle ore 20 circa di ieri dopo un diverbio tra principale ed ex-dipendente. L'immediata costituzione dell'assassino, la ampia confessione da lui fatta subito dopo il misfatto il cui movente è chiaro e circoscritto, denotano la classica mentalità del primitivo che non fissa il concetto di diritto e di socialità e che trova quindi nella sola sua azione la soddisfazione delle proprie ragioni. Il Palamara è nato e cresciuto senza mai frequentare un giorno di scuola nella lontana Calabria. A 21 anno, quando il desiderio di crearsi una famiglia comincia a martellare il cervello di questo giovane senza avvenire, voci di parenti e di amici gli suggerirono l'Ossola: terra industriosa dove molti compaesani si sono trasferiti e hanno trovato lavoro e benessere. Domenico Palamara, pieno di buone speranze, il 25 aprile si trasferì a Domodossola e quivi per trovare lavoro dovette lottare contro ostacoli impreveduti: niente iscrizione all'ufficio di collocamento senza residenza, niente residenza senza una fissa occupazione.

Giuseppe Frignati, anche lui costretto a evadere le norme sull'occupazione, lo assume prima come manovale, poi quale conducente. I rapporti fra il primitivo analfabeta e l'impresario in decadenza vanno avanti perchè costituiti su una base di illegalità. Il Frignati paga come e quanto può la retribuzione al calabrese costretto a quella vita dal piatto di minestra e dal giaciglio offertogli.

Il acconto in acconto, fino al 10 dicembre, il Palamara riceve lire ottantamila. Poi il Frignati, impelagato nel disordine della sua azienda, condotta con insufficiente capacità organizzativa e amministrativa, nega altro credito al giovane. Ripetute richieste a nulla approdano, finchè l'istintivo e primitivo senso di farsi giustizia da sè non si fa largo nella mente del Palamara.

Si presenta il momento buono di far valere i propri diritti al burbero principale. Elaborato il suo piano, il Palamara compra nel pomeriggio di ieri una rivoltella a tamburo calibro 9 e al calar delle tenebre va verso l'isolata casa dell'ex-padrone. Lo trova e ripete ancora la sua richiesta: «Avanzo per lavoro prestato lire 70 mila. Volete darmele?» Negativa, modi burberi: «Vattene o ti picchio», è la risposta del Frignati. E il giovane, silenzioso esce dalla cucina in cui tante volte aveva consumato il pasto. Attende nei pressi della macchina che il Frignati esca di casa e allorchè questi gli si presenta, ancora per l'ultima volta gl'intima: «Mi paga o non mi paga?» Alla risposta ancora negativa estrae la pistola e con mano tremante, perchè forse era la prima volta che sparava, lascia partire, uno dopo l'altro, cinque colpi e mentre il Frignati, ferito, tenta di raggiungere la casa, il disgraziato, scappando, lo sopravanza e corre a una vicina caserma di finanzieri. Qui dice: «Ho sparato contro un uomo. Questa è l'arma».

Domenico Palamara, l'omicida

La sua confessione avanti al magistrato è stata di una nitidità e di una chiarezza impareggiabili, tanto che sembra che il sostituto Procuratore della Repubblica di Verbania abbia deciso di procedere con rito sommario contro il giovane assassino.

b. l.

Regali?
Posaterie
Coltellerie
Casalinghi
Rasoi elettrici
Elettrodomestici
10.000 ARTICOLI
Casalino
P. C. FELICE, 28 - TORINO
"NON E' UN BAZAR"
TUTTO PER LA CASA IN OGNI CASA

MIRAL
l'ideale per il bucato
PRODOTTO MIRALANZA

REGALI UTILI ALLE PERSONE CARE AL CUORE
da LOTTI
VIA MAZZINI 41
VENDITA 18 RATE
RADIO
MACCHINE CUCIRE
TELEVISIONE
FRIGORIFERI
LAVABIANCHERIA
Lotti vi serve meglio
UN PANETTONE OMAGGIO A TUTTI GLI ACQUIRENTI

Le sardine all'olio purissimo d'oliva
Giannina
richiedetele ovunque

FATE ATTENZIONE AL MARCHIO!
Il rasoio elettrico americano SUNBEAM SHAVEMASTER è garantito dalla Casa solo se porta impresso sull'apparecchio il marchio EXPORT ed è in vendita esclusivamente nei NEGOZI AUTORIZZATI.
ORGANIZZAZIONE SUNBEAM PER L'ITALIA
MILANO - Via A. CARETTA, 3 - Telefono 203-767

POLO
ANTICONGELANTE LIQUIDO da aggiungere alle malte e calcestruzzi, permette ai costruttori edili di lavorare in pieno inverno con temperature fino a 15 gradi sotto zero.
MATERIALI PER EDILIZIA
PAOLO SCRIBANTE
VIA PRINCIPI D'ACAJA 61 - Telefoni: 73-774; 70-600

FRIGORIFERI
PREZZI ECCEZIONALI PER STAGIONE INVERNALE
IL REGALO PIU' GRADITO, TANTO DESIDERATO...
PRIMA DI ACQUISTARE, VISITATECI!
FACILITAZIONI PAGAMENTO
Stemag
ELETTRODOMESTICI - RADIO TELEVISIONE
VIA PO, 38 - Telefono 32-357
VIA CERNAIA, 11 - Telefono 62-815

..Salute sì, ma al primo accenno di raffreddore:
Rinoleina
PREVIENE E CURA RAFFREDDORI COSTIPAZIONI INFLUENZE

Il Senato ha approvato la legge di amnistia, condono e indulto

Alcune leggere varianti al testo presentato dal Governo - Il progetto passerà ora alla Camera per risoluzione decisiva - Incidenti alla fine della seduta per un corteo di donne manifestanti davanti a Palazzo Madama

Roma, 17 dicembre.

Il Senato ha approvato stasera, dopo due lunghe e, in qualche momento, animate sedute, la legge sull'amnistia, il condono e l'indulto e quella relativa alla liberazione condizionata dei detenuti per reati politici. Essa si riferisce ai reati compiuti fino al 18 settembre 1953.

La seduta antimeridiana era stata dedicata alla discussione generale. Nel pomeriggio sono stati esaminati e approvati i sei articoli della legge. Tutti gli emendamenti presentati dai missini e dai socialcomunisti sono stati respinti, sicchè l'articolo 1 è risultato così formulato:

«Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia:

a) per ogni reato, non militare o finanziario, per il quale è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a 4 anni, sola o congiunta a pena pecuniaria, oppure soltanto una pena pecuniaria.

Il testo dell'amnistia

L'amnistia non si applica ai delitti di: istigazione di militari a disobbedire alle leggi; vilipendio alle forze armate; vilipendio alla Nazione italiana; vilipendio alla bandiera o ad altro emblema dello Stato; corruzione, di cui al titolo secondo del capo primo del Codice Penale, eccezion fatta per l'ipotesi di cui all'art. 315, capoverso; istigazione alla corruzione; falso giuramento, falsa testimonianza; falsa perizia o interpretazione; frode processuale; commercio clandestino o fraudolento di sostanze stupefacenti; atti di libidine violenti; pubblicazioni e spettacoli osceni; corruzione di minorenni; istigazione alla prostituzione a norma degli articoli 531 e 532 del Codice Penale; tratta di donne e di minori a norma dell'art. 536 del C. P.; truffe aggravate; violazione delle disposizioni penali per il controllo delle armi;

b) per tutti i reati preveduti dal R. D. L. 22 aprile 1943, n. 245, e sue successive modificazioni, nonchè per tutti i reati preveduti da leggi antecedenti e successive al D. L. anzidetto in ordine alla disciplina dei consumi, degli ammassi e dei contingentamenti;

c) per il reato di diffamazione a mezzo della stampa;

d) per i reati militari di assenza dal servizio preveduti dagli articoli 146, 147, prima parte, e 151 del Cod. Pen. Mil. di guerra, commessi dall'8 settembre 1943 al 15 aprile 1946, in quanto non siano stati compresi in precedenti decreti di amnistia;

e) per ogni reato, non militare o finanziario, per il quale è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a sei anni, sola o congiunta a pena pecuniaria, commesso da minori di anni 18, ferme restando le esclusioni di cui alla lettera *a)*;

f) per i reati finanziari preveduti:

1) dalle leggi sulle dogane e sulle imposte di fabbricazione, per i quali sia comminata l'ammenda non superiore nel massimo a lire 50 mila;

2) dalle leggi sul monopolio dei sali e dei tabacchi, sul chinino dello Stato, sugli apparecchi automatici di accensione e pietrine focaie, sui fiammiferi, sulla fabbricazione, importazione e monopolio delle cartine e tubetti per sigarette, per i quali sia comminata la multa o l'ammenda, non congiunte a pena detentiva, non superiore nel massimo a lire 2.500.000.

L'amnistia è estesa alle infrazioni prevedute dalle leggi sull'imposta generale sull'entrata, quando esse siano connesse ai reati preveduti nel precedente comma».

Il progetto d'indulto

Il provvedimento d'indulto è stato approvato nel seguente testo, lievemente diverso da quello della Camera:

«Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere l'indulto:

a) per i seguenti reati commessi dall'8 settembre 1943 al 18 giugno 1946: reati politici, ai sensi dell'art. 8 del C. P., e i reati connessi; nonchè i reati inerenti a fatti bellici, commessi da coloro che abbiano appartenuto a formazioni armate:

1) commutando la pena dell'ergastolo nella reclusione per anni 10, e, qualora l'ergastolo sia stato già commutato in reclusione per effetto dell'indulto, riducendo ad anni 10 la pena della reclusione sostituita a quella dell'ergastolo;

2) riducendo ad anni due la pena della reclusione superiore ad anni 20 e condonando interamente la pena non superiore ad anni 20;

b) per ogni reato commesso non oltre il 18 giugno 1946 da coloro che appartennero a formazioni armate, e non fruiscano del beneficio indicato nella precedente lettera *a)*:

1) commutando la pena dell'ergastolo nella reclusione per anni 20, e, se l'ergastolo è stato già commutato in reclusione per effetto di indulto, riducendo di anni 8 la pena della reclusione già sostituita a quella dell'ergastolo;

2) riducendo di anni 8 la pena della reclusione.

In nessun caso la pena residua può superare gli anni 20.

I benefici previsti nelle lettere *a)* e *b)* del presente articolo si cumulano con quelli concessi dai precedenti provvedimenti di clemenza e devono essere applicati anche a coloro che si siano trovati e si trovino in stato di latitanza;

c) per ogni altro reato, non militare o finanziario, limitatamente a pene detentive non superiori a 3 anni ed a pene pecuniarie non superiori a lire 300 mila. Di altrettanto saranno ridotte le pene superiori.

La misura del condono è di anni cinque per coloro che all'epoca del commesso reato non avevano compiuto gli anni 18 e di anni 4 per coloro che alla data della presente legge hanno superato gli anni settanta.

Per coloro che furono liberati durante gli eventi bellici e poi nuovamente arrestati o che si costituiranno in carcere entro tre mesi dalla data del decreto, è altresì condonata metà del periodo di pena durante il quale rimasero in libertà.

Per le pene inflitte con l'aggravante dello stato di guerra, prevista dalla legge 16 giugno 1940, n. 582, modificata dal Regio Decreto 30 novembre 1942, n. 1365, dal D.L.L. 10 maggio 1945, n. 234, e dal D. L. del Capo provvisorio dello Stato, 2 agosto 1946, n. 64, fuori dei casi indicati nelle precedenti lettere *a)* e *b)*, sarà altresì concessa la riduzione di un terzo della pena o, trattandosi dell'ergastolo, la commutazione nella reclusione per anni 25, applicandosi poi l'indulto previsto nel primo comma della presente lettera *c)* sulla pena ridotta o commutata.

Le pene accessorie indicate nell'art. 32, primo comma, del Codice penale, saranno condonate in tutti i casi in cui l'ergastolo sia commutato in pena detentiva temporanea;

d) per i reati finanziari preveduti dalle leggi sul monopolio dei sali e dei tabacchi, sul chinino dello Stato, sugli apparecchi automatici di accensione e pietrine focaie, sui fiammiferi, sulla fabbricazione, importazione e monopolio delle cartine e tubetti per sigarette, relativamente alle multe o alle ammende, non superiori a lire due milioni duecentocinquantamila, congiunte a pena detentiva. Di altrettanto sono ridotte le pene superiori.

L'indulto è esteso alle multe e ammende applicate per le infrazioni alle norme in materia di dogane e di imposte di fabbricazione, quando il loro ammontare non superi le lire centomila. Di altrettanto sono ridotte le pene superiori.

L'indulto è altresì esteso alle infrazioni previste dalle leggi sull'imposta generale sull'entrata, quando siano connesse ai reati previsti nei precedenti commi e nei limiti negli stessi indicati.

I reati finanziari

Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che, ai fini del computo della pena per l'applicazione dell'amnistia: *a)* si ha riguardo alla pena stabilita dalla legge per ciascun reato consumato o tentato; *b)* non si tiene conto dell'aumento della pena dipendente dalla continuazione; *c)* si tiene conto dell'aumento della pena dipendente dalle circostanze aggravanti esclusivamente la recidiva; *d)* non si tiene conto della diminuzione della pena dipendente dalle circostanze attenuanti, fatta eccezione per l'età».

Innovando in parte il deliberato della Camera, il Senato ha approvato quindi il seguente testo di quello che prende il numero di art. 4.

«Il Presidente della Repubblica è inoltre delegato a stabilire:

a) che, fermo restando il divieto indicato nell'art. 151, ultimo comma, del Codice penale limitatamente ai detenuti abituali, professionali e per tendenza, l'indulto si applicherà anche ai recidivi, salvo che alla data della presente legge abbiano riportato una o più condanne, ma pure con una medesima sentenza, a pena detentiva per delitto non colposo superiore complessivamente a quattro anni e salvo che si tratti di reati previsti nelle lettere *a)* e *b)* dell'art. 2, per i quali l'indulto è applicato anche in ricorre l'ipotesi della recidiva;

b) che, nella valutazione dei precedenti penali, non si terrà conto delle condanne estinte per precedenti amnistie, nè dei reati estinti alla data della presente legge per il decorso dei termini della sospensione condizionale della pena a norma dell'art. 167 del Codice penale, nè delle condanne per le quali sia intervenuta la riabilitazione;

c) che il condono per i reati comuni è revocato il diritto, qualora chi ne abbia usufruito riporti altra condanna per delitto non colposo punibile con pena detentiva superiore nel massimo ad un anno, commesso entro cinque anni dalla data della presente legge;

d) che l'amnistia e l'indulto per i reati finanziari sono subordinati alle seguenti condizioni:

1) trattandosi di mancato pagamento del diritto del tributo evaso, il trasgressore paghi il diritto o il tributo stesso entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del decreto;

2) il trasgressore non abbia già subito condanna a pena detentiva per uno dei fatti previsti dalle leggi richiamate nell'art. 2, lettera *d)* della presente legge;

e) che l'amnistia e l'indulto avranno efficacia per i reati commessi fino a tutto il giorno 21 settembre 1953, salvo quanto è stabilito nell'art. 1, lettera *d)* e nell'art. 2, lettere *a)* e *b)*.

Le disposizioni della presente legge si applicano anche alle condanne pronunciate dai Tribunali militari alleati in Italia».

Un vivace incidente si è avuto alla fine della seduta: il comunista MINIO ha detto che alcune delegazioni di donne che volevano recare a senatori una protesta contro la legge sui fitti, sarebbero state «fermate, manganellate, portate in questura».

Al banco del governo aveva da pochi minuti preso posto anche il Presidente del Consiglio; il ministro FANFANI, dopo aver ragguagliato rapidamente e a bassa voce, l'on. Pella, ha risposto prontamente, tra interruzioni e clamori dell'estrema sinistra, sdrammatizzando l'incidente.

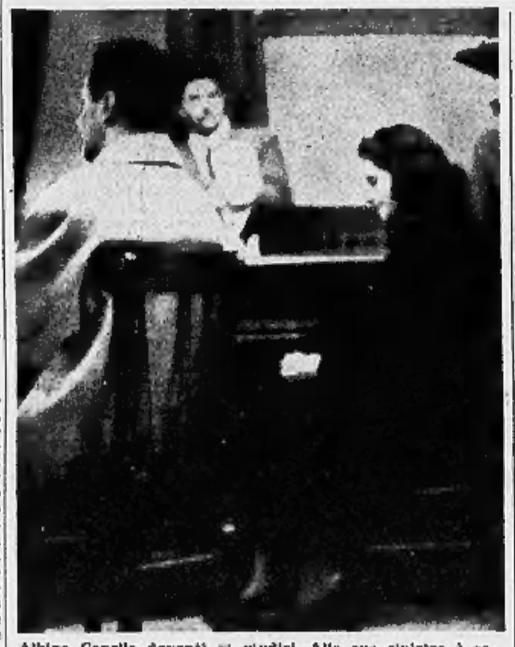
Tre tonnellate di sigarette sequestrate presso Albisola

Savona, 17 dicembre.

I contrabbandieri che operano su vasta scala su tutto l'arco della nostra riviera hanno accusato per la seconda volta, nello spazio di poco tempo, un altro grave colpo. Nei giorni scorsi infatti il locale comando della Guardia di Finanza della nostra città, attraverso un servizio di informazioni, era venuto a conoscenza che nei pressi di Albisola era stato effettuato lo sbarco di un ingente quantitativo di sigarette americane. Il comando di Finanza disponeva subito affinchè fossero svolte diligenti indagini, e nella località dello sbarco era possibile scoprire subito le tracce di un grosso autocarro. Seguendo la pista i militi della Finanza raggiungevano una località dell'entroterra denominata Pace, dove si perdevano i segni lasciati dalle ruote dell'autocarro. Nella zona i finanzieri iniziavano una perquisizione a vasto raggio e dopo lunghe ricerche, quando le ombre della sera erano già scese, scoprivano in un fienile, abilmente occultato, un primo quantitativo di sigarette. Le ricerche non venivano interrotte per tutta la notte e altri importanti depositi di merce contrabbandata venivano rinvenuti. Complessivamente è stato possibile procedere al sequestro di ben tre tonnellate e duecento chilogrammi di sigarette americane per un valore che supera i cinquanta milioni di lire. Continuano le indagini da parte degli organi competenti per individuare i responsabili.

In Assise la ragazza sedotta che sparò contro l'ex-fidanzato

Albina Caprile ha narrato piangendo la sua storia d'amore - L'imputata costretta sovente ad assentarsi dall'aula per accorrere presso la sua bambina di un mese



Albina Caprile davanti ai giudici. Alla sua sinistra è seduto il fidanzato che la giovane tentò di uccidere. (Tel.)

Genova, 17 dicembre.

Una nota di toccante commozione al processo iniziatosi stamane in Corte d'Assise contro la ventitreenne Albina Caprile, è data dal fatto che l'imputata deve ogni tanto lasciare lo scranno per recarsi in una saletta attigua ove la madre le custodisce la sua bambina di un mese. Albina Caprile — come è noto — sparò il 27 dello scorso marzo, tre colpi di rivoltella, in via Santi Giacomo e Filippo, contro il proprio fidanzato Roberto Janni, milanese, figlio di un rappresentante librario, il quale l'aveva abbandonata dopo averla sedotta. Dei tre colpi uno solo raggiunse lo Janni, ferendolo gravemente. La ragazza poi tentò di uccidersi, ma non vi riuscì. Un mese fa, all'ospedale ove era stata tradotta dalle carceri di Marassi, la Caprile dava alla luce una bambina.

Dopo la relazione del Presidente — nella quale tutto il dramma intimo dell'imputata è stato svisceralo — è stata chiamata a deporre l'imputata.

La Caprile ha risposto alle domande, spesso delicate, prima con aria imbarazzata e poi piangendo disperatamente suscitando una viva commozione tra il pubblico ov'erano donne col fazzoletto agli occhi. La Caprile ha narrato che conobbe lo Janni mentre egli era in villeggiatura a Savignone e si innamorò di lui. «Ha sempre affermato di volermi sposare. Quando fui licenziata dalla filanda, lui volle che venissi a Genova e si cercò di occuparmi anche come cameriera pur di stare vicino a lui. Roberto assicurò anche mia madre della sua intenzione di sposarmi nonostante l'opposizione di suo padre. Volevo solo farsi prima una posizione indipendente».

Presidente — *Sul suo conto non si è trovato nulla di men che lecito. Si sa che era una ragazza moderna, che le piaceva divertirsi, ma sulla sua moralità tutti sono concordi. Perchè finì col cedere?*

Imputata — *Aveva promesso di sposarmi.*

Presidente — *Nei giorni che precedettero il delitto aveste dei colloqui con lui?*

Imputata — *Sì, a Nervi prima e poi l'ultimo in via Santi Giacomo e Filippo. Mi disse che non mi voleva sposare, che non avrebbe dato neppure il nome al bambino. Nell'ultimo incontro mi disse che era meglio io non venissi più a Genova; che si sarebbe fatta un'altra ragazza. E mi derise (aggiunge quasi gridando, in un convulso di pianto) come una donna di strada. Allora sparai. Fino allora non sapevo cosa fare: volevo uccidermi, questo sì, ma contro lui non aveva un'idea precisa di sparare».*

La Caprile sparò contro lo Janni tre colpi di pistola, e quindi quattro colpi contro di sè, ma uno solo la colpì di striscio alla fronte.

Quindi è stato interrogato lo Janni, il quale si è costituito Parte Civile. E' avanzato nell'emiciclo con passo sicuro, ma la sua quasi baldanza è durata assai poco. Sotto lo sferzare delle contestazioni del Presidente, ha avvertito la sua imbarazzante posizione, ha cominciato a sudare, è caduto in continue contraddizioni. Ha negato le promesse di matrimonio, poi le ha ammesse; ha negato il fidanzamento, poi lo ha ammesso. Riferendo freddamente della sua relazione con la ragazza, ha sostenuto che era lei a cercarlo e che dopo un po' si accorse che era una ragazza che non meritava.

Presidente — *Parlate di lei come di un oggetto trascurabile.*

Lo Janni ha negato la paternità della bambina, sostenendo che in febbraio e in marzo non vide la Caprile, ma subito dopo ha dovuto ammettere che incontrò la ragazza, come risulta chiaro anche da una lettera scritta il marzo. L'avv. Manteverde, che difende la Caprile, ha prodotto allora numerose lettere dello Janni e della ragazza dalle quali emergono circostanze specifiche, il tormento morale di lei per essere «caduta», l'ambascia di lui per essere venuto meno ai suoi principi morali. E lo Janni la confortava, le giurava il suo amore e le prometteva il matrimonio.

Teste — Sono cose che si scrivono...

— Mettetevi d'accordo con voi stesso — gli ha detto il Presidente dopo avergli ricordato che depone sotto giuramento. Nel pomeriggio si è iniziata la escussione dei testi, fra i quali il padre dello Janni. Il processo è stato quindi rinviato a domani.

Vecchi campioni attorno alla tomba dell'uomo che battè Dorando Petri

La vita di Antonio Morbelli fu tutta una maratona senza traguardi

(Nostro servizio particolare)

Rivalta Bormida, 17 dicembre.

Non ci voleva credere, il «Bigin», che la morte fosse tanto vicina. «Appena m'alzo — diceva — voglio costruirmi un ristorante, una piscina, un giardino con tanto alunte e le fontanelle e le panchine in riva alla Bormida. Tutta Rivalta verrà a prendere il fresco, quest'estate, nel mio giardino».

Ma tra quell'estate fantasticata e l'ultimo inverno di Antonio Morbelli c'era il grosso nodo di un male che i medici non erano riusciti a sciogliere. E stamane l'hanno accompagnato al cimitero, il vecchio «Bigin», mezzo secolo fa un tempo famoso e giocatore al pallone a bracciale, protagonista di sfide entusiasmanti. Nel corteo funebre c'era un gruppetto d'uomini a capo chino. Wilson, Costantino, Pietrasanta, Pesci, i suoi compagni di «quadriglia», i suoi avversari d'allora.

Son passati trentadue anni da che lo scettro della massima gloria sportiva di Rivalta fu disputato in una corsa suprema e definitiva: il perdente avrebbe dovuto abbandonare il paese e l'Italia, addirittura. Wilson e il «Bigin» erano i campioni parimenti idolatrati dalla gioventù: chi dei due avrebbe dovuto lasciare Rivalta per l'America? Il gioco all'insegna della valigia toccò ad Antonio Morbelli riempirla, mettersela sulle spalle e lasciare amareggiato il paese e poi imbarcarsi a Genova — secondo il patto della sfida — per l'Argentina.

Strani tempi correvano allora: le rivalità più spavalde si venavano d'improvvisi romanticismi. Che se ne stava a fare a Rivalta, ora che il «Bigin» era partito, il suo avversario e vincitore Wilson? Combattere sul campo di gioco era una maniera di volersi bene, e Wilson senza il «Bigin» s'annoiava, non aveva più scopo di rimanere in paese. E corse allora ad imbarcarsi anche lui, su un piroscafo più veloce di quello su cui Antonio Morbelli già navigava verso la lontana America. Lo rincorse per l'Oceano e arrivò prima: appena il «Bigin» scese dalla nave, in Argentina, trovò il suo eterno rivale ad aspettarlo. «Sono venuto a offrirti la rivincita», disse Wilson; s'abbracciarono e insieme camminarono verso le «pampas».

Ma la gloria maggiore di Antonio Morbelli non gli venne dall'antico sport del pallone a bracciale, ma dall'ancor più antica maratona. Nel massimo splendore della sua carriera agonistica, il «Bigin» poté pesare fino a tre chili d'oro, in medaglie e coppe. Ed era ora vero, massiccio e ruggente, quello d'una volta. Nel 1910, su un percorso di 42 chilometri, l'atleta di Rivalta vinse a Borgoscuia il campionato italiano di marcia: due ore e 35 minuti. Nelle olimpiadi di Londra il famosissimo Dorando Petri aveva impiegato due minuti di più, per coprire un'uguale distanza. Da allora si parlò del «Bigin» come dell'uomo che «aveva battuto Petri». E vi fu battaglia nell'ultimo di questi podisti di vecchio stile che marciavano in baffetti e con lunghe mutande attillate. Una volta, a Saluzzo, il povero Petri estrasse persino il revolver davanti al «Bigin» che proclamava ad alta voce il suo primato, sulla testimonianza del cronometro. Era il revolver che la regina Alessandra aveva donato al maratoneta di Carpi dopo quel suo arrivo drammatico e infelice, a Londra, sostenuto da un inesauribile sul traguardo. Remote dispute, revolver senza pallottole, rivalità cavalleresche che lasciavano nei cuori amicizie antiche rancori. Petri e Morbelli divennero buoni compagni di viaggio, in loro gloria essendo imperiata del medesimo sudore lavicato e generoso.

Ora le coppe che il «Bigin» conquistò sono disperse e così le medaglie. Aveva l'occhio pronto agli affari, il campione di Rivalta: sapeva arrotondare gli allori in danaro. Così, quando i capelli gli furono grigi sul capo, si fece la casetta, il campicello, l'orto. Lavorava sempre, paziente e tenace. Non pareva mai stanco, sembrava che la sua vita fosse una lunga maratona senza traguardi.

g. gb.

Uccide un giovane e ne ferisce il fratello

Napoli, 17 dicembre.

Per vecchi rancori, questa notte, a San Felice a Cancello, il 24enne Alfonso Libreara ha ucciso a revolverate il giovane Decio Terzo Martinisi e ne ha ferito gravemente il fratello Decio Quarto. Trasportato all'ospedale di Napoli, quest'ultimo vi è stato ricoverato in fin di vita.

Inspiegabili le cause dell'esplosione a Mereto

Udine, 17 dicembre.

Perdura vivissima nella regione l'eco della tragedia accaduta negli stabilimenti SPEM che ha sconvolto la zona di Mereto. Nella fabbrica di dinamite la commissione d'inchiesta è riuscita solo a ricostruire le fasi della sciagura. Le cause dell'esplosione sono rimaste invece inspiegabili.

Purtroppo anche i quattro operai dati per dispersi dopo lo scoppio hanno fatto una morte orribile. I vigili del fuoco continuano a lavorare per ricuperare i resti straziati delle vittime.

Il Presidente della Repubblica ha inviato al prefetto di Udine un telegramma di cordoglio per le famiglie colpite dal grave lutto.

Cassette Premio

Auto Alfa Romeo 1900
Auto Fiat 1100
Pelliccia di Persiano
e migliaia di altri preziosi premi per molti milioni

VECCHIA ROMAGNA BUTON Brandy

prendeteli per la gola!

presentando loro la pietanza appetitosa e tradizionale che accontenta la loro ghiottoneria. La "Trippa alla Parmigiana" MANZOTIN è già pronta e può sostenere il paragone con quella cucinata in casa da una cuoca perfetta

...in quanto ai gusti giudicherete voi

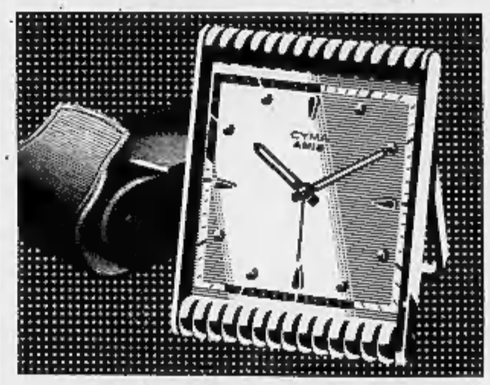
Trippa alla parmigiana

...DA SCALDARE E CONSUMARE

chiedetela al VOSTRO SALUMIERE

Westinghouse
TELEVISIONE ELETTRODOMESTICI
Agenti per il Piemonte:
CRAET s.r.l. Torino, via S. Quintino 19 tel. 527308

Una novità squisita....



elegante e pratica... Un ornamento... per la vostra casa e inoltre un magnifico astuccio in pelle per i vostri viaggi.

Essa è munita del famoso movimento di precisione CYMA che le permette di far sentire il suo gradevole suono all'ora prescelta. E una sola chiave carica contemporaneamente il movimento e la suoneria. Brevetto CYMA - E' più semplice - E' più sicuro! da L. 10.600.- con astuccio

CYMA AMIC

All'insegna della Gioia Fortuna Bonta
ogni 100 apparecchi dei modelli

verrà sorteggiato a scelta del vincitore un televisore TV. 93

oppure un frigorifero Sibir 80 litri e una radio 132

e verrà inoltre donato all'Ente benefico designato dal vincitore una radio mod. 133

RADIOMARELLI
Corso Venezia 51 - Milano
e presso i 1600 concessionari italiani
AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE FINANZA D. M. N. 45054 - del 2-12-53

RADIO TIRONE
PIAZZA VITTORIO VENETO, n. 8
Concessionario RADIOMARELLI

UNA VELOCITA' DI LAVAGGIO PER OGNI TIPO DI TESSUTO...

PIU'
CONTROLLO DI VELOCITA' DI ASCIUGATURA per una operazione più sicura e più facile.
PIASTA BREVETTATA per la formazione di vortici per la lavatura della biancheria in minore tempo e minor usura.
AGITATORE A DOPPIO USO con vaschetta smontabile per il lavaggio delicato di biancheria fine.
LAVATRICE BARTON
"CONTROLLO DI VELOCITA'"
LA UNICA LAVATRICE a 3 velocità
Non più lavaggio a mano dei tessuti delicati! Con la lavatrice BARTON e "Controllo di Velocità", seta, lana, cotone, rayon e lino possono essere meglio lavati con sicurezza, rapidità.
Non più lavaggio a mano, ora voi potete scegliere la adatta velocità di lavaggio e di asciugatura per ciascun tipo di tessuto.

TRE ERRE
VIA BERTOLA 6 angolo Via XX SETTEMBRE

Nei nostri PANETTONI
la garanzia assoluta di una genuina lavorazione, nelle nostre confezioni la classica impronta di una tradizionale eleganza
Pasticceria ROMANA BASS di L. Sicco
Piazza Castello, 21 - Telef. 46-966/44-878
ESPOSIZIONE INTERNA ARTICOLI REGALO
SPEDIZIONE OVUNQUE

INGEGNERE SPECIALIZZATO
produzione carte per imballaggi cercasi. Inviare curriculum con referenze ed desiderata. Casella 261 M - SPI - MILANO

INDUSTRIA MODERNISSIMA APPARECCHIATURE
elettriche - ottima affermazione mercati interno ed estero - in pieno sviluppo - alto reddito - offre compartecipazione preferibilmente a ingegnere neolaureato - sicuro avvenire - dispanga venti milioni - massima serietà - referenze primarie
TELEFONARE 49-185

ULTIME NOTIZIE

Piena approvazione di Churchill alle proposte atomiche di Eisenhower

Il Premier informa i Comuni sulle conversazioni delle Bermude - Londra disposta a tener truppe in Europa finchè vi saranno quelle americane - Necessità che la Francia ratifichi la CED - Cauti accenni a Trieste

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 17 dicembre.

Il discorso tenuto dal presidente americano Eisenhower è stato oggi definito da Sir Winston Churchill «uno dei più importanti avvenimenti mondiali dalla fine della guerra». Gira che siamo giunti, grazie alle incalzanti scoperte scientifiche, a una svolta del destino», il discorso del presidente potrebbe risolvere il punto morto del controllo internazionale atomico. Il Primo Ministro britannico si augura che l'Unione Sovietica «non ignori questo raggio di luce in tanto buio e in tanta confusione», dato che il tono e il contenuto del discorso potrebbero portare anche all'incontro a quattro ad altissimo livello, che egli aveva auspicato nel suo discorso dell'11 maggio scorso.

Nessuna indiscrezione

Il discorso che Churchill ha tenuto oggi in apertura al breve dibattito di politica estera — un giorno solo, l'ultimo prima delle vacanze natalizie che dureranno fino al 19 gennaio — era infatti il primo dopo la sensazionale offerta della tarda primavera scorsa.

Il Parlamento britannico si attendeva oggi di sentire un rapporto di prima mano dal suo Primo Ministro sugl'incontri di Bermuda, Churchill era in brillante forma oratoria, ricco di spirito e di battute umoristiche, vivacissimo nella superba maestria parlamentare, ma molto poco disposto alle indiscrezioni. Gl'incontri di Bermuda, egli ha detto, avevano uno scopo preciso: «Ritenevo importantissimo di avere conversazioni lunghe, intime e segrete con il presidente Eisenhower». Ha ricordato la loro lunga amicizia, ha aggiunto: «Uso la parola *segrete* per indicare che quanto è stato discusso non può essere oggetto di comunicati, di bollettini d'informazione e neppure di indiscrezioni alla stampa».

Ci si avvia anzi, egli lo ha messo ufficialmente in chiaro, verso un progressivo ritorno alla diplomazia segreta. I giornalisti, ha detto Churchill, debbono avere pazienza. Ci vogliono fatti e non parole.

I suoi riferimenti alla conferenza di Bermuda perciò si sono limitati a un piccolo ampliamento di quanto era già contenuto nel vago comunicato. Churchill ha ampliato per esempio il riferimento al problema della Comunità Difensiva Europea. «A Bermuda — egli ha detto — ho appreso che se il trattato della CED non dovesse essere ratificato dalla Francia, l'alternativa di un ampliamento del NATO (ad includere la Germania occidentale) incontrebbe ostacoli forse insormontabili».

La Gran Bretagna, Churchill lo ha riconfermato oggi, è disposta a tenere truppe nel continente europeo fino a quando ve le manterrà l'America.

Nel corso della sua recente conferenza stampa a Parigi «il Segretario di Stato Dulles ha spiegato molto chiaramente il punto di vista americano in materia». E Churchill stesso ha detto di essersi fatto premura a Bermuda di spiegare a Laniel e Bidault — che pure sono due ardenti sostenitori della CED — quali potrebbero essere «le vere conseguenze» se l'Assemblea francese rifiutasse di ratificare il documento. Churchill ha detto che il pubblico francese deve essere messo al corrente delle gravi conseguenze di un rinvio ingiustificato della ratifica del trattato da parte dell'Assemblea di Parigi.

A Bermuda inoltre Churchill ha discusso con Eisenhower la opportunità di offrire alla Russia una garanzia sul tipo di Locarno, ampliando l'idea che egli aveva vagamente abbozzato nel discorso dell'11 maggio scorso.

La prossima conferenza di Berlino — per la quale però la Russia non ha ancora accettato l'appuntamento finale — dovrebbe offrire l'occasione per discutere di questa garanzia.

Churchill ha fatto un breve accenno al problema di Trieste. Egli ha detto che la Gran Bretagna approva i passi compiuti dal governo italiano e da quello jugoslavo per diminuire la tensione alla frontiera comune. Questo passo è «di felice augurio per il successo dei tentativi delle tre potenze occidentali per favorire una soluzione del difficile problema» (Qui si è interrotto e, durante uno di quegli «a parte» di cui i suoi discorsi sono ricchi quando è di buon umore, ha aggiunto: «Bisogna che misuri molto le parole, perchè queste sono sempre questioni delicate»).

«Il tempo e la buona volontà — ha aggiunto Churchill — porteranno a una soluzione. Il nostro solo interesse è di ritirare le truppe quando siano raggiunte condizioni che favoriscano il rafforzamento della pace».

Dopo avere annunciato che come risultato della conferenza di Bermuda ci si può attendere un maggiore scambio d'informazioni atomiche fra Gran Bretagna e Stati Uniti, egli ha annunciato che le due Potenze — e la Russia — hanno probabilmente raggiunto ora lo stesso livello di approfondimento nella scienza nucleare.

Clement Attlee, il primo oratore dell'opposizione, non è rimasto molto soddisfatto del discorso di Churchill: «E' arrivato babbo Natale — ha detto — ma il regalo non ce l'ha portato». Egli avrebbe desiderato qualche dichiarazione più schietta e più chiara, qualche maggiore promessa di azioni concrete per distendere la tensione internazionale durante la prossima conferenza di Berlino e una visione più lucida della complicata politica orientale e medio-orientale. Il capo dell'opposizione di Sua Maestà è del parere che l'idea di una garanzia alla Russia sul tipo Locarno sia assai più importante che non la ratifica del trattato della C.E.D.

Il discorso di Eden

A lui è seguito il capitano Waterhouse, capo dei ribelli conservatori imperialisti che, appunto come capo dei ribelli, ha sbalordito il Parlamento, proponendo che le forze britanniche del Canale di Suez siano ridotte da due divisioni — e anche più — a un battaglione, irrigidendo contemporaneamente l'atteggiamento diplomatico.

Bevan ha dedicato interamente il suo discorso a un fatto personale: a confutare cioè le critiche che gli sono state fatte sui giornali, ai Comuni e alla Camera dei Lords per l'articolo comparso sul giornale di Neghib.

Infine ha preso la parola Eden, che ha ammonito i 35 «ribelli» conservatori che il Governo britannico non intende interrompere le discussioni col Governo egiziano nelle attuali circostanze. Eden ha dichiarato: «A nostro giudizio i negoziati devono continuare». Queste ultime parole sono state salutate dagli applausi dell'Assemblea.

Il Ministro degli Esteri ha continuato: «Tali negoziati interessano il futuro della Zona del Canale di Suez e delle truppe britanniche che vi si trovano di stanza. Noi non siamo disposti a rinviare le trattative a dopo le feste di Natale. Può darsi che non si giunga ad un accomodamento. In questo caso noi riteniamo che sarebbe una disgrazia, perchè un trattato anglo-egiziano potrebbe essere veramente il vantaggio ad entrambi i Paesi ed alla pace nel Medio Oriente».

Venendo quindi a parlare della situazione internazionale in generale, Eden ha detto: «La nostra politica, nelle sue linee generali, è di prevenire l'aggressione e di stabilire una posizione di forza dalla quale negoziare almeno un allentamento della tensione internazionale e, se possibile, una soluzione delle vertenze esistenti con l'Unione Sovietica». Eden ha parlato della Comunità europea di difesa dicendo che «è ancora nostra speranza che, nel quadro della NATO, la CED venga realizzata. La Gran Bretagna ha fornito garanzie specifiche alla Francia e sta esaminando con ulteriori accordi fra le nazioni che avrebbero forma di un nuovo protocollo negoziato con le sei altre Potenze».

r. a.

Si vota per il Presidente

A Versailles la sala dell'Assemblea per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica francese durante le prime operazioni di voto rimaste senza alcun esito. (Telefoto)

La Camera ha prorogato di sette mesi i «casuali»

Il governo impegnato ad emanare entro il 31 luglio '54 le norme relative al nuovo trattamento economico degli statali

Roma, 17 dicembre.

La Camera dei Deputati ha riesaminato oggi la questione dei «diritti casuali». Come i lettori ricorderanno, il Parlamento aveva già approvato la legge che prorogava al 31 ottobre 1954 il sistema dei «casuali», e cioè di quegli introiti extra per pratiche e mandati di pagamento che i dipendenti dei Dicasteri finanziari e della Corte dei conti si dividono alla fine del mese ad arrotondamento dello stipendio.

Quella legge però il Presidente della Repubblica non ritenne di promulgare e con un messaggio motivato la rinviò alla Camera per una nuova deliberazione. Luigi Einaudi insisteva nell'indicare i gravi inconvenienti di carattere economico e morale derivanti dal sistema dei «casuali» che il Capo dello Stato definiva «poco commendevole».

Lo scottante problema, che per i suoi riflessi economici interessa decine di migliaia di famiglie di dipendenti statali, è stato ora nuovamente affrontato dalla Camera, che ha deciso, ricalcando in parte il parere espresso dalla Commissione Finanze e Tesoro, di concedere una nuova proroga alla corresponsione dei diritti casuali, limitandola però al 31 luglio 1954 e impegnando il governo ad emanare, entro questo tempo, le norme relative al nuovo trattamento economico degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato.

Sintesi: i diritti casuali saranno corrisposti ancora per sette mesi, ma allo scadere di questo periodo, i dipendenti statali, e non soltanto quelli dei Dicasteri delle Finanze, del Tesoro e della Corte dei conti, dovranno beneficiare di un nuovo trattamento economico in relazione alla legge delega che il governo ha già presentato al Parlamento, l'impegno arduo, come vediamo, e di difficile attuazione e che comunque comporta una forma volontà da parte del governo che del Parlamento di risolvere una buona volta il problema vastissimo della pubblica amministrazione.

A questa decisione l'assemblea è giunta, dopo serrata discussione, che ha visto l'intervento di rappresentanti di ogni parte politica, i quali si sono tutti sostanzialmente dichiarati favorevoli alla proroga intesa come indispensabile contingente, pur condividendo gli apprezzamenti ed i rilievi contenuti nell'alto messaggio presidenziale.

In particolare l'on. Di Vittorio ha chiesto che, perdurando il godimento di questi diritti casuali da parte di un limitato numero di impiegati, agli altri sia corrisposta una indennità speciale che li ripaghi della minore retribuzione; ma la proposta non è stata accolta dal ministro Scoca, il quale ha rilevato, fra l'altro, che sarebbe assurdo creare una nuova indennità speciale proprio nel momento in cui si sta studiando di riordinare e congliobare le varie voci dello stipendio.

Dopo una rapida approvazione degli articoli, la legge è stata poi votata ed approvata a scrutinio segreto.

Rubata la cassaforte ad una sezione comunista

Genova, 17 dicembre.

Un furto è stato perpetrato nella sezione del P.C.I. di Santa Margherita. Le autorità inquirenti mantengono un assoluto riserbo, limitandosi a dire che si è riusciti ad apprendere che il furto è stato consumato nel tardo pomeriggio di lunedì scorso da quattro giovani estremisti tra i 20 e i 27 anni, tutti assidui frequentatori della sezione, i quali asportarono dai locali della segreteria la cassaforte, di tipo portatile. La pesante cassetta veniva trasportata in un luogo sicuro, ove i quattro provvedevano ad aprirla per asportare quanto vi era contenuto, e cioè documenti, circolari del partito e denaro liquido. I dirigenti della sezione, appena accortisi della sparizione della cassaforte dall'ufficio, provvedevano a denunciare il fatto ai locali carabinieri, i quali svolgevano le prime indagini. Venivano quindi arrestati i quattro giovani, i quali ieri sera sono stati associati alle carceri di Rapallo con l'imputazione di furto aggravato.

Non è stato possibile appurare se la cassaforte, con quanto in essa contenuto, sia stata recuperata. I quattro giovani, dei quali si ignorano i nominativi, si sa solo che sono elementi locali e che hanno confessato il reato.

Un pensionato investito e ucciso da un'auto

Casmagnola, 17 dicembre.

Oggi alla strada fra Carmagnola e Racconigi, e precisamente all'altezza della frazione Feja, il pensionato Bernardo Avalle di 64 anni, stava rincasando in bicicletta. Ad un tratto alle sue spalle sopraggiungeva a notevole velocità una «500 C» guidata dal dottor Francesco Ricci e sulla quale vi era pure l'olimpionico di spada Bertinetti, entrambi residenti a Vercelli.

In circostanze che non sono state ancora accertate, la macchina urtava con estrema violenza contro l'Avalle e lo scaraventava ad alcuni metri di distanza.

Ai passeggeri della macchina investitrice che accorrevano per prestare soccorso al poveretto, si univa l'avv. Edmondo Guarini, che con la sua automobile stava rientrando a Torino. Purtroppo ogni cura risultava inutile: la morte del pensionato era stata pressochè istantanea avendo riportato nel pauroso volo la frattura del cranio.

Mentre alcuni contadini, giunti da Racconigi, trasportavano, con una barella improvvisata, la salma all'obitorio, i carabinieri aprivano un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

Feroce vendetta di un marito geloso

Stacca il tubo del gas e muore accanto alla moglie

Milano, 17 dicembre.

A distanza di poco più di 24 ore da quella di ieri in viale Corsica 73 un'altra tragedia della gelosia ha funestato oggi la tranquilla serenità del popolare quartiere di Porta Genova: un marito ha trascinato con sè nella morte la moglie aprendo il rubinetto del gas, mentre ella dormiva e ha atteso accanto a lei che le esalazioni letali compissero la loro opera.

I due protagonisti della triste vicenda sono i coniugi Arnaldo Menotti nato a Capri 35 anni fa e Bruna Mercatelli di anni 31 abitanti in via Galeazzo Alessi 11. Gli inquilini della casa erano rimasti stamane colpiti da un forte odore di gas che usciva dall'appartamento, oltre a ciò il Menotti non era stato visto, come ogni mattina scendere per recarsi a lavorare nel negozio di calzoleria che i suoceri gestiscono in via dei Panigarola. Vedendo che il genero tardava ad arrivare, verso mezzogiorno la suocera si recava in via Alessi. Spalancata la porta, trovata inspiegabilmente socchiusa, un orribile spettacolo le si presentava: la figlia e il genero giacevano supini nel proprio letto, ormai cadaveri. La stanza era completamente satura di gas e dal tubo di gomma del fornello a gas, penzolante nel vuoto, continuavano ancora a uscire le micidiali esalazioni.

Dai primi accertamenti è stato stabilito che il Menotti deve aver cercato nella morte la conclusione di una vita divenuta per lui assolutamente insostenibile e piena di clamorosi litigi. Da tempo era giunto all'orecchio del marito la voce che la moglie lo tradiva: «Se non la pianti — le aveva gridato al colmo dell'ira ieri durante l'ennesima baruffa — io ti uccido e poi mi ucciderò anch'io. E così sarà finita». La donna aveva respinto adegnata le calunnie del marito e d'altro canto lui non era mai riuscito ad avere prove concrete della sua colpevolezza. Ma le chiacchiere continuavano.

L'ultima e la più grave delle insinuazioni il Menotti doveva udirla proprio ieri da un vicino di casa che lo aveva avvertito come sua moglie si incontrasse spesso con un distinto signore sui cinquanta anni, e con lui si intrattenesse dei pomeriggi interi. Recentemente poi Bruna Mercatelli era stata sorpresa da un parente del marito a colloquio con uno strano individuo in un caffè della periferia: avanzato di età, logoro negli abiti, dalla barba lunga e incolta. Il singolare corteggiatore di Bruna fu apostrofato dal parente e lui per tutta risposta gli aveva detto: «Non è necessario essere belli ed eleganti per interessare una giovane e bella donna. Basta avere del denaro amico mio...». Il Menotti la sera e nei segni una lite più violenta delle altre; ma Bruna aveva poi continuato a frequentare il lido ammiratore.

Ossessionato più dall'assillo del tradimento che dal dolore derivante dalla sua misera vita, il calzolaio di Capri maturò la sua atroce vendetta: la scorsa notte lasciò che Bruna si addormentasse, poi cauto e silenzioso andò in cucina, aprì il rubinetto del gas, staccò la canna di gomma, tornò nella camera da letto, si accoccolò presso la moglie e sapremente felice di unirla per sempre al proprio tragico destino attese in una specie nel terrore di una allucinante veglia.

Accorreva prontamente una squdra di soccorso che provvedeva alle necessarie riparazioni. Il traffico ferroviario rimaneva interrotto per circa tre ore.

I tecnici ferroviari sono stati unanimi nel dichiarare che se l'incidente fosse avvenuto trenta metri prima, e cioè sul tratto della curva pericolosa di Molina, il treno sarebbe precipitato dal viadotto alto una cinquantina di metri.

ULTIME DI CRONACA

Lieve condanna a un disertore

E' comparso ieri dinanzi al Tribunale Militare il soldato Giacobina Mario di Locana, del 1° Regg. Artiglieria da montagna di Rivoli, imputato di diserzione. Il giovane, trovandosi aggregato al Quartier Generale del 1° Comiliter in Torino, il 28 ottobre scorso, invece di rientrare al proprio reparto a Rivoli, si allontanava, tornandosene a casa per circa 20 giorni.

All'udienza il Giacobina asseriva una curiosa teoi: essendo egli attendente di un colonnello, allnchè questi era andato in licenza, aveva pensato di trovarsi lui pure in licenza e perciò era andato a casa della madre. Il Tribunale ha condannato il Giacobina a 4 mesi di reclusione con la condizionale e la non iscrizione.

Per infezione setanica è deceduta ieri alle Molinette l'operaia Giuseppina Rubatto, di 20 anni, che abitava a Leini in via San Francesco al Campo 41.

Fugge con una francese un padre di quattro figli

Il capitano d'un panfilo americano ha piantato in asso moglie, bimbi, nave e il miliardario per cui lavorava

Napoli, 17 dicembre.

In seguito a indagini compiute dalla Questura di Napoli, è stato possibile ricostruire una ingarbugliata vicenda che ha per protagonisti il capitano di una *yacht*, una ragazza francese, un miliardario americano e una moglie in lagrime con quattro bimbi. La vicenda ha visto la sua conclusione nell'ufficio del capo della Squadra mobile di Napoli. Qui, il ricco industriale statunitense Edmond Costant Coles, proprietario del panfilo «Manhrouka», ha denunziato la truffa da lui subita da parte del capitano del suo *yacht*, Emeth Stuteberry di 26 anni, nativo di Los Angeles.

Lo Stuteberry si è allontanato da bordo con alcuni libretti d'assegni, lasciando inoltre un debito di mille dollari, che si era fatti prestare precedentemente. E' accaduto questo: giorni or sono, a Cannes, durante una sosta del panfilo, che sta effettuando una crociera da Los Angeles al Pireo con a bordo il proprietario ed alcuni amici, il cap. Stuteberry conobbe una giovane e bella parigina, Arlette Parrot, di cui si innamorò perdutamente. Costretto a lasciarla, promise di raggiungerla al più presto. Dopo aver pilotato il panfilo sino a Napoli, il capitano racimolava a bordo quanto più danaro gli era possibile, e quindi partiva, asserendo di dover recarsi a Los Angeles per un grave malore che aveva colpito il suo genitore.

Ma la moglie dello Stuteberry, giunta in aereo a Napoli assieme ai quattro figli, tutti piccolissimi, non trovando all'approdo suo marito, si affrettava a telegrafare a Los Angeles, apprendendo così che il suocero godeva ottima salute. Intanto la fuga del capitano innamorato è stata ricostruita, grazie anche alle testimonianze di altri membri dell'equipaggio.

Della faccenda si interessa ora l'Interpol, su segnalazione della Questura di Napoli, che ha raccolto la denuncia. Mentre il miliardario americano è alla ricerca di un altro capitano, la signora Stuteberry non sa ancora decidersi se chiedere il divorzio per «estrema crudeltà» o se attendere al Borgo Marinaro di Santa Lucia il ritorno del marito.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il mostro della Renania ha "l'animo sensibile,,

Alla confessione dell'imputato, colpevole di tre omicidi e 150 aggressioni, il presidente dice bonariamente: "Tu non sei un criminale,,

(Nostro servizio particolare)

Bonn, 17 dicembre.

Il «mostro della Renania» si è deciso a parlare. Ha cominciato a raccontare oggi ai giudici del Tribunale di Mannheim la storia delle sue turpitudini con molta tranquillità e un tono insolitamente urbano. Bernhardt Prigan, l'uomo accusato di avere aggredito 150 ragazze e di averne strangolate tre, non sembra più lo stesso individuo di ieri. Quando stamane è entrato in aula guardato a vista da una decina di agenti, aveva tutta l'aria di un liceale pentito e pronto a confessare al padre le sue scappatelle giovanili. Allora il Presidente della Corte, Silberstein, ha capito che era venuto il momento buono. Ha ordinato ai poliziotti che gli togliessero le manette e gli ha detto: «Dunque, ragazzo mio, tògliti questo peso dalla coscienza. Raccontaci quello che hai fatto e non aver paura. Hai di fronte a te degli uomini che sono pronti ad aiutarti».

Bernhardt Prigan aveva gli occhi lucidi. Ha tirato un lungo sospiro e ha chiesto (ed è stato subito accontentato) che venissero allontanati dall'aula i fotografi. «Non voglio che la mia sfidanzata mi veda così». Quindi ha preso a raccontare. Ha detto prima di tutto di non essere un pazzo e ha indugiato su tutti i dettagli dei suoi crimini, manifestando la sua compassione verso le «povere vittime».

«Non so, non so se le ragazze da me aggredite in questi ultimi quattro anni — ha detto — siano 150, come voi dite. Ma sono certo invece che in quei momenti non ragionavo più. Forse sono ammalato. Non ho mai ucciso però, e non ho mai avuto intenzione di uccidere. Anche se in un bosco, nei pressi di Bacharach, ho picchiato la bambina di nove anni fino a farle perdere i sensi. Anche se un'altra volta, a Castanza, ho preso a pugni quella studentessa di 18 anni che ha perso, lì dicevano i giornali, quattro denti».

Il racconto pietoso di Bernhardt Prigan, iniziato alle 9,30 di stamane, è proseguito su questo tono fino alle sette di stasera, con due ore di intervallo durante le quali i giudici sono andati a colazione. Alla fine della carrellata il «mostro della Renania» è scoppiato in lacrime: «Per me esiste una sola grazia, la morte!», ha gridato al Presidente della Corte. Il dott. Silberstein lo ha lasciato sfogare un po' e poi gli ha parlato paternamente: «Non fare discorsi sciocchi, Prigan. Tu hai una grande attenuante, ed è quella di essere un uomo molto sensibile. Tu non sei un criminale», ha aggiunto con forza il Presidente della Corte. L'affermazione del magistrato ha provocato commenti, specie fra gli avvocati di Parte Civile. Quanto dei dodici medici e criminologi che assistono al processo per studiare il comportamento dell'imputato ha fatto con la testa ampi cenni di assenso. Il processo poi, dopo qualche battuta di scarsa importanza, è stato rinviato a domani.

vice

Portata col treno la neve sulle montagne svizzere

Zurigo, 17 dicembre.

Portare neve a Samo e neve in montagna. Modo di dire, ma in questi giorni sulle montagne svizzere la neve arriva in treno. Più precisamente sedici carri ferroviari carichi di neve sono stati portati dalla ferrovia di Welgeralp a Grindenwald. I sedici carri di neve sarebbero una goccia d'acqua nel deserto: non vi si può sciare sopra, ma semplicemente pattinare: sono serviti a fabbricare una pista da pattinaggio, in modo che la massa dei turisti possa almeno godere di uno degli sports invernali.

In quest'epoca, il solito, Grindenwald è sepolta dalla neve, ma quest'anno, fino ad oggi non ne è caduto nemmeno un fiocco. Lo stesso dicasi per tutte le altre località alpine, dove da sei settimane il sole brilla festante, in una perfetta atmosfera d'autunno. Gli alberghi sono tutti prenotati per le feste, ma si teme che molti escursionisti annulleranno le prenotazioni se il tempo si manterrà al bello.

L'ufficio federale d'informazioni delle ferrovie elvetiche spiegava un tondissimo zero nelle caselle delle segnalazioni neve dalle varie località sciistiche e invernali. E si teme che perfino Babbo Natale dovrà rinunciare quest'anno alle renne e alla slitta.

L'Università di Siena esonera un insegnante

Non aveva informato il senato accademico dei risultati degli studi da lui compiuti per la cura del cancro

Siena, 17 dicembre.

Molte notizie sono state diffuse in questi ultimi tempi, circa rimedi più o meno sicuri per debellare il cancro. Anche da Siena, alla fine del 1951, partì per i cancerosi una parola di speranza. Il prof. Alberto Neri, docente incaricato di tecnica bromatologica dell'Ateneo senese — più volte sollecitato — concesse infine una intervista ad alcuni giornalisti, circa i suoi studi, durati oltre un ventennio e culminati nella scoperta di un medicamento che aveva dato risultati insperati.

La notizia suscitò vivo interesse tanto in Italia che all'estero, e a Siena cominciarono a giungere ammalati in cerca di salvezza. Il prof. Neri fu costretto così ad aprire una specie di casa di cura e la sua attività, coadiuvata da un medico, divenne intensissima. Molti furono i casi nei quali il medicamento, scoperto dal prof. Neri ebbe risultati addirittura prodigiosi.

Frattanto il Senato Accademico e la Facoltà di Medicina richiedevano al prof. Neri notizie dettagliate in merito alla sua cura e lo invitavano a stendere una relazione scientifica. Ma l'invito non venne accolto. In seguito a ciò il consiglio di amministrazione dell'Università di Siena, nella sua ultima riunione, udito il parere del Senato Accademico ha esonerato il prof. Neri dall'incarico dell'insegnamento di tecnica bromatologica presso l'Università. Stando a quanto si afferma l'operato del prof. Neri sarebbe inoltre sottoposto all'esame del Senato Accademico, il quale se giungesse ad accertare che l'attività del docente trova il suo fondamento in metodi empirici, potrebbe giungere fino al ritiro della libera docenza.

Il prof. Neri nell'apprendere la notizia della revoca, si è meravigliato del provvedimento preso a suo carico, in quanto egli aveva precisato con una lettera al Senato Accademico di non essere ancora in possesso di una casistica sufficiente e che pertanto si riservava di aderire alla richiesta di estendere la relazione scientifica solo a studi terminati. Cosa che sarebbe possibile — ha detto — fra qualche mese cioè anche fra un anno.

Sabato 26 dicembre nessuna estrazione del Lotto

Roma, 17 dicembre.

Data la coincidenza della festività natalizia, la direzione generale del Gioco del Lotto e Lotteria ha disposto che l'estrazione dei numeri del Lotto della prossima settimana, anzichè sabato 26 dicembre, sia effettuata lunedì 28. I botteghini del Lotto rimarranno chiusi nei giorni di venerdì 25 e di sabato 26, non potranno accettare le giocate nella giornata di domenica 27 dalle ore 9 alle ore 13, semprechè garantiscano la consegna dei pieghi con le matrici prima delle ore 14 di detto giorno.

Il
Dott. Emmo Rigazio
Chimico Farmacista
ha cristianamente concluso la sua vita terrena lasciando nel più grande dolore la consorte Cristina Lurge; i figli: Dina col marito dott. ing. Gino Bertora con la loro Luisa; Nanuina, col marito dott. Antonio Corrias e bimbi Paola e Andrea; dott. Pier Antonio con la moglie Nancy Masini; il cognato cav. Domenico Lurgo e famiglia; la zia Linda Gandolfo ved. Lurgo, i cugini e le affezionate Pina Bignone e Giuseppina Mazzetti. Le esequie avranno luogo il giorno 19 alle ore 10,30 partendo da via Felizio. La cara salma proseguirà per Arborio Vercellese per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Seguendo la volontà del caro estinto, la famiglia non prenderà il lutto. Non fiori ma offerte a favore dell'Istituto Suore Infermiere di Rivoli.

Si uniscono al dolore della famiglia il dott. don Mario Corrias e mamma Alice Morassini Bertora e consorte.
Rivoli, 16 dicembre 1953.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari
Pietro Savino
Ex-Capo Centrale A.E.M.
Affranti lo annunciano: la moglie Maria Fugno, il figlio geom. Paolo con la moglie Teresa Taraglio, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 18 corr. alle ore 14,30 dall'abitazione dell'Estinta via Brosso 3, indi la salma proseguirà per Orio-Mosso per essere tumulata nella Tomba di famiglia. La presente serve di ringraziamento.

L'Azienda Elettrica Municipale partecipa con profondo cordoglio la perdita del sig. PIETRO SAVINO, capo gruppo delle Centrali di Conversione a riposo.
Il Gruppo Anziani Azienda Elettrica Municipale si unisce al dolore della famiglia per la perdita del socio sig. PIETRO SAVINO, che fu per 36 anni capo gruppo delle Centrali di Conversione.

Serenamente, dopo una vita di rettitudine e bontà infinita, è mancato nella sua casa di Sanremo che tanto prediligeva
Lodovico Herkert
Ne dànno il triste annuncio, a funerali avvenuti, la moglie Nelly Viaggio, la figlia diletta Alice con il marito rag. Giuseppe Canale e figli; i fratelli architetto Edy e dott. Arturo (Basilea), la sorella (Berna), i cognati, le cognate, i parenti tutti.

Le famiglie Canale e Merzari partecipano vivamente al dolore della famiglia Herkert.

Dopo una vita esemplare, tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona del
Cav. Giuseppe Bertoglio
d'anni 67
Costernati ne dànno il doloroso annuncio la moglie: Bianca Cavalieri Marsi; i figli: Augusto, Carlo, Maria Teresa, Gianni con le rispettive famiglie, i nipotini Carla e Sergio, i parenti tutti, l'affezionata Carolina. I funerali avranno luogo venerdì 18 dicembre alle ore 14,30, partendo da corso Beccaria 2 (piazza Statuto).

Improvvisamente è mancata ai suoi cari
Ersilia Ossola n. Maggia
Ostetrica
Addolorati ne dànno il triste annuncio la mamma, il marito Antonio, la sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali domani 19 corr. alle 14,30 dall'abitazione dell'Estinta via Brosso 3, indi la salma proseguirà per Orio-Mosso per essere tumulata nella Tomba di famiglia. La presente serve di ringraziamento.

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Sebastiano Bocciardo & C. S. p. A. partecipano con profondo cordoglio la perdita del
Gr. Uff. Ettore Bocciardo
presidente onorario della Società, della quale fu per lunghi anni presidente e amministratore delegato, dedicando alle sviluppo dell'azienda tutte le sue migliori energie.
Genova, 17 dicembre 1953.

Cristianamente è mancato
Giacomo Massazza
ex-Capo stazione FF. Torino-Nord
Lo piangono la figlia Lisa col marito Ettore Farinone, la diletta nipotina Emilia, la sorella Alice, il fratello Aldo, cognate e nipoti. Il funerale, modesto, senza fiori, come da suo desiderio, avrà luogo oggi ore 15 da via Le Chiuse 58. La presente serve anche di ringraziamento.

Il giorno 16 dicembre serenamente si è spenta, munita dei Conforti religiosi
Maria Pulez ved. Trauzzi
A funerali avvenuti ne dànno il doloroso annuncio il figlio dott. Giuseppe con la moglie Graziella Raimondi, i nipoti Giovanni e Marina ed i parenti tutti. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Dopo lunghe sofferenze è deceduto
Giovanni Brussino
Addolorati lo annunciano i figli rag. Dalmazzo, Luciano, dott. Dante, Rinalda, le nuore, il genero, i nipotini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Piobesi Torinese sabato 19 corr. ore 15,30. La presente vale per partecipazione e ringraziamento.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Maria Luzzi v. Viglienzone
A funerali avvenuti se ne dà partecipazione e ringraziamento con particolarità al prof. dott. Lorenzo Cronetti e dott. Carlo Bessè per le amorevolissime cure prestate.

Gli amici Alessi, Bologna, Dal Bocearo, Garbarino, Levi, Mostaccchi, Morando, Poggio, Prete e Treglia partecipano al lutto delle famiglie Pillot e Lenzavecchia per la morte del signor
Giuseppe Pillot

Gli amici Carmagnola, Chiaramella, Chiribiri, Cipolla, Ghibertì, Passero e Vota partecipano al dolore di Nuccia Adamo per la perdita della cara mamma.

Nel primo anniversario della scomparsa della compianta
Giuseppina Milanesio
sabato 19 dicembre alle ore 8 nella parrocchia di Gesù Adolescente via Vernuolo 3 borgo San Paolo, verrà celebrata una Messa in suffragio. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Crampi di Stomaco!
I crampi di stomaco si accompagnano per lo più ad successive acidità. La "MAGNESIA BISURATA" decongestiona prontamente questi acidi ed allevia i dolori ed il malessere. In polvere ed in tavolette presso tutte le farmacie.
MAGNESIA BISURATA
Digestiva confortante

IN 4 ORE A SANREMO
Servizio settimanale automotrice
"RIVIERA DEI FIORI"
TORINO-ALASSIO
SANREMO-BORDIGHERA
Partenza ogni sabato alle 14,45 da P.N. e da Bordighera la domenica alle 20,42
Informazioni e prenotazioni:
Uffici C.I.T., Torino

TANGERI
Investimenti immobiliari
Appartamenti di lusso con rendita netta del 7% al milione.
Rivolgersi a:
Maître BORGEAUD, Notaire, LAUSANNE (Svizzera)

UTENSILI PER CUCINA
ACCIAIO INOSSIDABILE
SAECULUM
L'INOSSIDABILE
Corso Vittorio Em. 33, tel. 61-413

FRIGORIFERI
Concessionario BOSCH, FRIGIDAIRE, e altre primarie marche. Lavatrici, elettrodomestici, cucine gas, massima assistenza acquistando regali natalizi facilitasi. - BRICCO Corso Vittorio 86 (interno)

BARDONECCHIA
metri 1360
Vendonsi appartamenti signorili 3 - 6 - 8 locali. Rivolgersi Impresa Carisio, via Medail, Bardonecchia, oppure telefonare 493-093 (ore pasti)
MILANO

Sacchetto
MOBILI PER UFFICIO
SCRIVANIE-TAVOLINI
VIA BELLEZIA 6 - TORINO

"ALOGENINA,,
INDICATA NELLA
TOSSE - BRONCHITE - CATARRO
Nelle convalescenze da PLEURITE e POLMONITE
In tutte le Farmacie
Lab. Ch. Specializzati, Milano

MALATI DI STOMACO
L'ULCERA GASTRO-DUODENALE si cura e guarisce, senza operazione, col trattamento medico del Dr. Uff. Dr. G. NAGAR TORINO, v. P. Micca 6, t. 40-913, ore 9-12

IMBOCCHE - VARICOCELE
VENE VARICOSE - EMORROIDI
RAGADI e FISTOLE ANALI
SENZA OPERAZIONE
RUNA SPECIALE PER ECZEMA PSORIASI E PRURITO
Medico Specializzato
Dr. Gr. Uff. Dott. M. CICERO
Via Gioberti 18 - Telefono 45-337
Visite 10-12 - 16-18

Studio Medico Specializzato
VENE VARICOSE ULCERE EMORROIDI FLEBITI RAGADI
SENZA OPERAZIONE
Dr. L. Grassi, v. S. Quintino 6, t. 827-690
Ore 9-12, 16-18

EMORROIDI - RAGADI
VENE VARICOSE
Dr. CHIUSANO Comm. CARLO
Medico
Corso Francia 26 - Tel. 775-781
cura senza operazione - Ore 10-12 16-18

Dr. RAMAVALLE - Specialista in Malattie della pelle e sifilo-veneree
Servono - Ore 8,30-12 e 16-19
Via Vanchiglia 6 - Tel. 82-719

Disfunzioni sessuali, nevrastenia, sterilità precoce. Dr. A. BONNET Specialista riceve, pom. Telef. 43-921 Corso Re Umberto 23 Ore 9-10, 13-19

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Nizza 17 - Ore 15-19; festivi 11-12

Ostetrica Abbiata-Regge
Via Po 2, vicino piazza Castello
Telefono 42-104 - TORINO

La pasticca

Bronchiolina

cura la tosse, le raucedini e tutte le malattie della gola

La vitamina A, contenuta nelle pastiglie BRONCHIOLINA, protegge le mucose delle vie respiratorie, dai danni del fumo

Per la casa: un plaid Croff!
per la macchina: un plaid Croff!
per il viaggio: un plaid Croff!

CROFF STOFFE PER MOBILI, TAPPETI, TENDAGGI
Filiale: TORINO - Via Roma, 251

GRANDE CONCORSO A PREMI "GAIDANO"
15 OTTOBRE 1953 - 15 GENNAIO 1954

Il CALZATURIFICIO GAIDANO offre in omaggio a tutti i consumatori delle calzature in vendita nel suo negozio di via LAGRANGE, 8

UN BUONO OGNI 500 LIRE DI SPESA

CHE CONCORRE ALL'ESTRAZIONE DEI SEGUENTI PREMI:
n. 1 VETTURA UTILITARIA «ISETTA»
n. 1 APPARECCHIO TELEVISIVO
n. 1 FRIGORIFERO
n. 1 LAVATRICE ELETTRICA
n. 10 OROLOGI DA POLSO

APPROFITTATE dell'occasione e non mancate di fornirvi di UN BUON PAIO DI CALZATURE da

GAIDANO - VIA LAGRANGE, 8 - TORINO

SE VOLETE IL VERO FORMAGGIO
PARMIGIANO - REGGIANO

ASSICURATEVI CHE LA FORMA PORTI IMPRESSO IL MARCHIO DI GARANZIA. UN FORMAGGIO SENZA MARCHIO NON E' STATO PRODOTTO NELLA ZONA TIPICA E QUINDI, NON E' DI QUALITA' PREGIATA

A CURA DEL CONSORZIO PARMIGIANO-REGGIANO - Sede: REGGIO EMILIA

argotex
contrassegno di qualità che assicura la perfetta rispondenza del tessuto all'uso per il quale è stato fabbricato.

argotex controllo di qualità dei tessuti viscosa e misti di qualsiasi marca e tipo.
Prima di acquistare un tessuto accertatevi che la cimossa porti il contrassegno

ARGOTEX argotex

Tessuti controllati nella resistenza, nella irrestringibilità, nei colori.

Controllo Argotex - Via Borgonuovo 14 Milano - tel. 635.342 - 635.841

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere e rimesso anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30031, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte, col minimo di dieci) per la tariffa della Rubrica edita all'annuncio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in **due Rese urgenti** o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle **condizioni generali** cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere cassella .... SPI, Torino» (od altra sede) e, compilata per cinque parole in tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il solo della cassetta in lire 80 per decade, ed eventualmente un premio disposto di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenze, in qualunque luogo: è colono che non possono magnifica il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio

Le corrispondenze indirizzate ad una Cassetta non possono contenere documenti, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

ACQUISTEREI occasione motore elettrico meglio Brown-Boveri 220/50 giri 900 HP 40/50. Scrivere Rafaglisi, Rosolino Pilo n. 30, Torino. 45221
ACQUISTIAMO macchine raddrizzatrice barre, tonde, sagomati. Offerte dettagliate. Scrivere cassetta 5007, SPI, Torino.
AFFETTATRICI, bilance automatiche, rese occasioni, garantite, grande varietà, primarie fabbriche. Bessone, Sant'Ambrogio 3. 11888
ATTENZIONE! Occasionissime: 50 affettatrici, 100 bilance automatiche, marche presente con garanzia, prezzi eccezionali. Degalizzazione Kinzelbi, Piazza Repubblica 6, Telefono 50-377. 11405
AUTISTA, proprietario camioncino 1100, cerca trasporto continuativo, medicine preferite Cassetta 6188, SPI, Torino. 72367
MOMAT, macchine alto rendimento, tornii affilatrici De Bernardi, rivolver Besso Massari, rettifiche senza centri idrauliche, limatrici rapide Gerardi. Via Nizza 183. 6622
OCCASIONE lavatrice Serge, portata 7 chili, adatta alberghi istituti, vendesi. Telefonare 49-305. 86906
VENDESI compressore monofase potenza, caratteristica per Savoni Bonaudi, via Bidone 25, tel 687-367 91668
VENDESI partita tavolame stagionatissimo uniano. Faggio, tiglio, Telef. 44-876

2 ARTIGIANATO L. 50 p. p.

RISCALDATEVI col gas, Radiatori Allais, Via Cumiana 35, Telefono 41-450
SARTA cerca lavoro in serio domicilio. Scrivere Faletto, Repubblica 4, Pont Saint Martin 91383

3 SOC. CAP. BIL. AZIEN. L. 70 p. p.

ABBIGLIAMENTO km. 20 Torino cede abbigliamento, reddito mensile 160.000 garantito, vendo 1.700.000 trattabili. Scrivere cassetta 6147, SPI, Torino. 72563
AL primo offerente cedo piccola pasticceria, gelateria, retro, 650.000 indiscutibili. Telefonarmi 86-392. 10258
A signorina disponendo attività, capitale 3.000.000 offrì seria redditizia sistemazione Scrivere cassetta 6203, SPI, Torino.
AVVIATA ditta cerca persona disposta collaborare apportando capitale 1.000.000-3.000.000, onde aumentare incremento azienda. Scrivere cassetta 5015, SPI, Torino. 86808
CAFFE' attrezzatissimo, proprio ghiotto, 15.000, alloggio, unge gerente, l'ovest, San Massimo 33. 10255
CAUSA salute, cedesi piccola pensione centrale, affare conveniente. Scrivere cassetta 6185, SPI, Torino. 71570
CEDO avviatissimo alimentari drogheria tutti permessi con alloggio. Fabrizi 45.
CERCASI serente profumeria cauzione un milione. Dettagliare, Scriv. cassetta 3014, SPI, Torino. 83217
CERCASI urgente persona fidata per società garage autonoleggio e autonoleggio per ingrandimento azienda, Corso Susa 10, Rivoli. 50354
CINEMA rivista chiuso esercizio parte reddito, evasi causa decesso. Barbieri, Bidone 24. 56466
COMBINAZIONE con commercialista farebbe tecnico compasai disegno impianto rilievo industria. Scrivere cassetta 6192, SPI, Torino. 71552
CORENZA rivendita pane, centrale, abbonamenti persona pratica cauzionando. Telefonare 61-579. 91172
DIDCATTOLI, cartoleria, libreria, profumeria, pelletteria, ecc. avviato, cedesi combinasi con alloggio, piccola merceria, acconciature. Scrivere cassetta 0012, SPI, Torino. 85200
MERCERIA avviatissima vendo, rivolgersi direttamente Rosso, via Roma 6, Giaveno.
PANETTERIE Torino provincia, qualunque quantitativo, rimettiamo facilitando cavalieri, Saluzzo 21. 18263
STUDIO tecnico accetta recapito professionale sola compilazione affitto. Telefonare 521-810. 85538

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

A basso prezzo vendiamo sono diverse alloggetti camera, tinello, cucinino, lunghe rateazioni. Domus, Garibaldi 39. Telefono 51-050 10044
ABITABILE genuino vendiamo, Stadio comunale, alloggi signorili 2-3 camere, servizi, termo, lungo, 650.000 vano, mutuo e facilitazioni pagamento. Domus, Garibaldi 39. 10044
AFFARE! Alloggio mansardato (fuori blocco) 3 camere, cucina, servizi, vendo, pressi piazza Vittorio Veneto; reddito 180.000 annui, 2.000.000 compresivi. Avvisa Sacco, Andrea Doria 5. 8828
AFFARONE vendesi villa nuova otto ambienti elegantemente ammobiliata, garage giardino vista incantevole, posizione dominante Albisola Marina 11.000.000. Scrivere Cappozzi XX Settembre 28, Genova 36378
ALLOGGETTO mai visto arioso tre camere cucinino lutti comforts vendo 2.800.000. Via Sempello 141. Telef. 53-601.
ALLOGGI pronti subito, via Nizza 89, angolo Raffaello, 3-5 camere, ultima costruzione, vendiamo, Mariedi, giovedì, sabato 15-17 11008
ALLOGGI signorili 2-3 camere, servizi, pronti subito, ultima posizione, vendonsi. Corso Monte Cucco 36, ang. via Bardonecchia. 84818
ANTICIPANDO 40% e rate mensili pari affitto diventerete proprietari alloggetto 3 camere confortevoli. Cantiere, Francia 93, 15-17. 11698
ANTICIPANDO 900.000 e rate equivalente affitto diventerete proprietari alloggetto 3 camere confortevoli, Francia 93, Cantiere, 15-17. 11698
BELLISSIMO alloggio 2 camere, cucina, entrata, bagno, piano primo, adiacenze piazza Sabotino, 2.400.000, Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. 8828
CASA centralissima reddito annuo 2 milioni 800.000 vendesi urgentemente causa eccessive tasse, parchetto azioni. Telefonare pomeriggio 525-282. 56105
CASA moderna cercasi, sono signorile, 51 camere, reddito 18, 20.000.000; altra 53 camere, doppi servizi, esenzia (corso alamares), modernissima; accenasi, reddito 9, 75.000.000. Gilotta, Portici Barbaroux 4. 10075
CASETTA 3.000.000, 100 mq. giardino; altre 2.300.000, Austasio, Nizza 9. 3018
CASTER, corso Vittorio 52, abbiamo alloggi occupati popolari, zone centrali, prezzi popolarissimi. 9871
CASTER, corso Vittorio 52, vende negozi, alloggi occupati, 3 camere, cucina, terrazzo, bagno, scala marmo. Visite 15-16, via S. Giulia 93 D. 9871
CASTER, corso Vittorio 52: alloggi una, due, tre camere cucina, libere, liberi abbiamo, prezzi convenientissimi; visite 16,30-18; via Torino 18, Nichelino. 11613
CENTRALISSIMO ufficio, deposito, alloggio libero 6 camere vendo. Via S. Quintino 13 9372
CERCASI comprare camera indipendente semicentrale. Scrivere cassetta 1111, SPI, Torino. 9662
COMPERIAMO affittiamo villette ars, ville rust. riscaldamento, Lagar. Tel. 61-835.
CORSO Francia 101 alloggetti 2-3 camere libere, occupate vendonsi. Visite 15-17. Telefono 33-661. 9872
CORSO Peschiera 234, vendo alloggi signorili liberi od occupati. Visite 14,30-16.
FACILITAZIONI particolari pagamento costruiti re cende alloggi signorili da due a belle locali corso IV Novembre 157. Telefonare 521-124. 57085
FOLIGNO 83 vendo convenienti alloggi occupati 2-3-5 camere Visite 15-17
INVESTIMENTO capitale! Muri piccolo negozio occupato, adiacenze Piazza Vittorio, vendo 1.100.000. Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. 8828
PALAZZO gran classe presi via Po vendonsi ultimi alloggi moderne comodità. Rogliersi cantiere, via Accademia Albertina 3 70436
PANORAMICI alloggi 2-6 camere panorama fronte valentino vendonsi Cso. Moncalieri 86. 11471
PROPRIETARIO vende alloggio due camere cucina, uguri negozi. Telef. 27-108.
S. PAOLO 600.000, 700.000, 750.000 vendonsi camera e cucina, vista su corso; massime rateazioni. Ore 11-12 - 17-19. Racconigi 135. 10033
STABILIMENTO nuovo, alloggio, 2000 metri quadrati, presi Leumann vendesi. Non intermediari. Telefonare 45-278.
TERRENO vendesi fronte parco pubblico splendida vista collinare, permesso dieci piani, zona intensa costruzioni, economia camera. Scrivere ingegnere Preparella, Pietro Micca 9 84038
VENDESI ultimi alloggi 2 camere, tinello, cucinino, servizi, termo, bagno abitabili subito, zona Francia. Telef. 793-670.

5 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

ABITABILE subito affittasi alloggetto camera tinello, bagno, 15.000. Tel. 51-844.
AFFITTASI alloggi nuovi, 2, 3, camere, servizi, termo, bagno, eleganze Tribunale, Municipio. Telefonare 521-252
ALLOGGETTO modernissimo arioso 3 camere cucinino, lutti comforts, affitto Via Sempello 141 Telef. 53-601. 9872
ALLOGGIO 3 camere servizi, ottima posizione, affittasi. Corso Montecucco 36, angolo via Bardonecchia. 84818
AMMINISTRAZIONE, Massena 31, telefono 45-355. Affidatevi fiduciosi vostri alloggi da affittare, assicuriamo buoni inquilini, rinunciamo provvigioni. 8360
AUTOTRASLOCHI Pejrani, via Massena 31. Telefono 528-316. Garanzia, prezzi modici. 6627
DUE camere tinello cucinino, ripostiglio, termo, bagno offresi direttamente. Telefonare 776-443. 71324
VIA Balbanera 4, affittasi alloggio 4 camere, servizi, bagno, termo particolare

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 70 p. p.

ALASSIO. Vendesi 5.000.000 luminosissimo appartamento completamente ad mare quattro camere, cucina, due tonni Agenzia Aurelia, Alassio. 11791

8 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p. p.

ALL'ISTITUTO stenografico «Cima» 4-5 gennaio insegnasi corsi diurni, serali, stenografia, dattilografia, computisteria, contabilità, lingue. Piazza C.L.N. (via Roma) 254 Telef. 50-554. 3739
CORSI preparazione esami abilitazione insegnamento stenografia, dattilografia istituto giornale «Cima», Istituto stenografico «Cima», Piazza C.L.N. (via Roma) 254. Telef. 50-554 2230

10 LEZ. TRAD. FESTAZ. L. 60 p. p.

ESEGUIAMO disegni elettromeccanici, edili. Pratiche catastali. Consulenza tecnica. Scrivere cassetta 3047, SPI, Torino.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 60 p. p.

AMMOBILIATA matrimoniale cedo cucinino o piccola per signora con pensione. Telefonare 55-362. 3058
20.000 pensione familiare, posti abbordabili, 15.000 solo soli. Gianoglio, Barbaroux 5 91403

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p. p.

CERCASI abilissima insegnante aerta ottimo. Peraglie, via dott'Anselmo 22.
CERCASI ragioniera pratica giornalismo contabilità. Indicare età, posti occupati. Scrivere cassetta 9052, SPI, Torino.
CERCO subito aiutante aerta. Telefonare dalle 15-16: 520-943, escluso sabato

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 ogni successiva L. 10

ABILE dattilografa ventiduenne, presenza, seria, volonterosa, accetterebbesi ufficio atti commerciali, modeste pretese. Scrivere cassetta 3054, SPI, Torino.
CAPO-contabile esperissimo contabilità industriale, costi preventivi, preventivi, stabilisce offresi importante industria. Scrivere cassetta 4270, SPI, Torino.
CAPO officina lunga esperienza meccanica di precisione, attrezzatore e stampi, offresi. Scrivere cassetta 6195, SPI, Torino. 71575
CONIUGI soli, pensionati, cercano qualunque piccola portineria. Castagno, Monte Pietà 22. 85004
EX carabiniere ventiquattrenne, bella presenza, offresi guardiano, portiere ufficio contabilità anche casiere. Scrivere cassetta 4300, SPI, Torino. 56418
PERITO tecnico agrario, 35enne, pratico lavori agricoli con macchine moderne e direzione azienda, offresi scopo migliorare posizione. Scrivere Godino, Privata, Bricherasio (Torino). 11865
PUBBLICITARIO tecnico diplomato, lucidatista, buona pratica, impiegherebbesi presso seria ditta anche saltuariamente. Scrivere cassetta 6205, SPI, Torino.
QUINDICENNE intelligentissimo impiegherebbesi officina meccanica pratichi autoriparazioni. Scrivere cassetta 1036, SPI, Torino. 63250
RAGIONIERA perito commerciale ventenne stenodattilografa, offresi 1° impiego. Scrivere cassetta 6197, SPI, Torino.
RAGIONIERE 26enne inglese dattilografia notzioni tedesco referenze. Scrivere cassetta 9030, SPI, Torino. 71093
SALDATORE pratico, autogeno elettrico, accetterebbesi. Scrivere cassetta 3025, SPI, Torino. 84095
UFFICIALE superiore pensionato lungo comando offresi incaricabi fiducia direttore filiale azienda sui visitatore commerciale. Eventualmente cauzione. Scrivere cassetta 6163, SPI, Torino. 71562
VENTUMENNE dattilografa schedarista riferente offresi. Scrivere cassetta 9049, SPI, Torino 91301

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p. p.

ANTICO stabilimento genovese fabbricante cinghie guarnizioni ed articoli tecnici, affiderebbe rappresentanza esclusiva suoi prodotti ad elementi documentatamente capaci ed introdotti clientela. Scrivere cassetta 47 R. SPI, Genova. 11462

Abbonamenti 1954
LA STAMPA
SEI NUMERI SETTIMANALI
c/c p. n. 2/2910

	Italia	Estero
ANNO	L. 4.250	L. 8.100
SEMESTRE	» 2.250	» 4.200
TRIMESTRE	» 1.100	» 2.150

Per chi desidera l'edizione del LUNEDI di «STAMPA SERA» c/c p. n. 2/13603 aggiungere

	Italia	Estero
ANNO	L. 1.050	L. 1.350
SEMESTRE	» 535	» 690
TRIMESTRE	» 285	» 365

STAMPA SERA
SEI NUMERI SETTIMANALI
c/c p. n. 2/360

	Italia	Estero
ANNO	L. 4.250	L. 8.100
SEMESTRE	» 2.250	» 4.200
TRIMESTRE	» 1.100	» 2.150

Per chi desidera l'edizione della DOMENICA de «LA STAMPA» c/c p. n. 2/29710 aggiungere

	Italia	Estero
ANNO	L. 1.050	L. 1.350
SEMESTRE	» 535	» 690
TRIMESTRE	» 285	» 365

I nuovi abbonati annuali godranno dell'invio gratuito del giornale per tutto il mese di dicembre 1953.

I versamenti possono essere effettuati nel Salone de La Stampa, via Roma ang. via Bertola, dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19, presso qualsiasi ufficio postale sul conto corrente, nonchè presso Istituti Bancari, Rivendite giornali, Libreria e presso la SPI, v. S. Teresa 7.

Inoltre è stato disposto perchè gli abbonamenti possano essere sottoscritti anche telefonicamente, in qualsiasi ora del giorno e della notte, utilizzando le linee urbane del giornale da 40-843 a 40-849. L'incasso delle quote verrà effettuato a domicilio, il giorno successivo, da esattori muniti di documenti di riconoscimento

Agli abbonati di Torino
LA STAMPA
viene recapitata entro le ore 7,30 antimeridiane anche nei giorni festivi.
STAMPA SERA
viene recapitata con la distribuzione postale del pomeriggio ed al lunedì con la prima distribuzione.

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunci di «pubblicità economica», col recapito ad una Cassetta, sono basate sull'errato preconcetto che essi contengano spesso truffe o stupidi scherzi.

I disonesti non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghe lenzi e tentano speranze, gli sciocchi non lo sono mai tanto da buttar danaro per curiosare nelle necessità di ignoti. Sinceramente qualcuno, senza preventiva intenzione, può lasciarsi indurre ad agire in un senso o nell'altro, da rispette eccessivamente inerenza o da troppo affrettato e inconsiderato allacciamento di relazioni.

Simili casi, che più numerosi forse si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti insieme alle molte delusioni create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Esse non potrà mai legare indissolubilmente all'inserzione e, se avrà calma, permetterà l'assunzione delle più fondate e precise informazioni sul di lui conto prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio o inconveniente anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si trova in necessità inversamente eguali; essa stabilisce un nesso tenue segreto fra due sole persone, che non potrà essere svelato se non per entrambe contemporaneamente.

Perciò chi scrive sia preciso e nell'istesso tempo dettagliato e conciso; non dimostri diffidenza, o incuranza, sciatteria; non risponda se i requisiti propri o di ciò che offre soddisfano solo approssimativamente la richiesta; non speri di suscitare curiosità coll'indeterminatezza; non fissi limiti di tempo, appuntamenti, condizioni; non preferisca di scrivere all'inserente nell'incontro.

Un annuncio apre sempre una gara tra moltissimi concorrenti: le risposte danno la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e l'eloquio di chi si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende la prima parola che è giusta che la vedere più numerose le lettere del mattino.

La pubblicità quale regolamentale da entrambe le parti è il più leale, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto

17 SMARRIMENTI L. 70 p. p.

MANCIA competente consegnando busta paga: recapitarla presso Asenale Palazzi, via Prati 3. 56546

18 IGIENE e TERAPIA L. 70 p.p.

DEPILAZIONE autentica «cruciale» speciale per peli superflui del viso, del corpo. Telefonare 682-914 91288

19 ANNUNZI VARI L. 70 p. p.

A baschetta eseguiamo accertamenti infedeltà, informazioni, sorveglianze, indagini ovunque, «Ballpol», Principe Oddone 82. Telefoni: 24-510 26-079.
ABBIAMO potuto acciaio inossidabile prezzi fabbrica Alumbra, corso Vittorio 82.
ACQUISTO contanti sala pranzo e salotto occasione, Telefonare 51-290.
ARREDATEVI Casa del Mobile, Bogino ang. Belfiori Camere mastiece 75.000, tinelli 21.000, grandi armadi 25.000. Facilitazioni. 8743
ARTIGIANO mobili liquida per spostamento locali, camere, tinelli, entrate, in via Belmonte 4, Lazzaro, nel cortile. 85175
BAGNI scaldabagni, occasione, installazioni dirandira. Pellico 5, Telef. 42-508.
ELETTRODOMESTICI, televisione, radio, macchine cucire. Vasto assortimento. Prezzi migliori. Facilitazioni pagamento. Lotti, via Mazzini 41. 8018
FISARMONICA, bici, paranco, motore, martello, cravatte armatura vende. Telefonare 26-538. 86744
FRIGORIFERI Fiat, Ambra, Prestcold, Bauknecht. Fratelli Seccuris, via Garibaldi 14, Torino. Telef. 520-010. 11472
FRIGORIFERI, lavatrici, lucidatrici, aspirapolvere, elettrodomestici, cucine gas, grandi marche. Concessionario Bosch, Electrolux, Frigidaire originali, massima assistenza, campi. Corso Vittorio 86 (corrifer). Acquistando, concorso, regali natalizi 7883
MACCHINA magliera Knitter garantita da 30 anni di esperienza tecnica. Facilitazioni, insegnamento gratuito. Cavallo, corso Vittorio 73. 5283
MACCHINE magliera nuove, ultimi modelli, pelezzamo, rimborsando totalmente affitto pagato, in caso successivo acquisto. Ultime occasioni. Canaci, Arsenale 40. 9030
MACCHINE scrivere, calcolatrici, ogni marca, tipo, prezzo. Mayo, Bolero 4.
MATTUCCI macchine magliera Persona (Svezia) patria dei migliori acciai. Prima di acquistare visitateci. S. Teresa 15.
MOBILI vera liquidazione, originalissimi tinelli, matrimoniali robustissime, lunga rateazione. Corso Francia 196 bis. 6880
PELLICCE SIC. Pellicce orsetto visone 50.000, ricchi, zampe, testa persiano 55.000, marmot persiano 40.000, renard argento azzurri 6000. Facilitazioni. SIC, via Lagrange 24 B. 8462
PELLICCERIA «Gilma», via Ricasoli 6, Realizzo, confezioni, assortimento, rateazioni. Telefonare 56-842. 11470
PIANOFORTI Bechstein, esclusiva Chiapso Telefono 51-542. Cambio, noli, riparazioni perfette. 10221
PIANOFORTI marca, occasioni varie, vende. Compro contanti. Cromoglio, Po 20. Telefono 882-728. 9637
PIANOFORTI Steinway, esclusiva Chiapso. Telefono 51-542. Cambio, noli, riparazioni perfette. 10221
VENDESI d'occasione 1 macchina magliera Dubied 7-30, 1 bicicletta trasporto uomo, 1 ghiacciaia da negozio m. 1,10x1,43, 1 cucina economica bianca, 1 macchina elettrica per frappè, 1 trilighiaccio elettrico. Telefonare Carmine 380-756.

20 AUTOMOBILI L. 70 p. p.

ABA, rende, permuta: Appia, Ardea, 103, belvedere, Giovalioni, rateazioni. Corso Regina 133. 8763
ABBIAMO autovetture qualsiasi tipo, nuove occasioni, furgoni, camioncini, giardinette. Autosanità. Bodoni 7. Permute, rateazioni 12 mesi. Telef. 49-176.
ABBIAMO nuove 103, 500, belvedere lusso, 1100, 1100, diverse occasioni, cambi facilitazioni. Autosanità, Vizzaglio 5 8456
ALL'AUTOBALONE Falavigna: Alfa Romeo 1900 Spring 1953, Aurelia B 10, B 20, Ardea seminuova, 500 C vettura belvedere, 1100 sport, 1100 E, 103 fuori serie nuova. Rateazioni, via Roma 237 bis Telefonare 42-535 10699
ANTICIPIAMO finanziamo convenientemente proprietari, acquirenti automezzi, massima celerità «Ittinto», San Quintino 4 bis Telefonare 53-948. 1431
AUGUSTA, Aprilia, Ardea, lutti i ricambi, Successori Molino, Raffaello 3. Telefono 60-508. 7188
AUSTIN, Jeep, Belford, Dodge, Ford, Chevrolet, GMC, ricambi sempre pronti. De Leon, corso Vittorio 38. Tel. 43-801.
AUTOMOBILISTI! Acquistate ricambi di occasione per i vostri autoveicoli, Risparmierete. Successori Molino, Raffaello 3. Telefono 60-508. 7188
AUTONOLEGGI modificatori, con senza autista, Giulio Cesare 61. Telef. 25-750.
AUTONOLEGGIO senza autista, macchine moderne, via Brandizzo 62. Telefono 23-939 8236
AUTONOLEGGIO: 1400, 1100, 500, senza autista. Regina Margherita 155. Telefono 521-281. 8763
BELVEDERE sei mesi, 3500 km., fanalio marcia verde 14 mesi. Telefonare 692-121.
BELVEDERE seminuova, 500 vettura, eccezionissima, vendonsi 15 rate. Telefonare 51-401. 85054
BUONISSIMA Topolino aprilide 150.000, Topolinopolino seminuovo; Millecento 240.000, Corso Vittorio 117. 58420
LUSSUOSISSIMA 1400 fiammante lucidata, km. 27.000 vendesi. Telef. 56-786.
PRIVATO vende berlina 1400 come nuova funzioni lusso, tipo 1900 visibile. Concessionario Bonfante. Corso Unione Sovietica 37. 10102
VENDO 600 Belvedere sei mesi. Telefonare 702-410, ore 18-20. 56312

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

A basso prezzo abbiamo vasto assortimento Lambrette d'occasione. Prenotazioni nuovi modelli 1954: 5.500 mensili forti sconti interessati. Covolo, San Maurizio 27. Telef 56-958. 2255
LAMBRETTE, motofurgoncini, sidecars commerciali modernissimi 225.000. Cavalieri, Brescia 18. 7660
MOSQUITO 38 B., 40 cc. il motorino più diffuso, prodotto dalla Meccanica Garelli Agenzia Rivoli, corso Brescia 44.
REGALATE Natale bicicletta bambino 9000 mensili. Mongineyro 11. Tel. 21-693.
VESPA Ape nuovi modelli 1954, da Covalo consegna pronta. Prenotazioni per consegne anche in primavera. Giulio Cesare 133, Telef. 21-133. 3008
VESPA modello 54, prenotate da Moroni, consegna pronta, cambi, rateazioni, omaggi. Ultime Sovietica 165 Telefono 393-626 8258
VESPA 54, condizioni specialissime, solo presso: Cavalieri, via Sizza 35. Cavalieri, corso Francia 21. 10353
VESPA 54, nuovo modello alla Elia, Agenzia Piaggio, Torino, via Fabio Algobo via Bertola 39. Telefono 30-568 informazioni, prenotazioni, rateazioni
VESPIZZATEVI nuovo modello Vespa 54. Tuan, corso San Maurizio 31. Tel. 51-144.

AFFRETTATEVI SE VOLETE OFFRIRE IL PIÚ BEL REGALO DI NATALE

IL COFANETTO D'ARTE "il gioiello"
CON 3 FAMOSI LIQUORI

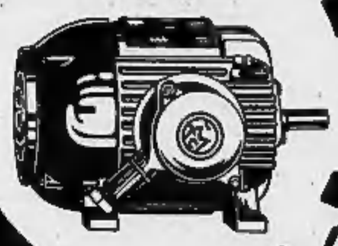
Gli ambienti signorili hanno decretato il successo del "Gioiello" della ILLVA di Saronno. Questo oggetto d'arte va a ruba. Se volete farne omaggio, affrettatevi!
Nel "Gioiello", la signora custodirà le sue cose più care; e gli ospiti ne ammireranno i bassorilievi dorati, la linea stupenda, la stampa antica a colori.
"Il Gioiello" racchiude: l'Amaretto di Saronno originale, il gran liquore delle liete occasioni; il Ginga, il gradevole e raffinato liquore digestivo; il Brandy, distillato vecchio di 6 anni, bollino oro

ILLVA la casa dell'AMARETTO DI SARONNO

cofanetto cent'anni lire 19.800

Marelli
ERCOLE MARELLI & C. S.P.A. - MILANO

PRESENTA IL NUOVO MOTORE CHIUSO



MAc/RM
efficiente
sicuro
dovunque
comunque

INTERCAMBIABILE CON I MOTORI APERTI DI EGUALE POTENZA

Filiale di TORINO: Corso Matteotti, 13 - Tel. 43.679 - 520.734